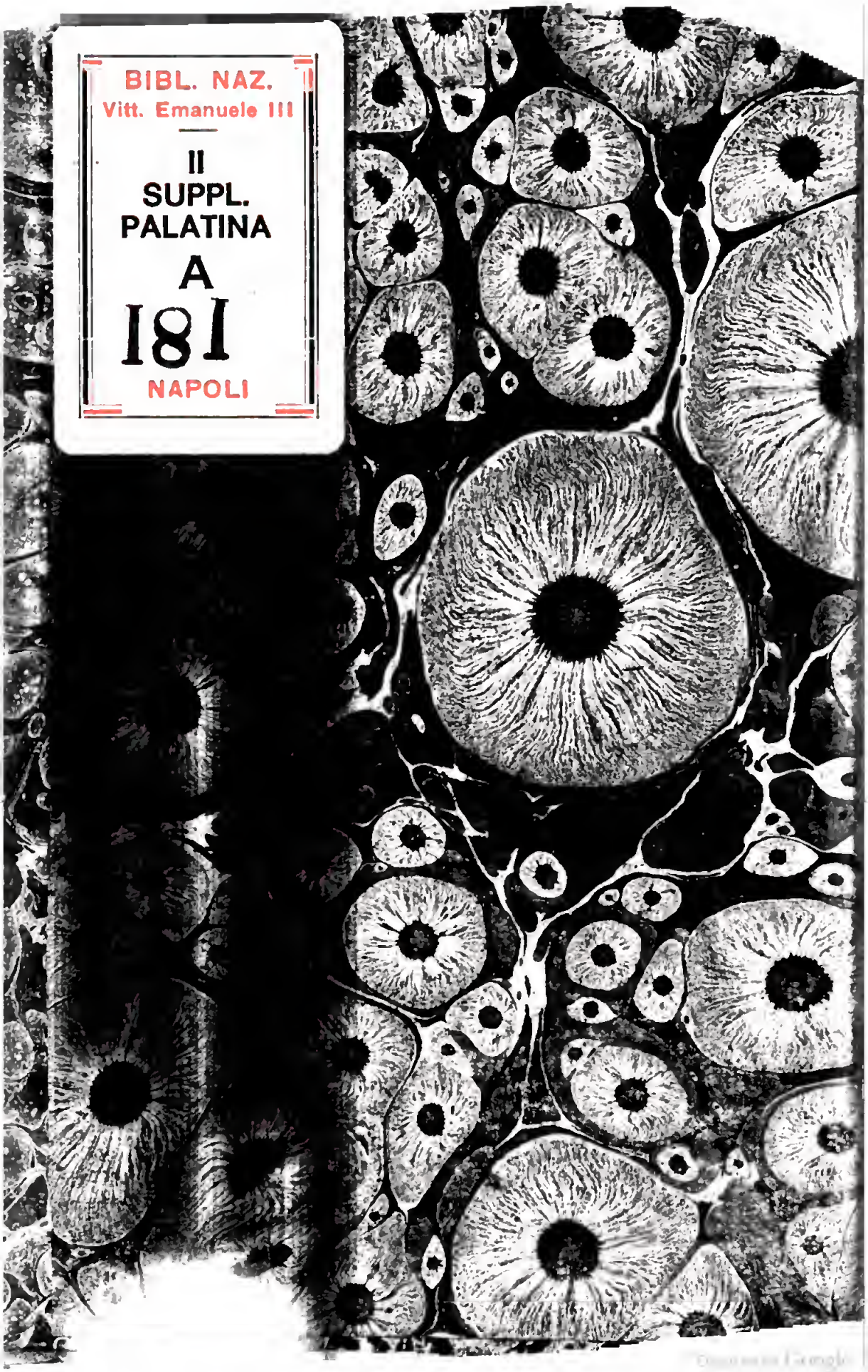
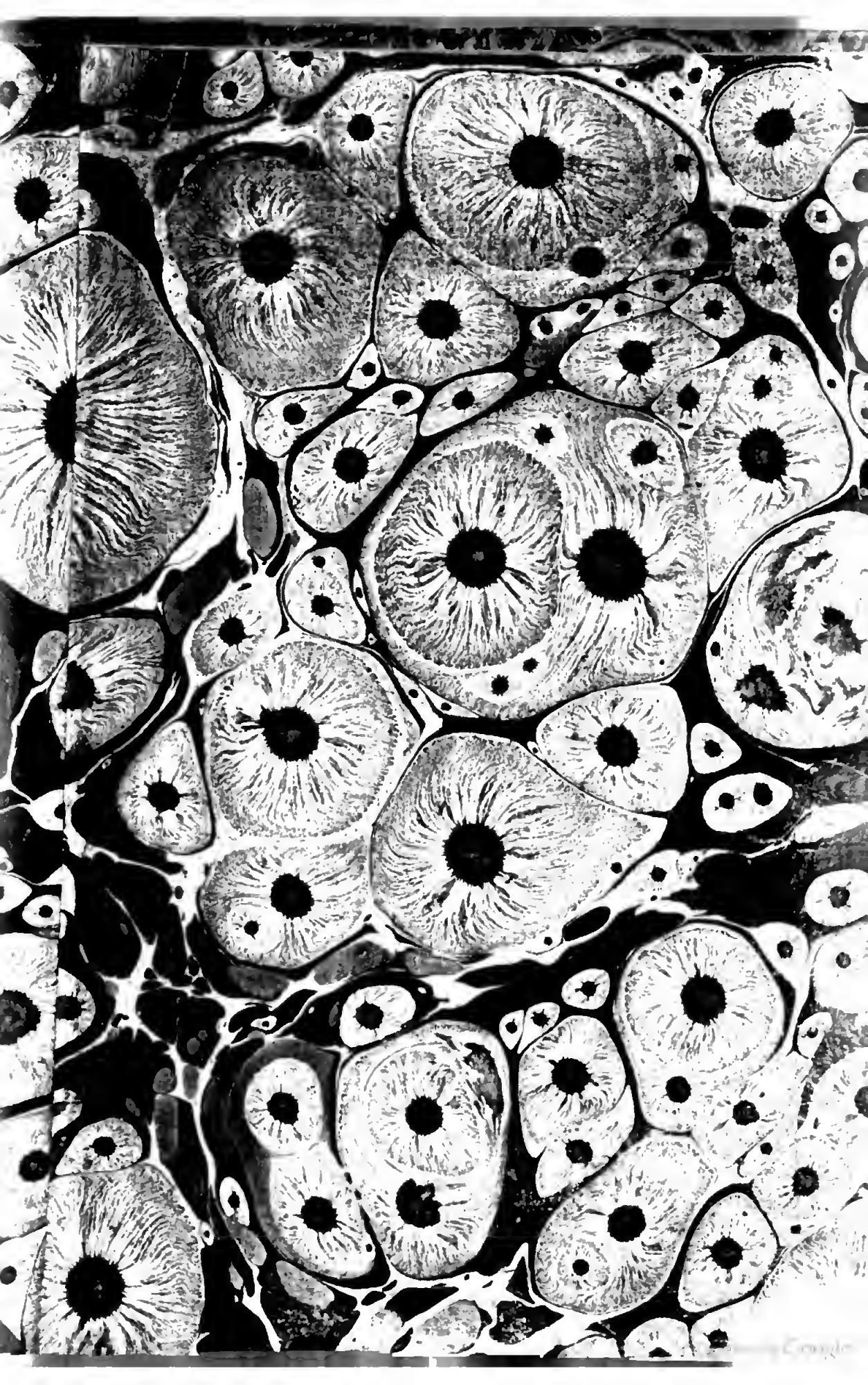
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
181
NAPOLI





35. 1. 11.

92y. 11

II Suppl. Palat. A 181

627307

RACCOLTA

DI VIAGGI INTERESSANTI

PER

ISTRUZIONE, E DILETTO

DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO III.

VENEZIA MDCCC.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU:m GIAC.

Con Approvazione.

MATERIE

Contenute nel Terzo Tomo:

Continuazione della relazione di un VIAGGIO dell' Editore da Amburgo fino nella Svizzera fatto l' Anno 1785.

AGGIUNTA per servir di lume a diversi fatti allegati in questo Volume.

INDICE

Dei Capi contenuti in questo III. Tomo.

Continuazione del Capo V., nel quale si riferisce un viaggio dell' Editore da Amburgo fino nella Svizzera, fatto nel 1785.

ARTICOLO X.

Soggiorno a Francfort sul Meno. pag. 3

ARTICOLO XI.

Fracfort sul Meno. Continuazione. 21

ARTICOLO XII.

Continuazione di Francfort. Piccola corsa ad Hanau, ed a Wilhelmsbad. 38

Episodio concernente Magonza. 58

ARTICOLO XIII.

Viaggio da Francfort a Darmstadt. Soggiorno

no in detta Città. Piccolo viaggio di piacere a Meliobocus. Aneddoti di rimarco. 79

ARTICOLO XIV.

Descrizione della strada delle montagne. Viaggio da Carlsruhe ed Heidelberg, e Bruchsal. 98

ARTICOLO XV.

Soggiorno e Carlsruhe. Viaggio di là per Rastadt a Kehl. 112

ARTICOLO XVI.

Passaggio dal Reno a Strasburgo. Viaggio dall' Alta Alsazia per Colmar a Strasburgo. 133

ARTICOLO XVII.

Descrizione di Basilea. 152

ARTICOLO XVIII.

Viaggio da Basilea per le quattro Città fo-

restiere a Sciaffusa, e alle cateratte del Reno. 168

AGGIUNTA

Per servir di lume a diversi fatti allegati in questo Volume. 182

ARTICOLO I.

Riguardo allo stato degli Ebrei a Francfort. ivi

ARTICOLO II.

Schiarimento spettante a Sachsenhausen, 188

ARTICOLO III.

Riguardo a Bolongaro, ed alla sua fabbrica del Tabacco. 192

ARTICOLO IV.

Schiarimento sull'Ospedal pubblico di Francfort, ed i cambiamenti proposti su tal particolare. 197

ARTICOLO V.

Schiarimento riguardo la Phseiffer-Gericht, o sia processione de' Musici. 199

Fine dell' Indice.

PRO-

PRODROMO

DELL' EDITORE.

Quì non si tratta di quei *Viaggi*, in favor dei quali scrisse il Valdastri, contro dei quali si sfogò il Toaldo. Ebbero ambedue torto e ragione. A mio credere essi non ben distinsero i *Viaggiatori* dai *viaggi*. E chi non conosce l' utilità del viaggiare? Quell' omerico *mores hominum multorum vidit & urbes* non fa il maggior pregio di Ulisse? L' uomo nato a conoscere, ad imparare, ad erudire e corregger se stesso, dove meglio può farlo, che scorrendo e lidi, e terre, e isole, e boschi, e monti, e popolose città? come internarsi nella Scienza della natura, che ogni clima, ed ogni terreno arricchì di doni suoi proprj? come distinguere li minerali, i marmi, i vegetabili, i pesci, gli uccelli, i quadrupedi? come impadronirsi della situa-

tuazione dei luoghi, dell' origine e della foce dei fiumi, delle sorgenti, delle fontane, della comunicazione dei laghi, del commercio dei mari, e della fisica configurazione del globo, se non viaggiando? Più ancora. Dove si apprende la varietà dell'arti, il raffinamento dei lavori, la commutabilità del commercio, l' industria degl' ingegnosi operaj, la fisica costruzione delle macchine scientifiche, lo spirito delle biblioteche, de' musei, delle collezioni accademiche, se non nelle svariate contrade, fertili di varj talenti, giusta la posizione di questo e di quel paese? Più ancora; e ciò dovrebbe essere il vero scopo dei viaggiatori. Dove si esaminano i costumi degli uomini? Per tal nome io intendo dapprima le basi dei governi, che vengono formate dalle leggi, che vi crearono i rispettivi ponderanti legislatori, i quali erano istrutti dell'indole, del temperamento, del genio, e dei vizi ancora degli abitanti. Indi passando al morale, io trovo nella scuola dei popoli praticamente quanto tutt' i

libri insegnarono dal primo scrittor fino all'ultimo. Basti che la riflessione accompagni il viaggiatore, nè mai si stanchi dal fianco suo. Vedrà gli uomini quà più tendere all'interesse, là più dedicarsi alla passione dell'amore. Altri pascersi del fumo e dell'alterigia, e viver della gloria, e forse del nome solo degli antenati. Altri tutti boria, e lusso, e crapula non adorare altro nume che il ventre. Altri nutrirsi dell'ozio e delle insulse novelle, sulle panche sdrajati, imitatori dei Sibariti. Altri pieni di fuoco non cercar che la strage ed il sangue; e sotto il bel titolo di valor militare meditar le vendette, covar gli odj, e fomentare i partiti. Chi ben riflette, ha altrettanti maestri quanti individui gli si paran dinanzi dall'Est all'Ovest, e dal Sud al Nord. Il viaggiatore ha di che divertirsi nel tempo stesso, in cui apprende le leggi della vita, e dai difetti altrui modera i proprj. Lascio le fogge estrinseche delle fabbriche, delle vestimenta, degli addobbi, dei cocchi, dei conviti, delle conversazioni,

ni. Lascio la diversità delle corti, dei gabinetti, e dei riti religiosi. Tutto milita in favore dei viaggiatori, quando vogliano far tesoro di ciò che ascoltano e vedono.

Fin qui ha ragione il Valdastri, dicendo che utilissimi sono i viaggi. Ma egli si dimenticò, che diventan dannosi, secondo il modo dei viaggiatori. Pochi in fatti son quelli, che partano dalle soglie domestiche colla massima di visitare le provincie ed i regni secondo i principj da me stabiliti, dicendo a se stessi; *andiamo a scuola, alla vera scuola dei costumi, dell'arti, della natura*. Questi signorini hanno eglino al fianco un qualche amico assennato che dica loro? „ voi dovete partire per fare il giro d'Europa. Ricordatevi le voci di chi vi ama. Forse vi gioveranno un giorno più che non credete. Nei vostri viaggi osservate molto gli uomini; troverete infiniti imbecilli, molti scellerati, poche persone veramente oneste, pochissimi eroi. Non vogliate cercare una soverchia perfezione nei governi,

e ri-

e riflettete sovente, che le costituzioni sono fatte dagli uomini, che i governatori sono uomini, e che un paese nel quale comandino le sole leggi è un paese affatto metafisico. Non vi abbandonate alla mania di questo secolo di voler riformar tutto, perchè trovate dei difetti in tutto. La vera filosofia v'insegnerà, che l'imperfezione delle cose terrene è per se stessa indistruttibile, perchè è indistruttibile la fragilità umana, dalla quale esse derivano. La vera filosofia v'insegnerà, che qualora i pregiudizj non si possono bandire dal mondo, diventa una strana follìa l'attaccarli, e che anzi tosto che questi stessi concorrono al maggior bene degli uomini è un delitto il tentar di abbatterli, per sostituire ad essi la semplice e nuda ragione, che sola non ha mai condotti, nè condurrà mai gli uomini. La vera filosofia v' insegnerà, che quando i cittadini godono sulla terra quella discreta somma di ben essere sociale, che loro deriva da una conveniente sicurezza della vita, dell'onore,

re, e delle proprietà d'ognuno; il pretendere di più è lo stesso, che cercare l'impassibilità della morte, perchè la vita è piena di mali ec. "

Se tali o simili riflessioni accompagneranno il viaggiatore, ritornerà in patria ricco di lumi, e per ben vivere, e per decoro suo proprio, e per utilità della patria, e per lustro della famiglia. Così la fatica e il dispendio dei viaggi riescono vantaggiosi.

Ma chi v'ha di grazia che intraprenda il viaggiare, o almeno l'eseguisca colle accennate idee di profitto? Si accinge un Milord Inglese, o un Cavaliere Italiano, o qualunque altro siasi individuo a dovizia fornito di gemme e d'oro, ed in giovine età intraprende il principal giro delle metropoli dell'Europa. Pensiero lodevolissimo. L'apparato del viaggio annunzia un non so che di brillante. Cocchi e destrieri, servi in copia, e forse appena un amico, non sempre in qualità d'ajo, ma per lo più di parassito e di parolajo. Lettere di raccomandazione empiono mezza cassa,

rac-

raccolte quà e là dalle dame più leggiadre, dai ministri più potenti, dai mercanti più agiati, e talvolta da qualche non ignobile letterato. Dove va? dove va questo nume dorato? La prima visita è diretta a quella città, dove o si appresta una corsa di barberi, o si apre un nuovo teatro. Quale spettacolo! Tutto lo spirito del viaggiatore s'interna nelle conversazioni, s'inabissa nei giuochi, s'ingolfa nei teatri, s'impania nelle mime cantanti, o nei piedi d'una lubrica danzatrice. Addio osservazioni sui governi, sui costumi, sull'indole degli abitanti. Appena la mattina si ha un momento sul meriggio di entrare in qualche biblioteca, o in qualche tempio magnifico, senza per altro esaminarne nè la sua struttura, nè le pitture che lo abbelliscono; appena si entra passeggiando in qualche edifizio di seta, o lana, o acciaro, senza saper di più dopo l'uscita, di quello si sapea prima dell'entrata. Ma gli arsenali, e i musei, e gli archi, e le statue antiche? Eh pensate. Il viaggiatore è già

in altro paese col metodo istesso. S' innamora di tutte le mode e sfoggia; fa la corte a tutte le donne e delira; corre a tutt' i pranzi e s' inebbria. E così va da Londra a Napoli, e da Venezia a Pietroburgo. Torna in patria dopo due o tre anni, carico di pregiudizj e forse di debiti, vuoto di scienza, e mal concio di sanità. Ecco il viaggiatore, che fa dannosi i viaggi.

Il Toaldo accavallò il viaggiatore coi viaggi. Chiamò questi *dannosi*, quando dovea gettare la colpa sull'effetto, non sulla causa. Perchè dunque alcuni uomini hanno errato nel sistema dei loro viaggi, si dovran chiamar questi disutili e pericolosi? Separando dunque l'uno dall'altro, facilmente s'intende, che i viaggi sono *utili* quando il viaggiatore li renda tali; e *dannosi* divengono non per sè, ma per colpa di chi li eseguisce. Così, lo ripeto. Il Valdastri, e il Toaldo hanno ambedue e torto, e ragione.

La mia opinione, benchè poco vaglia, si attiene al Valdastri, e quando il giovine viaggiatore abbia seco, o un ajo,

ajo, o un amico di buona massima, di sana morale, e di cognizione della società, tornerà a casa con non poca merce di cognizioni. Io potrei citarne uno, che vive al presente, e che ha visitato le principali metropoli dell' Europa con una guida prudente, e ripatriato riuscì di maraviglia ai suoi cittadini. Io lo interrogai più volte anche su quistioni astratte, ed egli sempre rispose sensatamente alla mia più disamina, che curiosità; nè mi arrossisco di confessare che molte cose appresi volontieri da lui. Gli chiesi, se ha conosciuto il bisogno, che tutte le classi degli uomini hanno l' una dell'altra; della formidabile influenza dei grandi della terra nel sistema sociale; delle infinite corporazioni che salutarmente dividono la massa enorme del popolo; delle lontane derivazioni della nascita; delle distinzioni personali, delle insegne religiose, civili, e militari, che incurvano il volgo ad un proficuo rispetto; del rigore col quale sono costantemente rese attive le discipline che sopravvegliano

alla morigeratezza pubblica e privata ; alle opinioni, alle pratiche, ai vestiti, agli ornamenti, alla creanza, al tratto ; e di tutti quegl' invisibili vincoli sociali e celesti, che contenendo nei governi paternamente costituiti le popolazioni intiere, assicurano la vita, l'onore, e le proprietà d'ogni essere ec. E a tutto egli rispose adequatamente con mio piacere. Frutto dei suoi lunghi, ma ragionevoli e riflessivi viaggi.

Mi si dirà ; a che questo prodromo, che qui non ha gran relazione ? Rispondo, perchè con debita proporzione possa discernere l'utilità e quello che viaggia, e quello che legge i viaggi altrui. In fatti non vi sarebbe libro più sciocco al mondo di un *Viaggio dei Viaggi*, cioè un ammasso di quanto ciascuno ha veduto, benchè vero, viaggiando. La maggior parte degli uomini si è staccata vivendo dal patrio tetto, molti per interessi, e moltissimi per piacere. Tutti hanno avute le loro avventure, o pericolose, o galanti, o felici. Ma qual pro in nar-

rar-

rarle? Ma che importerebbe il saperle, benchè scritte con penna d'oro? Dunque i raccoglitori dei Viaggi, prevedendo la disutilità dell'impresa, si sono astenuti dallo scegliere certe scipitezze, che non montan covelle. Però i loro volumi odorano sempre, o le atti, o le scienze, o il commercio, o la politica, o la fisica. Così tai libri passando di mano in mano dell' oziosa o studiosa gioventù, o anche delle donne amanti di erudirsi, hanno in fine quel sapore che conviene a palati non infermi, e danno quel cibo che nutre gli stomachi più digiuni.

Se i tipografi volessero professare la verità, confesserebbono che le opere più lucrose per essi furono i *Viaggi*. Quell'unione nuova di cose nuove, che stuzzica la umana curiosità; quel zibaldone di serio e ridicolo; quell'ammontare di storico e favoloso; quell' intreccio di scoperte e di amori; quei disastri coloriti a letizia; quei riti di mentire, o di tingere il vero; in somma quel manicaretto di tante droghe,

che riscaldano la fantasia, e spesso corrompono il cuore, si adatta a tutt' i palati; e gli uomini corrono a briglia sciolta dietro un libro che incanta sebbene senza incantesimi. La nazione Francese nata a questo genere di letterattura vi s' immerse sempre fino alla gola, e ammassò quanti viaggi potè trovare per formarne raccolte, e direi anche biblioteche; e non rinvenendone de' reali, si adattò agl'imaginarj. Però noi abbiamo una serie in unione, non tanto breve, di *Voyages Imaginaires*. Felice chi può legger tutto senza annojarsi!

Ma non si dee far gran caso delle fatuità umane, nè cercare il trattenimento dello spirito in Don Chisciotte, o in Robinson Crusoè. Lasciamo queste piccolezze alle donniciuole, e ai ragazzi. Alziamo la mente ai *Viaggi* eruditi. Questi son quelli singolarmente degli scopritori delle nuove terre in rimote regioni, e mari. I viaggiatori si sottomisero a disagi, a pericoli, alla morte stessa con non altro fine, che o della curiosità, o del-

della gloria, o dell' utilità altrui. I primi potrebbero anch' essere persone di poco merito, amiche dell' ozio, fuggitive dalla patria, che arrischiassero i loro denari, quasi piraticamente, ora in questa, ora in quell' altra sponda, considerando gli oggetti senza raziocinio, e senza criterio, e scrivendo più favole che storie delle loro peregrinazioni. Quindi non è da maravigliarsi, se la lettura dei *Viaggi* sia in qualche parte screditata, poichè costoro hanno infrascate le carte di mille puerilità e scempiaggini; e sapendo di non poter esser convinti, favoleggiarono a penna sciolta. Così, grande alterazione nel descrivere i climi, gli usi, le religioni, i frutti, i monti stessi, ed i fiumi. Chi legge non può discernere. Par che si debba prestar fede ad un uomo, che dice; *io sono stato in quel paese; io ho veduto, io ho udito ec.* Poco vero, molto verisimile, moltissimo falso. Hanno fabbricato un romanzo, onorato col nome di *Viaggio*. Ne guardi il cielo da tali libri, che ne insegnano l'ignoranza,

con qualche spruzzo talvolta di mal costume, o d'irreligione.

L'altra genìa è di quei viaggiatori, che son condotti a girar per gloria. Questi pur giganteggiano nelle loro descrizioni. Ampollosità, grandezze, tesori, accoglimenti straordinarj, alberi di grandezza che non esiste, bestie che nissun vide mai, avventure le più graziose, e le più strane di quante si udirono, formano un altro ammasso di parolone, e d'idee, che i libraj vendono per *Viaggi*; e sono sforzi d'una imaginazione riscaldata, non forse a ingannare, ma a trattenere piacevolmente. Libri inutili, perdigiorni, pascolo di menti rodomontee, ingombro delle biblioteche, e cibo delle tignuole.

La terza classe appartiene a quei viaggiatori, che travagliarono per l'utilità altrui. Questi o intrapresero la navigazione per comando di qualche Re, o per impulso di qualche accademia. Le loro osservazioni, o astronomiche, o fisiche, o naturali impinguarono gli atti dei sapienti. I loro

assiomi, scritti, derisioni divennero classiche. Come ad uomini sensati si diè fede alle loro storie; nè si poterono mai rimproverare di falsità. Le loro osservazioni filosofiche, politiche, e critiche sopra i governi, le religioni, le scienze, le arti, il commercio, i costumi, e il carattere degli abitanti, furono sempre accolte con plauso. In tali quadri hanno dipinta la natura, e le maraviglie di essa variate secondo i climi. Si può dire, che si conosce la fisonomia degli uomini stessi. Detti quadri non sono caricati, divertono, interessano, e sopra il vasto teatro del mondo, diversificano in infinito. Senz'affettar d' istruire ci hanno date osservazioni istruttive. La lor critica si è stesa spessissimo sui paragoni. L'uomo ne venne mostrato da per tutto lo stesso, e da per tutto diverso. Se trovarono fra i popoli somiglianze considerabili, e contrarietà rimarchevoli, procurarono di spiegarne le cagioni. Non si rinvenne mai alcun popolo barbaro che non ne abbia dato lezioni di sapienza; nè alcun civilizzato che

non ne abbia offerti esempj di stravaganza. Circa le religioni, le hanno esaminate, e credettero di aver posti i lettori in istato di giudicare e provare, che tutte le religioni antiche nacquero da una religion primitiva ed universale, come tutti i popoli traggono origine da un popolo stesso; e che molte religioni, le più moderne dell' oriente, non sono altro che la religione Cristiana, sfigurata dalla superstizione, e corrotta fino all' Idolatria. Vollero dirne ancora, che dai popoli dell' America noi ricevemmo o le scienze, o gli usi, o le superfluità, o i vizj, o le malattie. Vollero persuaderne, che gli Americani sono i padri, i legislatori, i conquistatori, i sudditi, gli schiavi, i provvisionieri, e gli agenti dell' Europa. Forse dissero troppo; ma diedero occasione agli altri di esaminare, e coll' esame si perviene alla verità.

Ora a questo terzo genere di *Viaggi* ci siamo noi tanto più volontieri appigliati, quanto li abbiamo creduti se non liberi affatto da ogni inutilità, al-

meno

meno più affacenti all'istruzione. Pare certamente che chi li ha scritti abbia avuto in pensiero di esporre la pura, e nuda storia con quella semplicità, che rende credibile lo scrittore. Pare che si sia abborrita l' ampollosità nelle parole, e la superfluità nelle cose. Pare che vi pompeggi la buona morale; e si diano di quando in quando lezioni ai giovani per fuggire, ed ammirare la virtù anche nei selvaggi medesimi. In somma noi abbiamo calcate le vestigia di tutti quelli, che finora formano le loro delizie dei *Viaggi* conosciuti sotto il nome del *Campe*.

Da una giovine dama fui interrogato un giorno, qual lettura dovrebbe ella scegliere per una sua figliuolina tra i *Romanzi*, ed i *Viaggi*. La risposta che mi corse sul labbro, come più conducente al vero; era questa; *nè gli uni, nè gli altri*. L' educazione colta, e ragionata di qualunque sociale individuo dipende da' principj di morale, di religione, di uffizj comuni, di doveri dei respettivi stati; nè questi si apprendono in detti libri. Pure io de-

viai

viai la mia replica sensibilmente, e le posi dinanzi quegli autori plausibili e sani, che sarebbero atti all' istruzione della figlia. Le dissi, che vi vorrebbe un po' di geografia, di storia universale e patria, di cronologia, di sacra Scrittura, di novelle piacevoli, di nozioni della nostra legge Cristiana. Insisteva ella sulla duplice classe proposta; nè vedeva più in là. Caso non molto raro, che le dame madri, s' immaginino d' esser Lock, e dopo di aver ricusato di dare il primo pascolo ai figli col proprio latte, credere d' esser capaci di alimentare il loro spirito coi precetti sacri, e sociali. Risposi assolutamente *Romanzi no*; e parvemi di divenire eloquente nell'invettive che mi dettò la ragione contro sì perversa genìa. Dissi infine, che sovranamente imperando vieterei la stampa di qualunque anche semplice Romanzo, perchè se non altro inutile. In fatti; supponghiamo, le dissi, che siano egualmente scritte bene e di stile, e di lingua, e di morale un *Romanzo*, e una *Storia;* perchè non vorrà ella

ap-

appigliarsi alla seconda, la quale ha seco le insegne della verità. Possono bensì gli Storici alterare qualche fatto, o per inscienza di circostanze, o per ispirito di partito; ma finalmente il midollo dei loro scritti ha per base il vero. Il non sapere quello che accadde prima di noi, disse Cicerone, *est semper esse puerum*. Mancano forse libri di storie Assirie, Perse, Greche, Romane, e moderne? Perchè non vuol ella che si legga Rollin, il più moderato e critico scrittor dei Francesi? Perchè no il *Discorso sulla Storia universale del Bossuet*? Perchè vorrà che la tenera mente delle fanciulle in luogo dei nomi e delle azioni verissime, e dei riti delle nazioni, apprenda anzi favole, casi immaginarj, avventure amorose? Perchè vorrà che dopo aver letto *Romanzi* per mesi ed anni, restino quelle o nude di cognizioni, o ricche di massime false, e talvolta impure? Mi perdoni, soggiunsi: io certamente mai consentirò ad approvar la sua scelta per questa parte. Tradirei la mia amicizia, e la sua, e

la mia coscienza. Dunque, soggiunse ella, voi amate i *Viaggi*; eppur so che avete viaggiato assai poco per tenuità di denaro. Ripigliai; posto ch' ella si è fitta in mente di non far leggere alla sua figlia che o *Romanzi*, o *Viaggi*, eleggerò i secondi. Finalmente tra molte favole vi troverà molte verità. Tai libri non si possono paragonare in modo alcun coi *Romanzi*. I più bravi, e celebri Romanzieri sono appunto i più avvelenati. Si guardi dai Francesi. E' quì di nuovo mi si aperse la vena sugli Scrittori moderni, e durai fatica a chiudere il periodo, pieno zeppo di nomi dei nostri eleganti sedicenti filosofi, corruttori dei costumi, e dei nodi sociali. Dunque ami pure i *Viaggi*. Ma quì osservi, che non tutt'i *Viaggi* sono per lei. Convien separare i letterarj, gli astronomici, i matematici, Si appigli ai più facili, cioè a quei viaggiatori che per puro diletto, o curiosità non solo, ma per erudir se, e gli altri, scrissero quanto videro in paesi ignoti e stranieri. La lor lettura è

pie-

piena d' aneddoti solazzevoli per la novità degli oggetti, e non disturba lo spirito, benchè non sempre lo impingui. E perchè i più recenti hanno notizie d' altri forse non dette, vegga di procurarsi quella Raccolta, che più si accosti agli anni 1780, o 90. So che in Venezia si stampano tradotti per la prima volta i *Viaggi del Campe*. So che questo libro fu accolto altrove con sommo plauso; so che piace. Eccole il mio voto presente.

Qual effetto facessero le mie parole nell'animo della giovine dama, nol saprei dire. Intesi solo, ch' ella nel giorno seguente spedì il suo segretario ad associarsi alla nuova Raccolta, non sapendo ch' io ne fossi l' editore.

Mia intenzione non è quì di far un elogio ai *Viaggi del Campe*. Loderei quello che a me in qualche modo appartiene; e la lode scemerebbe molto di pregio. Dirò soltanto, che da ogni parte concorrono gli Associati, i quali al certo non sogliono gettar denaro in libri di poco merito. La fama dell'

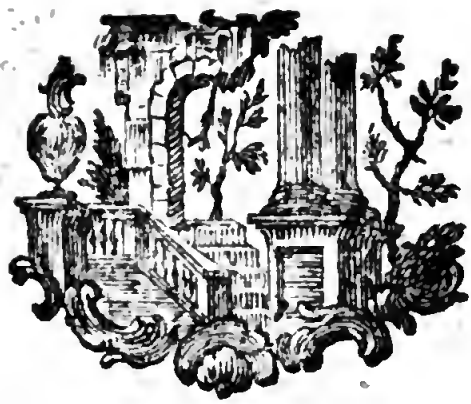
Ope-

Opera si propaga affrettatamente, e la massa dei compratori fa il maggior elogio di essa. Mi spiace solo che il tipografo non abbia arrischiato più di 1000 esemplari, dimodochè l'Associazione resta aperta per sole 400 Persone che volessero associarsi. Egli si troverà al passo, che lo costringerà presto ad una nuova ristampa.

Dopo sì lunga cicalata altro non mi rimane, se non che esortare gli amici dei buoni libri a non fare una sgarbatezza al Campe, anteponendogli qualche mal avveduto Scrittore. Egli non la merita. Possibile che sulle toelette delle madame si debbano sempre trovar libercoli di poco, o niun valore, di corrotta morale, di mal sana politica, privi di buon senso, e degni piuttosto del fuoco che dello sguardo? Possibile che gli uomini vogliano esser sempre accecati in mezzo alla luce, ed accarezzare i serpenti, che mordono se non altro in silenzio? Possibile .... ma io la fo da oratore senza avvedermene.

Mio dovere è solo di mostrarmi ami-

amico del vero, di esortar gli uomini a seguirlo, di profittare degli altrui falli, e di pentirsi dopo gli errori, ricordando a tutti, che la più bella virtù data a noi da Dio è il pentimento.



VI.

VI.

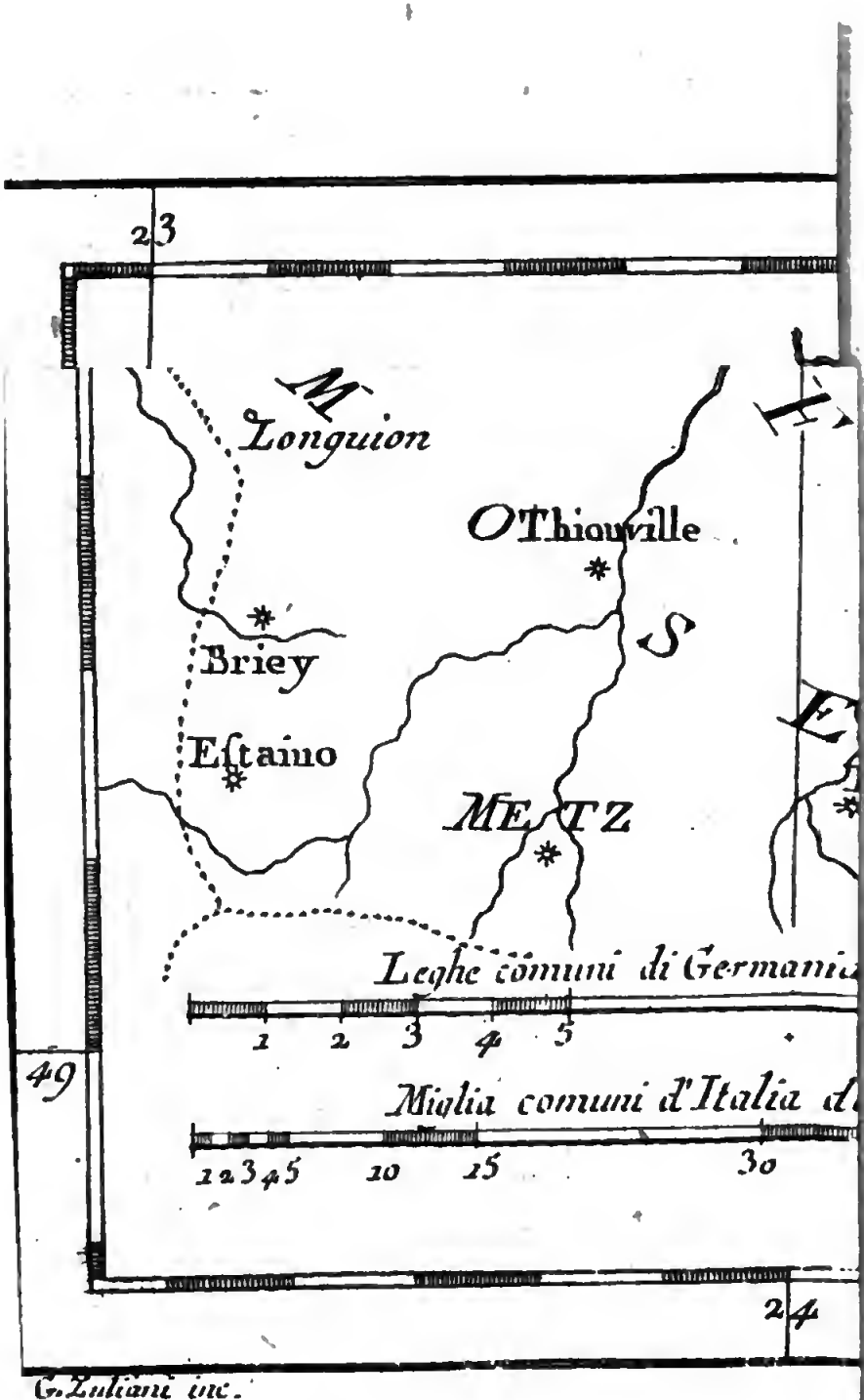
CONTINUAZIONE

DEL

VIAGGIO DELL' EDITORE

Da Amburgo fino nella Svizzera
fatto nel 1785.

Biblioteca Nazionale Napoli


23
M
Longuion
OThiouville
Briey
Estaino
S
E
METZ
Leghe comuni di Germania
1 2 3 4 5
49
Miglia comuni d'Italia d
1 2 3 4 5 10 15 30
24
G. Zuliani inc.

10.

Soggiorno a Francfort sul Meno.

DESCRIZIONE DI QUESTA CITTA'.

ARrivai a Francfort verso la sera, e siccome allora tutti gli alberghi son pieni, e che tutto vi si vende a caro prezzo, mi portai a casa d' un particolare, dove avevami diretto un amico di Giessen. Il padrone della casa era alfiere nella truppa Civica. Fo questa picciola osservazione per aggiungervi, che a Francfort nominansi tutti i cittadini secondo le loro cariche militari -- Signor Alfiere -- Signor Capitano -- Signor Colonnello ec., locchè sembra strano ad un forestiere.

Francfort è dopo Hamburgo la più grande, la più ricca, la più florida delle città libere Imperiali, e commercianti dell' Alemagna. Busching calcola il numero de' suoi abitanti a 36000. Cristiani, e 6600. Ebrei. A Francfort istesso, credesi che i primi arrivino a 40000, ed i secondi a 10000.

La città è antica, con le strade secondo il solito strette, e mal tagliate; per altro

chi è assuefatto all' aria, ed alla luce, vi si trova meglio, che ad Hamburgo.

Il suo lastrico è mediocremente migliore di quello pure di Hamburgo, e forse meno sporco, perchè lo calpestano circa 20 mila persone di meno. L' unica strada dritta, larga, ed ornata di fabbriche considerabili è quella detta Zeila, cioè a dire la dritta linea, dove si trova l' Imperatore Romano, e la Casa Rossa, alberghi veramente magnifici; il palazzo di Darmstadt, e molte case di particolari, che rassembrano tutte tanti palazzi. Fuori di detta strada la più parte delle case di Francfort rassembrano prigioni, ed hanno un cattivo aspetto, essendo quasi tutte dipinte di diversi colori fra loro ordinariamente mal discordi; ed avendo le finestre al pian terreno guarnite di griglie ferrate, e di catenacci molto orridi.

Per vedere in un sol colpo d' occhio e la città, e la ricca contrada, dove trovasi situata, montai sopra una delle sue più alte torri; ma tal curiosità, mancò poco, non mi costasse assai cara. Vi si monta per una scala a chiocciola, che divien sempre più angusta, e faticosa avvicinandosi alla cima, dimodocchè ivi pervenuti, uno si ritrova quasi perpendicolarmente, e trova i gradini

sì

sì stretti, che non vi può collocare, se non la metà del piede. Aggiungasi, che tal scala passa di tempo in tempo d' avanti una griglia, da dove l' occhio vede un' abisso, e conosce a qual altezza è pervenuto; locchè cagiona un gran danno, a chi patisce di vertigini, ed io era un di quelli; non ostante arrivai felicemente alla fine, ed ebbi il piacere di godere d' un tal colpo di vista.

Contemplava a miei piedi questa Città tanto pregiabile, come in ristretto. Ridenti giardini guarniti di pargolati, e spalliere, e adorni di piacevoli case me formavano il quadro per una lunga distanza. Si vedono in seguito dei fertili campi ripieni da per tutto d' alberi fruttiferi, che danno a tutta la contrada un' aria di perpetuo giardino, traverso il quale, il Meno si avanza con maestosa lentezza, come se non si allontanasse che a stento da tal delizioso soggiorno. Da una parte scuopresi in lontananza la *Hoehe*, (vale a dire altezza) montagna rimarcabile, al piede della quale sta situato Hamburgo; dall' altra parte, ma in maggior distanza avvi lo Spessarte, o sia il cominciamento della lunga catena di montagne, che s' inalza dietro Darmstadt, che

bordeggia l'Odenvvald, e che si stende lungo la strada delle montagne; verso l'Ovest la vista stendesi nel paese di Hochsheim, e di Magonza sì ricco in vigne.

Tutto osservato, la questione fu, come sarei disceso, essendo ciò più difficile che a salire. Mi credetti quasi obbligato ad accrescer la famiglia del custode della torre, che dimorava in quel soggiorno aereo tanto prossimo alle stelle; poichè ogni volta mi accostava alla tortuosa scala per discenderc, mi girava la testa. Ma ammirate la forza dell'esempio! mentre era irrisoluto, un figlio del custode di anni otto mi passò innanzi, e scese questa scala non a passo a passo; ma saltandola con tal celerità, come se avesse caprioleggiato sul più fiorito prato. Ciò mi fece rabbia, e dissi fra me: come questo picciolo ragazzo avrà più coraggio, e maggior destrezza di me? Ciò detto mi sentii tanto fuoco, che subito intrapresi la perigliosa discesa, terminandola felicemente, senza di che non avrei potuto descriverla.

Fui a vedere l'istesso giorno la Chiesa Cattolica, dove appunto celebravasi un solenne divin sacrifizio. I miei giovani lettori protestanti desidereranno sapere in che con-

consista, ed io gliene do la seguente descrizione.

Tutto ciò che vi si vede, tutto ciò che vi s' intende è più sensitivo allo spirito, più magnifico, e cerimonioso, di quello si è accostumato vedere nelle Chiese protestanti. Prima di tutto osservasi un vestibulo, che chiamano Altar maggiore superbamente adorno, che ergesi in un luogo elevato; ed isolato dal resto della Chiesa, a cui si ascende per varj gradini, e circondato da una griglia denominata il coro; dove non stanno che i Canonici, ed il Clero della Chiesa per cantarvi le loro latine preghiere, ed orazioni. Davanti questo Altar maggiore vedonsi tre Preti de' quali uno celebra precisamente la gran Messa, mentre gli altri assistono in quel divino, e sacro ufizio. Allora non son vestiti di nero come i nostri Ecclesiastici, ma con l' ultima magnificenza, e con varietà, ora di velluto, ora di seterie, ora di stoffe inteste d' oro, o d' argento, e di varj colori, talora di bianchi, e candidi lini.

Quindi odonsi varj Cantici latini ora ad una, ora a più voci, e talvolta dal Sacerdote, talvolta dal popolo. Quindi ne viene un' orazione detta a mezza voce, dopo

la quale il Sacerdote ponesi in ginocchio, poscia rialzato, e fatta una profonda riverenza vien profumato con dell' incenso posto in un vaso d' argento l' Altare, ed il primario Sacerdote, e dopo, alcuni chierici in cotta suonano un picciolo campanello nel qual tempo tutti gli astanti si raccolgono in una fervorosa orazione.

In una nicchia situata su l' Altare si si ritrova collocato il Santissimo Sagramento, che riposa in un ciborio, o sia ostensorio. Questo nelle ricche Chiese suol essere una macchina d' oro, o d' argento arricchita di gioje preziose, e fatta a guisa dei raggi del sole, nel centro della quale sta collocata un' Ostia consacrata, e che la fede l' adora trasostanziata in carne, e in ossa del Signore, e dalle spezie di essa agli occhi umani velato il vero corpo vivo di Gesù Cristo. Ogni volta che il Sacerdote ne ciba, o benedice con essa il popolo, trovasi questo nella più gran commozione, e dimostra i più teneri sentimenti nella contemplazione di tanto Mistero.

Oltre l' Altar maggiore ve ne sono altri più piccioli sparsi nel circondario della Chiesa, su de' quali altri Preti fanno simili cerimonie, e dispensano ai fedeli l' Eucari-

caristica Cena, sotto il nome di Comunione.

In verità dopo tanta rispettosa religione, ed un sì grave onorevole culto trova strano un protestante come da tanta esternata religione, che denota la più costante devozione, ed il pentimento visibilissimo dell' uman cuore passino i Cattolici nelle più esterne debolezze, e si rendino recidivi nelle colpe, nell' irreligione, e nel peccato. La Chiesa sembra un alveo, nel quale non si fa, che entrare, e sortirne. Ivi alcuni si fanno far luogo con dello strepito, come se fossero in un teatro; in altra parte vedonsi altri in ginocchio; alcuni che si battono il petto, e finalmente chi legge un libro sacro, chi ha il rosario alla mano; indi un momento ne vedi in piedi ridere, sogghignare, farsi d' occhio, e denotare un' ilarità non decente al sacro luogo. Vi sono per fino di quelli, che si fermano soltanto d' avanti la porta contemplando il disegno, e l' architettura del Tempio, e aspettando di vedervi entrare il bel sesso, e chi si trattiene soltanto sull' ingresso per ascoltare i suoni, ed il canto della musica, che vi si fa; e tante volte parte di costoro sono quelli stessi, che un momento prima gli

ave-

avevi veduti genuflessi d' avanti l' Ostensorio battersi il petto, e pregar Iddio con tanto fervore, come se la loro anima disciolta da ogni sensualità, e totalmente assorta nella pietà, e nella divozione non pensasse, che alla eternità, ed alla propria salvezza.

Nell' entrare di queste Chiese trovasi una picciola vasca, o concavo vaso di pietra pieno di acqua, su la quale un Prete avendo pronunciate varie parole si denomina quindi acqua Santa, o benedetta. Si attribuisce ad essa, la qual è acqua comune, una particolare virtù per purificar l' anime, e preservare gl' uomini dagl' infortunii; onde chiunque entra in Chiesa non manca di farsene con essa il segno della Croce, persuaso fermamente di riportarne vantaggio all' anima, ed al corpo.

Fra i Cattolici, che osservano religiosamente il loro culto, ed i precetti del loro instituto ve ne hanno dei molto dotti, sensati, e ragionevoli, che non ardirebbero d' internarsi in certi dubbj, ed in certe massime, che la loro religione, e fede proibisce di esaminare sotto la comminazione della perdita dell' eterno bene. Miei giovani lettori rendiamo loro giustizia, e riflettiamo, se noi protestanti, ai quali i loro riti, e

ceri-

cerimonie sembrano assurde, mentre fossimo nati da Padri Cattolici, ed allevati come essi nelle massime di questa Chiesa fossimo capaci di tanto? io per me ne dubito assai.

Mi sia permesso dunque di porre in vista a miei giovani lettori, quanto si renda incongruo il ridersi, e burlarsi de' nostri fratelli Cattolici, perchè professano un culto, ed una credenza dalla nostra diversa.

Sebbene abbia fin' ora tanto parlato d' una Chiesa Cattolica di Francfort, saprà la gioventù, per cui scrivo, che la maggior parte degli abitanti di Francfort sono Luterani; onde oltre i Cattolici, che vi possedono alcune principali Chiese, e diversi Conventi, vi sono ancora delle Chiese attinenti ai Riformati, l' una Tedesca, l' altra Francese, con la sola differenza, che quelli, i quali ne sono membri, ogni volta, che vogliono esercitare il di loro culto, sono obbligati di sortire dalla Città, e portarsi a Bockenheim borgo della Contea di Hanau, ch' è molto vicino. E perchè questo? bisogna informarsene a Francfort, poichè non saprei darne una ragione persuasiva; posso bensì loro additargliene un altro mezzo, cioè di provvedersi dell' opera intitolata *Franckfurtische Religions - Handlungen*, cioè affari

fari della Religione della Città di Francfort, ovvero dell' altra, che ha per titolo *Freymüthige doch gründlithe Unterredung zvveyer vertrauten freunde über die Kirchen-streitigkeiten der freyen Reichsstadt Franhfurt am Mayn 1748.*, che suona: Dialogo libero, ma ragionato di due amici su le dispute religiose della Città libera di Francfort sul Meno 1748., giacchè in dette opere troveranno di che soddisfarsi su tale argomento.

Tutti gli Ebrei di Francfort sono confinati in una sola strada stretta, e poco lunga; ma che per altro si può assicurare esser la più popolata di tutte le altre del mondo. Immaginatevi diecimila anime in una sola strada rinserrata, e di mediocre lunghezza, e le di cui case sono tanto picciole, che nell' occasione d' un incendio seguito pochi anni sono di sette di esse, contenevano nel solo spazio fra tutte di cinquanta passi di lunghezza, mille abitanti. Ma quì non finisce la storia. Questi diecimila Israeliti sono ancora talmente rinserrati come malfattori in quella picciola strada sì ben chiusa, e guardata, tutte le Domeniche, e generalmente tutti i giorni di festa, o quando si fa nella Città qualche fun-

funzione particolare, come per esempio si praticò nel viaggio aereo di Blanchard; ed a quest' oggetto vi ha una porta, che chiude questa Ebraica prigione.

Un giorno la curiosità mi spinse a guardare a traverso di tal porta, e restai spaventato da quanto osservai. La strada formicolava di ragazzi talmente, che non si poteva vedere nè la soglia, nè il battidor delle case, e tutte le finestre dal tetto fino al pian terreno contenevano un' infinità di teste impossibili a contarsi, e che sembravano averle poste fuori per non rimanere al di dentro soffogati.

Confesso, che una tal vista mi fece una singolare impressione. Qual può mai essere il motivo, dissi fra me stesso, che quì si tratta con tanta rigidezza questa gente nella giornata stessa, che i Cristiani si abbandonano al divertimento, ed al piacere? e che ne penseranno i miei giovani lettori? Ecco ciò, che mi fu risposto: gli Ebrei, sono una specie sì importuna, e sì imprudente, che se avessero la libertà di uscire ne' giorni festivi, converrebbe, che i Cristiani rinunziassero assolutamente al piacere del passeggio in tali giorni, perchè gli Ebrei gliene precluderebbero ad ogni momento la

stra-

strada: Credei da principio, che ciò mi venisse detto per ischerzo; ma ogni volta che riproponeva simile questione in altre società, sempre ne riceveva la stessa risposta. Pure non posso risolvermi a crederlo, e desidererei in conseguenza, mi venisse addotta qualche altra ragione, che meglio si uniformasse all'idea, che mi son formata dopo altri motivi dell'umanità, e della saviezza dei Magistrati di Francfort, che esporrò nella fine di questo volume su le relazioni, che me ne rimisero alcuni imparziali amici miei, dopo che fui di là partito.

Io veniva dall'umido, nebbioso, e ventoso paese dell'Holstein, onde trovai il clima di Francfort più dolce, e più aggradevole.

Addivengono quindi osservabili nel genere della vita umana molte cose, che non succederebbero sotto un clima più crudo, e che allora mi parvero nuove, e singolari. Per esempio, il giorno dopo il mio arrivo, essendo uscito fra le dieci, e le undici ore della sera da una casa, dove aveva cenato, per restituirmi alla mia, passai nei contorni d'una piazza pubblica circondata di alberi sul mercato dei cavalli. Sentii attraverso l'ombre della notte un segreto mormorio, che

mi

mi ronzava nelle orecchie, e che cresceva, a misura che avanzava verso la piazza. Ciò mi fece specie, e domandai al mio compagno cos' era. Passeggiano quì, mi disse. Come, gli risposi, ad un' ora così tarda? fra questa oscurità? Sì, mi rispose l' amico, questo è il tempo consueto per il passeggio della sera nell' estate, facendo il giorno quì troppo caldo. Sì dicendo, entrammo nella piazza, dove credeva di trovar solo della gioventù popolare, viva, e brillante; ma rimasi sorpreso vedendovene un infinito numero d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione, a truppe, disciolti, ed in abiti di più colori. Il rumore pareva quello, che si sente alla Borsa di Amburgo, ma essendo di notte mi pareva più singolare.

Un altro effetto della dolcezza del clima si è di tenere nell' estate porte, e finestre aperte per godere a pranzo, a cena, e travagliando, il fresco del corrente dell' aria, cosa conosciuta ad Hamburgo sotto il nome di Hohlung, e che là vi fuggono come la peste. Per impedire che l' aria non smorzi i lumi li cuoprono con dei gran vasi di vetro aperti in alto; del resto non ho veduto alcuno lagnarsi di flussioni, o di simili

mili accidenti che producono d' ordinario altrove le correnti d' aria nei paesi del Nord.

In generale bisogna che io confermi le mie proprie osservazioni su ciò che l' ingegnioso Autore delle *Lettere d' un Viaggiatore Francese in Germania* ha rimarcato, e provato con degli esempi che feriscono, tratti dall' istoria antica, e moderna: vale a dire, che per un pregiudizio falsissimo noi altri Europei settentrionali ci vantiamo che la natura ha compartito più salute, forza, e vigore sia nello spirito, sia nel corpo agli abitanti dei climi freddi, e rozzi del Nord, che a quelli che vivono sotto un cielo più temperato, e più caldo. L' esperienza in ogni tempo prova evidentemente il contrario, e ci dimostra, che solo l' educazione, il genere della vita, la legislazione ed il governo formano la differenza, e che però i popoli del mezzogiorno sorpassano d' ordinario quelli del Nord in forza di spirito, e di corpo. Basta paragonare un Francese di Provenza con un Tedesco di Holstein, un Ungherese, un Danese ec., ma non è questo il luogo per entrare in simil questione.

Fra gli oggetti che meritano a Francfort l' attenzione d' un viaggiatore studioso conviene

vien porre sopra tutto, ciò che si chiama *l'instituto di Seckenberg*. Questa è una fondazione patriotica d'un antico Medico della Città molto ricco, che ha un doppio fine egualmente apprezzabile, cioè di contribuire ai progressi della medicina, e di curare con tutta l'attenzione le vecchie persone inferme, e malate. Con questa vista il benefico fondatore formò un giardino bottanico a cui annesse differenti edifizj proprj a questo fine. Uno fu destinato a formare un Ospedal per gl' Infermi, e malati; l'altro un teatro anatomico; cioè a dire una sala in forma di anfiteatro, ove s'insegna l'arte di disseccare i cadaveri per il progresso della conoscenza del corpo umano; un terzo per un terreno onde coltivare le piante estere; un quarto per il suo proprio alloggio, e per una biblioteca di Medicina con un gabinetto di preparazioni medicinali, e di apparati chirurgici, e degli altri necessarj per farvi un corso di studj dai Medici più dotti, e più sperimentati della Città. Tutte queste cose insieme riunite formano un tutto insieme così ben regolato, quanto utile alla umanità.

Fui soprattutto sorpreso della proprietà, ordine, e nettezza dell' Ospedale; ne in ve-

in altro luogo aveva mai veduto cosa simile in tal genere. Le scale, il pavimento, i muri, le finestre, le tendine, i letti; tutto pareva recentemente fatto, e lavato, e regnava in tutta la fabbrica un' aria così pura, che pareva impossibile di trovarsi in un' Ospedale. Bisogna moversi a tenerezza quando si sente dire come l' amico degli uomini cui Francfort deve questa fondazione fu la vittima sventurata delle sue beneficenze. L' Ospedale formavasi, ma non era terminato; volle vedere egli stesso se l' interno corrispondeva alla sua idea, e li convenne a tal fine passare sopra una trave; perse l' equilibrio, cadde, nè più si alzò.

Di questo benefico personaggio il di cui nome brillerà nell' istoria fra quelli degli altri benefattori dell' umanità, e che sarà sempre compianto per lo sventuratissimo fine che fece, ho io conosciuto un nipote, il Barone cioè di Seckenberg uomo che forse a molti non sarà ignoto, e di cui si ricorderanno taluni il fatto che ora riporto.

Allorchè l' Elettor Bavaro morì senza figli si formarono dalla Casa d' Austria delle pretese sopra una delle considerevoli parti di questo paese, ed anche ne ha preso il possesso. Il Re di Prussia Federigo, Sovra-

no

no di rinomata memoria, dopo la morte dell' Elettore suddetto per alcuni oggetti, pretendendo che dalla Casa d' Austria fin da lungo tempo rinunziato intieramente si avesse a tal' eredità con un patto solenne, ed in favore di alcuni altri notabili vantaggi da essa ottenuti, credette di sostenere che tali paesi avessero a ritornare all' Elettor Palatino come quello che ne fosse solo legittimo erede. Fu negato questo fatto, nè potevan allegarsi le prove che si desideravano della sua autenticità, da chi avea interesse di sostenerlo. Quindi ne venne che dalle parole si passò ai fatti, e le armate Austriache, e Prussiane si misero in marcia nella Boemia, e nella Slesia, dove aprirono la tragica scena di una guerra che minacciava d' involgervi tutta l' Europa.

Il Padre del Barone di Seckenberg era stato Consiglier Aulico a Vienna, e per conseguenza aveva avuto sovente fra le mani le carte, ed atti più importanti relativi all' Impero Germanico. Apparentemente alcune di queste carte si erano frammischiate per azzardo fra le sue proprie, che dopo la di lui morte passarono in quelle del figlio. Questi fattosi ad esaminarle volendole por-

re in ordine e sistemare l'archivio di sua famiglia, trovò fra di esse, per quanto affermò, casualmente quest'atto di rinunzia. Immediatamente lo spedì all'Elettor Palatino a Monaco. Questi lo fece tenere al Re di Prussia il quale se ne servì senza indugio. Siccome però la Corte di Vienna persisteva nel dire che ciò era un'invenzione, così fu di mestieri nominare la persona che gliel'aveva comunicato, ed in qual maniera pure lo aveva ritrovato.

Malgrado tutto ciò il Barone di Seckenberg intrepido risolse di fare un viaggio a Vienna precisamente in questa sì critica urgenza, per rivedere sua Madre. Una tale risoluzione non veniva approvata d'alcuno. I suoi amici con tutto l'impegno lo consigliavano a non azzardarsi. Il Ministro di Prussia lo fece domandare, e gli offrì il suo appoggio, ed un decoroso, ed utile impiego se determinato si fosse di passar a Berlino; ma il Barone gliene rese distinte grazie, e non ha voluto accettare l'offerta. Intraprese il suo viaggio, e giunto a Vienna, anzicchè celar il suo nome non esitò ad annunziarsi pubblicamente per quegli ch' era.

Gli

Gli avvertimenti de' suoi amici si trovarono ben fondati, poichè appena ivi giunto venne subito arrestato; ma il Barone non si perdette di coraggio anche nella prigione. Fu interrogato in diverse volte, e finalmente gli fu resa la libertà, grazie all' equità della immortale, gloriosa, e non mai bastantemente encomiata Maria Teresa Imperatrice, e del suo magnanimo figlio; dandogli però ordine positivo di ritirarsi in ventiquattr' ore dagli Stati Austriaci. Seckenberg immediatamente prese la posta, e senza indugio fece ritorno a Giessen. Ivi amantissimo ch' egli era dello studio, a questo intieramente applicossi, e condusse dipoi una vita libera in mezzo ad una perfettissima tranquillità.

II.

Francfort sul Meno.
Continuazione.

Il più rimarcabile di tutti gli edifizj di Francfort è il palazzo della Città chiamato *Roemer* c. à. d. romano; perchè è lì che l' Imperadore d' Alemagna costuma farsi vedere al popolo dall' alto d' un balcone do-

po la sua elezione, e coronamento. Ecco come si fa questa cerimonia. Allorchè si tratta di fare un Re dei Romani, cioè a dire un futuro successore dell' Imperatore, tutti gli Elettori dell' Impero ai quali esclusivamente appartiene il dritto dell' elezione si portano in persona, o col mezzo di Deputati a Francfort. Ivi giunti si recano solennemente a cavallo al *Roemer* dove tengono una conferenza preliminare. In seguito rimontando a cavallo vanno alla Cattedrale detta S. Bartolommeo di cui abbiamo parlato, dove gli Elettori entrano in una cappella, e conferiscono insieme fino a che si trovano d' accordo su la scelta della persona, ed allora proclamano il nome dell' Eletto.

Quando poi trattasi d' incoronarlo formalmente come Imperadore, egli si porta in persona a Francfort. Là gli Elettori a cavallo vanno a prenderlo nel palazzo della Città, e lo conducono con gran cerimonia alla Cattedrale. In tal occasione l' Elettor Bavaro porta il globo, quello di Brandenburgo lo scettro; il Palatino la corona, ed il Sassone la spada. Questi sono i giojelli conosciuti sotto il nome d' *Insegne*, o marche della dignità Imperiale. Il nuovo Im-

pe-

peradore cammina sotto un superbo baldacchino portato da sei Senatori di Francfort.

Tostochè il convoglio è pervenuto alla Chiesa si portano in Coro, dove l'Imperadore, e gli Elettori si pongono in ginocchio d'avanti l'altare, e vi fanno una preghiera. Finalmente si espongono al Principe e le Leggi dell'Impero, e le condizioni con le quali acquista la Corona Imperiale, ed egli s'impegna con giuramento ad osservarle, dopo di che l'Elettor di Magonza lo consacra, lo unge, e li pone la corona in testa al suono di tutte le campane, ed al rimbombo del cannone.

La cerimonia terminata, tutto il corteggio parte dalla Chiesa a piedi, e torna al *Roemer* per una galleria molto bassa coperta di panno rosso, e fatta a posta. Giunto al *Roemer* l'Imperadore si fa vedere da un balcone al popolo; in seguito dà tavola in pubblico.

In tal giorno si diverte il popolo con varie feste di più specie. Fra l'altre li si rilascia un bove tutto intiero arrostito, e dell'avena. Scorrer pure si fa una fontana di vino, e li si gettano monete d'oro, e d'argento dai balconi del *Roemer*.

La cerimonia termina con una cavalcata

di tutti gli Elettori che scortano l' Imperadore dal *Roemer* fino al suo alloggio.

La legge fondamentale dell' Impero, alla di cui osservanza l' eletto si obbliga con giuramento, e che stà in deposito al *Roemer* è concepita in latino, è scritta sopra una carta pecora in caratteri antichi gotici, ed il sigillo sta racchiuso in una gran scatola d' oro. È perciò che chiamasi la *Bolla d' oro*. Questa antica Legge dell' Impero proviene da Carlo Quinto, ed il Diploma si conserva come una cosa sacra con tanta premura, e precauzione che il laccio di seta con il quale i fogli sono cuciti essendosi consunto, e rotto stante la sua antichità, non si potè ricucire che in presenza di una Commissione nominata a tal' effetto.

Francfort consiste propriamente in due Città la più piccola delle quali chiamasi *Sachsenhausen* ed è separata dalla grande per mezzo del Meno. Sono per altro riunite da un superbo ponte di pietre, lungo quasi 400. passi, dove si fa d' ordinario il passeggio della sera. Di quà dal ponte, e dall' altra estremità su la riva del Meno trovasi il gran mercato del vino detto (*lænopolium*) dove tutt' i vini della Franco-

nia

nia che calano per il fiume fino a Francfort per poi passar oltre; devono esservi depositati fino alla loro spedizione. Vi si vedono delle migliaja di botti alcune allo scoperto, altre coperte di foglie che nuotano fino talvolta nell'acqua; allorquando il Meno allaga, ma allora sono assicurate con corde, acciò non le trasportasse.

Hanno creduto bene, e necessario di tenere il vino della Franconia fuori della Città per favorir lo smercio di quello del Reno; poichè il primo essendo inferiore sebbene vi sia fra loro della somiglianza, vi sarebbero dei mercanti che potrebbero facilmente mischiarlo, lo che screditerebbe nelli paesi esteri quello vero del Reno. Per evitar dunque ogni supposto di falsificazione fu saviamente ordinato che il vino della Franconia non potess' entrare nella Città, ma deposto su la piazza che abbiamo detto su le rive del Meno, fino a che non passa negli altri paesi; non so però se tal precauzione basti ad impedire la fatturazione, e mischianza dell'uno con l'altro. Attualmente prego i miei lettori a passar meco questo ponte per accompagnarmi a *Sachsenhausen*.

Ivi pervenuti si crede di esser trasportati

ti non solo in un' altra Città, ma in un' altra provincia abitata da una nazione estera; tanto gli abitanti di questa appendice di Francfort ne differiscono originalmente, e per il linguaggio, e per il vestiario, e per la maniera di vivere, e dei loro costumi; e come gli Ebrei hanno saputo conservare il loro particolar carattere in mezzo ai Cristiani, e gli Aliotti, di Halle fra i Sassoni; così gli abitanti di Sachsenhausen hanno conservato il loro, quantunque vicino sì dappresso, e per così dire nel mezzo di Francfort. Essi formano una nazione particolare della vecchia razza germanica ancora assai poco raffinata, e che mentre tutto l' incivilisce, e la rischiara, si ostina a mantenersi nel suo umore selvaggio, e grossolani costumi. Se taluno potesse dubitare che i lumi, e la cultura dello spirito non siano un bene desiderabile, ed un vantaggio reale bisognerebbe consigliarlo di vivet qualche tempo fra simil gente, e son certo che non resterebbe lungo tempo indeciso. Il ponte del Meno che separa il rozzo abitante di *Sachsenhausen* dal colto cittadino di Francfort è forse il punto più adattato per giudicare con l' esperienza delli vantaggi, o svantaggi del raffinamento dei costumi da

una

una parte, e dell' antica rozzezza germanica dall' altra. Bisogna convenirne: li abitanti di *Sachsenhausen* formano un popolo straniero ad ogni raffinamento, e civilizzazione, spiegando ne' loro discorsi, e nelle loro azioni una libertà, una franchezza, una desterità un vigore, ed una forza fisica, e morale, che invano si cercherebbe moralmente fra uomini colti, e raffinati; e questi sono avanzi preziosi della natura nella purità, che devono esser trovati degni di stima da un osservatore imparziale. Ma questi stessi individui sono totalmente grossolani, intrattabili, collerici, ostinati, faziosi con i loro magistrati, renitenti, maliziosi, vendicativi, e crudeli allorchè si credono in qualche parte offesi; e queste sono le rivoltanti difformità che trasfigurano l' uomo privo di coltura, ed offuscano le buone qualità delle quali abbiamo parlato. Ecco le piccole osservazioni che ciascheduno è a portata di fare, e che potranno servir di prova alla mia asserzione.

Un abitante di Sachsenhausen non apre quasi mai la bocca senza mescolare nel suo discorso delle ingiurie più grossolane, e delle imprecazioni orribili; mescolandole fino nelle sue carezze; per esempio quando

una

una madre vuol dire a suo figlio; vien quì mio piccolo angiolo; comincia il suo linguaggio in tal forma *Komm Kleiner Carnalje*. (Vien quà piccola canaglia). Un padre, per altro esempio, se in maniera ilare vuol dire a suo figlio; che fai tu là mio caro piccolo; ecco come energicamente li parla nella lingua di *Sachsenhausen*. *Il tu Kleiner Carnalje. Tu Pulver hornsl nooss! Schlag tich tas tunder-Wetter zehntausend Klafter tief unter tie Ert, Wie hoemonst tu hier hèr?* (eh piccola canaglia! Naso di corno a polvere! che il fulmine ti porti dieci mila pertiche sotto la terra; che vieni tu a far quì?)

Tutto il mercato dei legumi di Francfort viene approvigionato da questa gente. Vi si vedono qualche centinaja di vecchie sedute sul pavimento avendo davanti di loro ogni sorta di legumi, che serrano talmente il passaggio che si stenta a poter transitarvi; e se per disgrazia li si rovescia una qualche piccola cosa, Dio guardi l'inosservante, che si sentirà mille volte ripetere canaglia, naso a corno da polvere, e mille altri oltraggiosi epiteti, ma peggio poi se mai si azzardàsse a risponderli, e renderli ingiuria per ingiuria, giacchè all'istante se li susci-

ta

ta contro furiosamente tutto il mercato dei legumi, ed il coro delle graziose vecchie di Sachsenhausen si scatenerebbe contro di lui, e felice se n' escisse con un concerto d ingiurie e maledizioni a cento voci, risicando di esser maltrattato in più sensibil modo.

La cultura dei legumi, e la pesca sono quasi la sola risorsa delle genti di Sachsenhausen, essendosi esclusivamente impadroniti di questi due rami d' industria al segno di riguardare come una violazione dei loro dritti se un altro porta de' legumi al mercato; lo che nel tempo che là mi trovava diede luogo al seguente caso singolare che avrebbe potuto produrre delle funeste conseguenze.

Alcune comode persone di Francfort che possedevano dei vasti giardini pensarono di far vendere il superfluo de' loro legumi. Le genti di Sachsenhausen furiose formarono una congiura fra loro, ed in una notte questi giardini attinenti ai Cittadini di Francfort furono tutti devastati, a segno che i legumi li quali vi si trovavano furono asportati, tagliati, pestati, e dispersi. L' affare fece del rumore. Furono subito presi di mira gli abitanti di Sachsenhausen, ma non si vollero prendere informazioni perchè i congiurati avevano esternate delle minaccie fra le altre,

che

che se un solo di loro fosse stato punito, avrebbero dato le loro anime al diavolo; ma avrebbero fatto una carnificina.

Tutto quello che il Magistrato di Francfort stimò bene dunque di fare, si restrinse ad un proclama che si sarebbero dati 300. fiorini a chi avesse denunziato uno, o più autori del fatto, e ad ordinare al Predicatore di Sachsenhausen d'inveire dal Pergamo ne' suoi sermoni contro tal'azione, ma l'uno, e l'altro delli espedienti non produssero verun' effetto, non essendovi ricompensa fra essi che possa arrivare a tradirsi l'uno con l'altro, e rapporto al sermone dell'Ecclesiastico produsse più male che bene; perchè avendo incominciato a parlare di queta violenza a norma dell'ordine, alcune vecchie si alzarono imputandolo che ciarlava in cose che non li si appartenevano; ed un mormorio generale dinotò che l'assemblea approvava i rimproveri delle vecchie; molti anzi sortirono di Chiesa, e convenne al Ministro di tacere; e tal nuova insolenza restò pur essa impunita.

Morì di morte improvvisa un' abitante di tal paese in questo frattempo, uomo molto stimato fra suoi compatriotti, e che perciò lo chiamavano il loro Borgomastro. Si risol-

solsero dunque di sceglierne un nuovo, e far subito eletto un figlio del defunto, e per fare un pubblico insulto al Magistrato di Francfort vi fu una truppa di essi che corse al ponte del Meno a impadronirsi della Valetta situata sul fine di esso ponte per andarla a collocare davanti la casa del nuovo da loro scelto Borgomastro; non sò cosa dopo sia seguito.

Cosa diranno di tutto questo i miei letrofi. Vivrebbero essi fra questa buona gente della vecchia taglia, o avrebbero piacere di essergli vicini?

Ma chi più di tutto soffre fra loro, è il povero Ebreo se cade nelle mani di costoro mezzi selvaggi. Un Ebreo, ed un porco lo considerano l'istesso; anzi sbaglio; il porco vien trattato più umanamente. Qualche tempo fa un Ebreo fu assassinato, ed il colpevole condannato alla morte; allora tutto quel paese protestò che era un'ingiustizia, e che non la soffrirebbe, dicendo, che finalmente il morto era un Ebreo, e fecero i preparativi per liberare il colpevole; onde il Magistrato di Francfort per prevenire i tumulti, ed impedir che il corso della giustizia non venisse turbato da una violenza, il giorno della esecuzione fece barrica-

re

re il ponte, acciò veruno degli abitanti di Sachsenhausen potesse transitarlo; convenne inoltre che in detto giorno tutti gli Ebrei stessero chiusi nella loro strada per non esporsi ad un qualche cattivo trattamento. O Sacri dritti dell' umanità quanto poco siete conosciuti e rispettati, dove la luce vivificante dello spirito umano non ha ancora diffuso il suo dolce splendore!

Dopo Amburgo, Francfort senza contradizione, è la più florida Città di Commercio, e la più importante insieme della Germania; vantaggio ch' ella deve non tanto alla favorevole sua local situazione, quanto alla libertà di cui gode in qualità di Città libera del Germanico Impero. In fatti se la sua situazione bastasse per elevarla al grado di un ricco deposito di commercio, Magonza, che non vi è distante se non se sole quattro leghe, avrebbe una maggior superiorità sopra Francfort; poichè la prima situata sul confluente del Reno, e Meno domina i due fiumi, quando all' incontro l'altra cioè Francfort non ha che la chiave del Meno: e non ostante qual comparazione tra Magonza, e Francfort? non altro che quella passa tra Altona, ed Amburgo, ed anche qualche cosa di meno. Ma la

li-

libertà; in proposito di commercio forma come la di lui anima; e sé questa ristringasi, veggonsi i sughi di esso intorpidire come quelli del corpo umano allor quando geme riattetto tra i ferri. Le sue forze l' abbandonano; il desiderio il coraggio, e l' occasione di formare grandi intraprese, ed ardite speculazioni illanguidisce, ed a poco a poco formalmente del tutto si perde. Cadono, e svaniscono i vasti progetti, e tutto riducesi a limitate occupazioni ristrette ad un semplicissimo, e puro meccanismo. Il commercio addiviene così una merceria, e le fabbriche, e le manifatture semplici botteghe, ed officine di artigiani isolati.

La più considerabile fra tutte le manifatture che Francfort vede fiorire nel suo recinto, e contorni mancò poco che non li fosse tolto per un motivo che or ora esporrò. E' questa la rinomata manifattura del Tabacco de' Signori Bolongaro, stabilimento che merita lo debba fare conoscere a miei giovani lettori.

Bolongaro era un giovane Savoiardo che secondo l' uso de' suoi compatriotti abbandonò la sua sterile Patria per cercare altrove fortuna con l' uso della marmotta. Venne a Francfort; egli non aveva un' anima

volgare come quelli che girano sempre nello stretto cerchio delle idee senza mai azzardare di sortire dal calcato sentiero del genere di vita che hanno abbracciato; e sembra anzi che questo giovane avesse qualche volta ruminato se gli fosse possibile d'intraprendere qualche cosa di più utile di quella di girare il Mondo con la marmotta conforme faceva. Tal questione lo faceva riflettere su tutte le cose, e a tutti gli esperimenti; talchè a forza di riflessioni si ridusse al progetto di fabbricare del tabacco in polvere. La fortuna lo favorì straordinariamente. A forza di applicazione, e di industria pervenne a darli un preparativo che dava un fragrante odore a questa pianta, ma che aveva inoltre il singolare vantaggio di non offendere, ne di scorticare il naso.

Veruno potè involarli il suo segreto, e il di lui tabacco divenne ben presto celebre, ed acquistò ricchezze immense. La sua fabbrica essendo diventata di molta considerazione desiderò di esser fatto Cittadino di Francfort per aver parte a tutte le franchigie ed altri commerciali vantaggi de' quali godono i Cittadini di Francfort. Offrì per quanto assicurasi venti mila scudi per

il

il dritto di Cittadinanza, ma inutilmente. I Signori di Francfort ricusarono questa somma, e non vollero ammetter fra loro un tal uomo sebbene così utile allo Stato.

Sdegnato dal rifiuto Bolongaro risolse di trasportare i suoi milioni, e la sua gran fabbrica in un altro paese, ed il governo Elettorale di Magonza gli offrì per tal' effetto ogni sorta di franchigia, e di privilegio: *Hoechst* borgo situato su le rive del Meno tra Francfort e Magonza fu il luogo che scelse per trasportare il suo negozio, e vi fabbricò con tutta la magnificenza d' un Principe non un solo edifizio, ma molti altri che formano un tutto insieme vasto, e maestoso. Così Francfort perse una branca d' industria che Magonza non credette d' accattare a caro prezzo sebben facesse molti sacrifizi.

Bolongaro alla sua morte si trovò essere uno de' più ricchi particolari che siano stati al mondo, e dicesi, che per perpetuare la memoria della sua origine, ordinò nel suo testamento che i suoi eredi dovessero dare alloggio ad ogni Savojardo che scorrendo il Mondo se li presentasse dandoli un Luigi d' oro al momento della partenza; lo che mostra che il denaro non gli aveva fatto

perder la testa, come accade a tanti altri; volendo che l'istoria della sua oscura origine passasse alla posterità.

Ho rapportato questo fatto acciò i giovani comprendano a cosa può condurre l'attenzione, e l'industria, ed il far uso dell'intelligenza e riflessione sur tutto ciò che si vede. Vi sono tante sorgenti di comodi, e di ricchezze ma conviene procurarsele, e ricercarle con diligenza, ed acquistarle a forza di lavoro, giacchè l'oggetto ne merita la pena; maggiormente poi ne hanno quelli che aprono la strada a tali fonti poichè così pongono in moto varie suste d'attività che forniscono di lavoro, e di mezzi di sussistenza un infinità di oziosi, e d'indigenti. In fatti non è forse una felicità avere più del bisogno per nutrire degli affamati, vestir dei nudi, sostenere chi trovasi in decadenza, e generalmente trovarsi in grado in mille occasioni, e circostanze di poter esser utile, e vantaggioso alla Società. Tutto ciò può fare il ricco meglio, e più sovente del povero. Non è dunque ragionevole, e sana cosa il rappresentare indistintamente li sforzi che si fanno per acquistare delle ricchezze, sempre che sieno ristretti nelle forme lecite, e oneste, come una cosa disprezzabile,

o il-

o illecita, e colpevole e devonsi con discrezione spiegare nella morale quelle dottrine colle quali a comune istruzione si predicano l' amore della povertà, ed il disprezzo di tutti i beni del Mondo.

Subito che si accorsero dopo la morte di Bolongaro che i suoi eredi avevano in idea di ritornare a Francfort, procurarono di riparare subito quei Signori il fallo politico che avevano fatto, e li sollecitarono ad accettar gratis quel medesimo dritto di Cittadinanza denegato a Bolongaro che aveva esibito per ottenerlo 20 mila scudi. Gli eredi accettarono la graziosa offerta, fabbricarono a Francfort, e a poco a poco vi ricondussero il loro negozio, ed ora non si servono del palazzo di Hoechst che come di una casa di villeggiatura dove vanno a passarvi una porzione dell' estate.

12.

Continuazione di Francfort. Piccola corsa ad Hanau ed a Wilhelmsbad.

Francfort ogni due anni ha due gran fiere che assolutamente debbono riputarsi le maggiori di tutte le altre che si fanno nell' intera Germania, o almeno stanno in confronto con quelle di Leipzig. I compratori, e venditori non solo vi concorrono da tutte le parti della Alemagna, ma anche dai paesi vicini sopra tutto dalla Svizzera, e dalla Francia. Chi vede Francfort in quei tempi per la prima volta, direbbe che quella Città ha l'istessa popolazione di Hamburgo, ma il terzo, o almeno la quarta parte delle persone che vi si trovano in tal momento sono forestiere.

Nel mio tempo una ragione particolare vi aveva richiamato un concorso tutto affatto straordinario, e più numeroso di quello che vi si vede al tempo delle incoronazioni degl' Imperadori.

Mr. Blanchard aveva promesso di farvi un viaggio acreo il primo, e fin' ora il solo che fossesi eseguito nell' Alemagna. Uno spettacolo sì nuovo, sì inaudito richiamò da lungi,

gi, e da vicino una folla immensa di curiosi. Tutti gli alberghi non solo, ma tutte le Case de' particolari n' erano ripiene, e molti ve n' erano nei villaggi, e borghi adiacenti non essendovi più nella Città veruna più piccola camera da affittare a qualunque prezzo si fosse. Le strade erano talmente ripiene di Mondo che con stento si potevano traversare; ed a tutt' i balconi si vedeva una moltiplicità di teste; le pubbliche passeggiate contenevano migliaja, e migliaja di persone d'ogni età, di ogni sesso, e di ogni grado. Principi, Principesse, Baroni, Marchesi, Conti, Cordoni, *Ordini* ve n' erano tanti che più non si distinguevano tra la gran folla.

Non esagero se dico che Mr. Blanchard ha fatto entrate nella Città di Francfort, e suoi contorni in tale occasione più d' un millione di lire, e mi dispiacque che gli Amburghesi miei compatriotti avessero declinato non so per quali massime e per quali ragioni dall' offerte fatteli dall' Areonauta che voleva dare a loro un tale vantaggio; che poi accolsero, e gli accordarono nel susseguente mese d' Agosto. Non esagero a suppore che i semplici Albergatori come quello della casa rotta guadagnarono in tale occasione le

loro dieci, o dodici mila lire. Fra gli altri divertimenti del giorno esso Albergatore aveva immaginato quello chiamato Vauxhall; ma realmente credo fosse una partita di piacere per chiunque, esso solo eccettuato. Consisteva questo in una sala di mediocre grandezza, ed una camera oblunga vicina dove si trovavano ammassate 7. in ottocento persone, alcune delle quali urtavano le altre per escire dal luogo, mentre una porzione di esse nell' aspettativa mal fondata di trovar più aria, e più vacuo verso il fondo facevano delli sforzi per avanzare. Nel mezzo di questa sala riscaldata come un forno, e piena da soffogarvisi vi era qualche coppia che ballava, ma la folla, e la calca era sì grande che appena uno se ne accorgeva. Il solo ingresso di detta sala, importava un fiorino, ma trovavasi alla porta una tazza di Thè, ed un detestabile odore di una fossa segreta, e tutto questo per niente. Anche io mi si era porcato nell' aspettativa di trovarvi delle faccie Umane, e di farvi qualche conoscenza, ma ben presto mi accorsi del mio inganno sebbene mi fossi assoggettato a restare anche una mezza ora tra quella calca, e tra quella pestilenza che si dispensava gratis, e che aveva infettata tutta la

Sa-

Sala; in fatti ognuno dal sudore, dal fumo, dagl' urti aveva la faccia disfigurata, e per crocchiare o far società non era possibile, trovandosi dopo due, o tre parole trasportati dall' ondate della folla da una parte all' altra della Sala, e disgiunti dalla persona con cui parlavasi. Usai dunque fatica a sortirne, e guadagnata ch' ebbi la porta mi sentii respirare come un pesce che scappando da un ristretto vivaio trovasi in libertà, e balia della corrente del fiume.

L' istoria del viaggio aereo di Mr. Blanchard mancata la prima volta ma eseguita con maggior esito nel secondo tentativo è stata riferita in tutte le gazzette, così tralascio di parlarne adesso, e solo dirò che il teatro scelto per questo spettacolo erano gl' istessi campi di Bergen dove gli Alleati erano stati disfatti in una battaglia sanguinosa datali dai Francesi nel 1759.

Le migliaia d' uomini riunite in tal punto in questo campo di battaglia riportavano all' immaginazione di questa Scena terribile, e tale idea aumentava ancora l' emozione con la quale attendevasi l' esito dello spettacolo sebbene non vi fossero che soli tre uomini che montarono nel naviglio aereo, e che arrischiarono di perdervi la vita. Questo ave-

venimento influì molto a far conoscere quanto il credito del Clero, e in Francfort, e altrove sia decaduto, ed a qual punto una certa libertà di pensare in materia di religione siasi generalmente diffusa in queste contrade. Non solo per non turbare gli affari della fiera permisero che un tal viaggio aereo si eseguisse in giorno festivo quantunque si prevedesse che non avrebbe avuto luogo il divino servizio, ma tollerarono anche che vi fosse per la prima volta teatro in giorno festivo per altro giustificando tutto, ed attribuendolo alla forza delle circostanze. In quanto a me ne fui persuaso, e mi confermai maggiormente in tale opinione dopo la conoscenza fatta di alcuni di quei Ecclesiastici che mi comparvero uomini forniti di cognizioni. In Francfort è stata introdotta anche la confessione generale in luogo dell'antica confessione auricolare. Questo cambiamento troverebbe delle insormontabili difficoltà in altre Città libere dell'Impero dove si volesse progettare, e questo solo fa conoscere la maniera di pensare del Clero di Francfort.

Godei quì, come in molte altre parti per le quali transitai durante il mio viaggio, della dolce ricompensa dei miei deboli travagli

gli in favore della gioventù. Mi vidi ricercato da una folla di giovani che mi dimostrarono il loro affetto, e la loro riconoscenza in un modo il più semplice, e naturale, e così per me più caro, e più interessante. Un giorno che io voleva fare un piccolo giro a Wilhelmsbad, ed Hanau me ne vidi comparire una dozzina delle prime famiglie della Città accompagnati dai loro precettori per invitarmi a seguitarli in un giardino presso la porta, dove poteva attendere la Diligenza di cui voleva servirmi per far quella piccola corsa. Mi prestai alla loro gentilezza, e camminai allora come il famoso venditore del tossico per i topi di Hameln, alla testa di questa amabil piccola compagnia per le strade della Città. Ne aveva sempre due presso di me che si alternavano un tal piacere con gli altri, onde fu ammirata con sensazione da molti tal cosa, ed io provai un piacere almeno eguale, e forse più puro, perchè meno parmi misto d'orgoglio, e di vanità, di quello provò Cesare traversando le strade di Roma nel suo carro di trionfo portandosi al Campidoglio.

Trovai i loro precettori dotati di buon senno, addottrinati, e pieni di lumi, e

mi

mi confermarono nell' osservazione fatta quasi da per tutto ne' miei viaggi, cioè che tutto quello è stato scritto da qualche tempo per perfezionar l' educazione, non si è reso inutile.

La metà della strada fra Hanau, e Francfort è molto ben costruita, e ben tenuta, e tutte le altre pure che ho vedute nella Contea di Hanau sono su l' istesso piede. In generale ho creduto vedere in questo piccolo paese delle manifeste traccie d' una grande industria, e di un governo vigile, e benefico. Il Sovrano n' era allora il Principe Ereditario ora Langravio regnante di Assia-Cassel.

Da Francfort fino ad Hanau, ed a ben dire di là fino nella Svizzera le campagne rassembrano un giardino perpetuo che produce al tempo istesso buoni frutti, abbondanti legumi, ed eccellenti grani. Non aveva mai osservato tanta quantità di frutti quanti se ne trovano di là fino a Basilea. Gli alberi n' erano talmente carichi che si curvavano sotto il peso, e che perciò erano pieni di sostegni ai rami per impedire che non si rompessero: colpo d' occhio veramente magnifico, ed interessante ai cuori sensibili.

Coltivano molto in tal paese il grano turco,

co, e tal cultura si estende in tutto l'Impero, essendo un genere che molto rende. Se ne servono per il bestiame, ma ne fanno ancora del pane.

Siccome conviene piantare i grani lontano l'uno dall'altro così riempiono gl'intervalli d'ogni sorte di legumi, cavoli, fagiuoli, rape, zucche, lo che rende i campi ben variati e graziosi. Si servono in tali contrade, come in tutta la Veterania per lavorare, e per l'aratro non di cavalli, ma di una specie di vacche piccole, ma forti e ben nutrite che servono meglio dei bovi nelle altre contrade, e danno anche il profitto del latte.

Hanau capitale della Contea di tal nome è un luogo più che mediocre e che per la sua situazione merita d'esser comparato alle prime Città dell'Alemagna. E' un poco fortificato ma senza opere esterne. La Città nuova è ammirabile per la regolarità della sua Architettura. Vedesi regnare ad Hanau un industria particolare nella quale per altro si distinguono molti altri luoghi che in ciò ad Hanau non la cedono.

Oltre una quantità di lana, di cotone e di seta che vi si fabbrica vi sono ancora degli eccellenti artefici di manifatture in oro, ed argento

to che disputano la palma a quelle di Parigi. Evvi pure una scuola di disegno da cui sortono abili professori per tutte le manifatture.

Feci conoscenza con Mr. Bergstraesser Consigliere di Concistoro che si è impegnato col pubblico di annunziare le sue cose ad una gran distanza senza lettere, nè messaggio; e che attualmente lavora a tal fine. Particolar cosa si è che al momento in cui questo Consigliere pubblica il primo avviso della sua scoperta, un altro dotto il Direttore Reiser che vive nell' istessa Città aveva l' istessa idea sebben mai avessero fra loro parlato di ciò come me ne assicurò l'istesso Reiser, quale andava a far inserire nella gazzetta l' avviso, quando vi trovò quello di Bergstraesser. Si contentò di estendere in iscritto il metodo che aveva immaginato, e depositarlo sotto sigillo nelli archivi del Concistoro di Hanau, e ne dovrà restare fino alla pubblicazione dell' opera di Mr. Bergstraesser.

Noi viviamo in un secolo ricco d'invenzioni. Nel momento che lasciai questi due Signori che mi avevan fatto l' onore di meco pranzare a Wilhelmsbad essendo ritornato a Francfort, ed entrato in bottega di un libraro gettai gl' occhi sopra un piccolo libro

bro francese intitolato ; *precisione istorica della scoperta d'un mezzo fisico che annunzia i vascelli, e le terre fino a 250. leghe di distanza : per Bottineau*. Millanterie francesi ! dissi fra me stesso, e lo riponeva già al suo luogo, quando voltando una carta vidi un certificato attestante che l'inventore di quell'arte incredibile in apparenza aveva dato un numero infinito di prove della sua certezza sotto gli occhi delle prime persone del governo dell'isola di Francia dalle quali aveva riportato i più autentici certificati. Continuai a leggere, e vidi effettivamente le copie di molte attestazioni di persone rispettabili di toga, e di spada, e dell'istesso Governatore dell'isola assicuranti che quell'uomo aveva annunziato cento volte l'arrivo di vari vascelli tre o quattro giorni avanti che si fossero potuti riconoscere con mezzi ordinari, e che pochissime volte si era ingannato. Fui sorpreso; e molto più vedendo la sicurezza con la quale questo uomo domandava al Ministro della Marina in Francia di spedire dei Commissarj nominati a tal' effetto a Cadice, o al Capo di Bona-Speranza per dimostrare la certezza della sua arte con quante prove se ne fossero desiderate. Qual fede vi prestereste voi miei lettori

tori? credere ad un invenzione così particolare sul semplice asserto dell' uomo che pretende averla fatta, sarebbe un operare con troppa precipitazione; ma le testimonianze di uomini rispettabili, e degni di fede alle quali si rapporta, ed ha fatto stampare inducono a crederle veridiche. Potrebbero però esser false, ed inventate da lui; ma il Governo di Francia se ne farebbe render conto, e sarebbe sempre in grado di farli realizzare le promesse operazioni in luoghi da esso indicati; onde non bisogna stupirsi allorchè si sentono presumere dell' invenzioni che pajono impossibili; ma è tempo di ritornare sù le nostre traccie.

Wilhelmstad dove passai un dopo pranzo piacevolmente in compagnia di due amici conforme ho già detto, è un luogo tutto grazioso, e tanto abbellito dal Langravio Regnante che se volessi impegnarmi a farne la descrizione mi converrebbe riempierne più pagine. I nuovi edifizi di una bella, e ridente apparenza; il giardino Inglese compartito con simmetria, e immaginazione, la fagianeria, il quartier d' estate del Langravio, allora Principe Ereditario; tutto forma un insieme ammirabile, che uno non si stanca mai di rimirare. Dicono che il Principe abbia fat-

fatto fare tutti questi lavori col soldo che che ritraeva per le sue truppe di Hanau spedite in America. Così le devastazioni prodotte da una guerra distruttiva in una parte del Mondo, avrebbero fatto nascere dei palazzi e dei giardini lusinghieri in un' altra.

Ma eccomi ritornato a Francfort. Alcuni giovani che avevano studiato in quei Collegi pubblici me ne fecero una trista descrizione. A sentir loro, la maggior parte dell' occupazione di spirito riducesi a meri oggetti di memoria. Istoria, Geografia, Grammatica, Religione tutto in quelli s' impara a mente nella maniera la più servile. Quanto alla Geogtafia assicurano che l' hanno imparata essa pure senza carte. Mi dissero inoltre che un mese avanti ogni pubblico esame gli si dettavano, e facevano scrivere tutte le questioni che loro dovevano esser fatte, con le risposte per apprenderle a mente. Non posso veramente garantire la verità di tal racconto che parrà quasi incredibile come quello di Bottineau, sebbene i giovani che me lo fecero sembrassero degni di fede; e senz' apparenza di volere screditare il luogo dove avevano fatto i loro studj.

Ma supponendo che tutto sia nel modo

da loro descritto, non bisogna per questo attribuire assolutamente metodi sì meschini d' istruzione ai loro Precettori. Ve ne sono certo tra essi molti onesti, ed illuminati, a quali forse scoppia il cuore tutte le volte che vedonsi obbligati di dovere insegnare ai loro Scolari con maniera inutile, e perniciosa atteso *il consueto costume, e le prescrizioni delle Leggi Collegiali*. Ma come contenersi possono diversamente? I Sapienti Signori del Senato, o gli Anziani o i Sopraintendenti, o altri Savi, Dotti, e Venerabili Signori che comandano sopra i Collegj senza esser mai stati institutori della gioventù, o averne studiata, e speculata questa parte hanno forse ordinato una volta per tutte che si deggia nella prescritta forma, e non in altra instruirvi la gioventù; onde conviene uniformarsi agli ordini Superiori. E' questo il solo ramo dell' umana attività su cui si procede in tal guisa. Non vi ha però esempio che il Re di Prussia abbia eletto verun Consigliere di Concistoro, verun Curato, o verun membro di un savio Senato ad Inspettore de' suoi Reggimenti. Al contrario ha scelto per tal posto il più sperimentato e migliore fra suoi Generali, ed è da molto tempo che le sue armate han fat-

to vedere al Mondo che questo metodo è preferibile a quello che si pratica nell' inspezione di detti Collegi, ma non ostante non vi si prende riparo, e si procede con l' antico sistema.

Osserviamo però che in una Repubblica, e soprattutto in una Città Imperiale libera si rende molto difficile il variare gli antichi cattivi abusi, e costituirvi correzioni, come si farebbe sotto la Monarchia stantechè nelle prime un cervello mal disposto può sconvolgere 50 teste bene organizzate, e così mandare a monte i migliori progetti.

Rendi dunque giustizia Giovane Lettore, nè giudicare immaturamente allorchè crederai di vedere antiche disposizioni mal concepite in un tal governo, dove quelli che lo amministrano non ne sono sempre il motivo, trovandosene sempre una parte che freme nel vedere come pochi, o forse un solo impedisca d' abolire i riconosciuti abusi, e di sostituirvene delle migliori cose. Eccone un notabile esempio avvenuto nel tempo che mi trovava a Francfort.

Ivi ancora come in altri paesi e Città l' amministrazione dei denari per i poveri trovavasi sopra un pessimo piede; il numero dei mendici cresceva di giorno in gior-

no, ed ognuno bramava di disfarsene. Il Senato prese finalmente in riflesso questo bisogno, e risolvè di ponervi rimedio, facendo venire un soggetto versatissimo nella materia Mr. Rulff, uomo di molto merito. Sua prima cura fu di esaminare il locale dei poveri, le ordinazioni, i fondi, e tutto quello vi aveva rapporto, e trovò che nel grande, e ricco Ospedale della Città vi erano più di 120. persone non malate, non povere, o storpie; ma che bramose di passare il resto della loro vita in pace, e riposo vi erano state ammesse per favore, e vi venivano con splendidezza trattate. Ad esse si dava per esempio la miglior birra, il pane più bianco della Città, ed una tavola che l'istesso Mr. Rulff mi assicurò che non ne avrebbe mai desiderata una migliore. Vi erano perfino sessanta persone ben stipendiate impiegate all'amministrazione di questa casa per il trattamento e servizio dei fortunati individui che vi si trovavano.

Ciò vedendo Mr. Rulff si pose a formare un piano col quale questa inutile casa doveva esser cambiata in un instituto riguardante tre oggetti; quello d'un Ospedale per i poveri; d'un pubblico luogo di lavoro, e di una casa di correzione; il primo per

i vec-

i vecchi, malati, e storpi, il secondo per coloro che mancano di lavoro, il terzo per i malfattori, mendicanti, oziosi. Il suo piano venne generalmente approvato, ma un solo uomo vi dissentì; e si trovò appunto quello la di cui unica opinione bastò per mandare in fumo il progetto. Era questi il Senatore padrone dell' instituto, e che in conseguenza vi doveva più degli altri influire; e che non trovò a proposito di rinunziare al potere di far piacere a quelli che voleva, col mezzo di tale instituto. Vi si oppose dunque con tutte le sue forze, assicurando che fino a quando restasse egli alla testa dello stabilimento non si eseguirebbe un tal cambiamento. Non so se dopo siasi trovato il mezzo di ottenere il suo consenso, o la sua dimissione.

Non rapporto tal fatto per farli un torto non avendovi io verun' interesse, ma perchè credo dovere di uno Scrittore che vuol esser utile a tutti il far conoscere gli oggetti tendenti a tal fine, e perchè i lettori veggano le difficoltà che incontrano i membri d' un Senato di una Città libera, allorchè vi si vuol' introdurre una novità.

Chi brama conoscer gli uomini conviene che gli osservi in tutte le situazioni, e par-

ticolarmente nei luoghi dove il piacere li riunisce. Per questo appunto mi portai un dopo pranzo con alcuni miei amici ad un luogo detto Sandhof. Egli è un pubblico albergo di là dal Meno ed una delle principali case di divertimento per gli abitanti di Francfort. Essa è situata in un piccolo bosco, cui dà l'aria un parco per mezzo di viali a posta tagliativi. La strada che vi conduce passa per Sachsenhausen, ed è tutta ripiena di mendichi che vi formano senza intervallo un vero cordone. Io non ne aveva mai veduto un sì enorme numero; ma non ero neppure ancora stato in quattro Città del Territorio Austriaco, dove passai circa un mese dopo, e ve ne osservai un numero superiore di quello che allora mi sorprese.

Andando a Sandhoff si passa d'avanti ad una gran fabbrica d'indiane che appartiene ad un mercante di Francfort ed è situata come un palazzo per l'estate in un' aperta contrada su le rive del Meno.

Trovai Sandhoff, e il piccolo bosco che li appartiene ripieno di mondo. Compagnie di tutte le classi cominciando dall'infima fino alla più rispettabile vi si trovavano miste, e confuse. Vi si ballava, e chiunque po-

poteva prendervi parte senza distinzione di rango. Le figlie d'un sartore, come quelle de' Membri del Senato, del mercante, o del rigattiere. Tanto i giovani maschi, e femmine, artigiani sapevano ballare il minuette, la contraddanza, e la alemanda maestrevolmente, ed al pari delle persone ricche, e di qualità, alle quali nel Nord dell' Alemagna s' insegna esclusivamente. A riguardo poi del vestiario poca differenza passava fra gl' artigiani, e la gente di condizione; in genere le persone popolari sono qui di sangue più fervido, e mostrano maggior libertà di spirito, e meno pesantezza, e grossolanità nel dialetto, ed in tutte le loro azioni di quelle della Westfalia, del Holhstein, Mecklemburgo, e Pomerania. Se convenga attribuire tal differenza alla più gran dolcezza del clima, ed all' uso giornaliero del vino del Reno, in luogo della birra, e dell' acqua-vita usata nei paesi del Nord, e se questa maggiore argutezza, e finezza delli artigiani, e popolari di queste contrade sia un' equivalente della franchezza, onestà, e semplicità dei Westfaliani, e Bassi Sassoni non saprei deciderlo.

Quando si vuole andare a Francfort, o da Francfort ne' contigui paesi in tempo di fiera bisogna procurarsi un *Geleitszettel*, che equivale ad un passaporto, quale adesso non ha altro scopo che di sottoporre il viaggiatore ad una contribuzione; convenendo comprarlo, e negligendosi tal precauzione si va in rischio di essere arrestati per istrada, ed obbligati per ritornare in libertà a sborsare una somma maggiore di quello importi il passaporto. Proviene un tal' uso da quanto segue.

Anticamente i Principi, e la nobiltà di Alemagna esercitavano una specie di onesto e legittimo spoglio su le pubbliche maestre strade. In questi tempi di violenza i mercanti che andavano alle fiere, ed ai mercati con le loro merci si trovavano più degli altri esposti ad essere spogliati cammin facendo, ne vi era altro mezzo per garantirsene che quello di farsi accompagnare, e difendere da un numero di gente armata. E' lungo tempo, grazie a Dio, che tal pericolo è cessato, ma l'uso della scorta in tempo della fiera di Francfort prosegue ancora. I mercanti di Mamberg, di Noremberg ec. che vanno alla fiera vi si portano

a ca-

a cavallo in caravane, e scortati da una truppa di gente a cavallo fino al prossimo territorio dove altra scorta si rileva; e così succede da un paese all' altro sino a Francfort; da dove una deputazione và loro incontro e li conduce fino alle porte della Città.

Quando tutte le scorte sono arrivate si dà una festa nella Città *Pfeifergericht* (giudizio o processione dei musici). Allora i mercanti delle tre Città, e se non mi hanno ingannato sono quelli di Worms, Bamberg, e Noremberg vanno in processione al Roemer; dove sono obbligati a comparire in mantello rosso, e blò, preceduti dalla musica d' una truppa di Suonatori d' instrumenti da fiato. Arrivati ad una sala del Roemer destinata a tal cerimonia presentano ai Deputati del Senato, che vi si trovano riuniti, una tazza di legno piena di pepe, un piccolo bastone, un paro di guanti di pelle, ed alcune monete. Cosa significhino ciascheduna di dette offerte non ho potuto saperlo. Dicono che una di tali caravane debba ancora presentare un cappello di feltro per alludere all' espression triviale alemanna che significa un' ammonizione in memo-

moria di quella che la catavana di tal Città dovette soffrire una volta a Francfort per esservi giunta troppo tardi, di che parleremo ancora nel fine di questo volume.

Fino a che dura la fiera ogni Stato vicino spedisce delli usseri, o cavalleggieri in pattuglie su le strade maestre affine di assicurare la pubblica tranquillità. Tali pattuglie fermano tutti i forestieri, e vogliono vedere il loro viglietto di scorta, o sia passaporto. Chi lo ha prosegue il cammino senza ostacolo, chi ne manca è fermato, e si espone a molte difficoltà, e spese, ed imbarazzi avanti di esser licenziato.

Non sapendo quando potrò descrivere il mio ritorno che effettuai per Magonza, e questo luogo meritando senza contraddizione di esser conosciuto attualmente, stantechè vi ho condotto i miei lettori tanto vicino, credo proprio inserir quì un episodio riguardante questa Città estratto dalle Lettere di un viaggiator francese in Alemagna.

Episodio concernente Magonza.

» I villaggi e borghi che si trovano fra Francfort, e Magonza, passerebbero per Città

tà in Baviera o nel Nord dell' Alemagna. Tutto fa distinguere gli agi, e comodi del coltivatore, ed ogni contadino stà molto bene in tali contrade; essendo quasi proprietario libero, nè aggravato da rigide imposizioni. Nel paese di Darmstadt, vicino a questo, il contadino non è tanto ricco quanto quello di Magonza perchè la natura non lo ha così favorito, e perchè forse soffre qualche maggior gravezza; ma è più netto, e più industrioso; a segno che raramente si trova un mendico nel paese di Darmstadt. «

» Fino a due leghe da Magonza la sussistenza del paesano aggirasi tutta su l' agricoltura che paga riccamente i suoi travagli; venendo considerato li grani di tali contrade come i più belli, e sostanziali di quelli che producano le rive del Reno per una lunga estensione. Oltre di ciò vi si fa una gran cultura di frutti da giardino e legumi. Ottimi cavoli fiori, ed eccellenti sparagi formano in questo paese il nutrimento del più minimo cittadino; ed i conoscitori in genere di legumi, e di robbe da giardino non possono trovare meglio in qualunque altro luogo. I cavoli bianchi passano da queste contrade tanto freschi, che salati per

il

il carico dei vascelli nelle contrade del Basso Reno, e fino in Olanda. La piccola Città di Kronenbourg quasi due leghe vicino alla strada maestra, e che si vede per un gran tratto di strada comparire sopra una prominenza come sul suo trono vende annualmente per circa 8000 fiorini di frutti, o di vini di frutti, o di aceto di frutti, e di castagne delle quali possiede una vera selva, e che vanno con battelli in Olanda. Tutt' i villaggi di queste contrade sono situati fra boschi di alberi fruttiferi, e dominano anche una immensa quantità di vaste pianure; il restante del paese è tutto perfettamente coltivato. Nel distretto tra Francfort, e Magonza, e dal Meno fino alle altezze vicine al Settentrione, lo che forma quasi quattro leghe di lunghezza, e due di larghezza vi si contano otto Città, cinque grossi borghi, ed all' intorno da ottanta villaggi, fra quali pochi se ne trovano che non contenghino alcuni sessanta famiglie. «

» A Wickert due sole leghe distante da Magonza la natura cangia onninamente. La lungha catena di montagne che traversa la Wetteravia stacca là un ramo fino alle rive del Meno che vi forma due larghe colline,

su

su l' una delle quali ergesi Wickert, su l'altra Hochheim. Il pendio orientale e l occidentale della prima produce un eccellente vino; quello della seconda è un eccellente campo lavorativo, ed i declivj verso il Sud e l' Ovest producono il vino più eccellente di tutta l' Alemagna. Il Borgo di Hochheim che è l'origine del nome di Hoch, che gl' Inglesi danno a tutto il vino del Reno contiene più di trecento famiglie; l' hanno ritrovato il più bello, e ricco domicilio di paesani. Attiene al' Capitolo di Magonza, ed il Decano di questo Capitolo ne ritrae li proventi. Nelle buone annate il prodotto del vino ascende a 12, o 15000 fiorini. Esso, e gli Agostiniani di Magonza, e di Francfort hanno il possesso esclusivo di ciò che chiamasi il fior di vino di Hochheim; un caratello del quale nelle buone annate vendesi 900, e 1000 fiorini prendendosi appena fatto. Questo dunque è il più caro vino del Mondo.

» Ebbimo volontà di assaggiare questo vino così raro, e bisognò pagarlo uno scudo la bottiglia verte ordinaria sul luogo istesso. Ma era di quello del miglior anno di questo secolo cioè del 1766, e non si sarebbe neppure ottenuto se non avessimo avuto in compagnia un

Av-

Avvocato di Magonza a cui il nostro Oste per suo interesse voleva far piacere. Questo vino, è il primo dell' Alemagna che ho bevuto senza trovarvi verun' asprezza. Pareva di gustare nel palato un' aromato. Tutti gli altri vini di Hochheim per quanto buoni siano, hanno sempre un aspretto sebben i più inferiori si vendano sul luogo ventiquattro soldi la bottiglia quando conta un certo spazio di tempo. «

» La gran lega che passa da Hochheim a Magonza è una delle più piacevoli passeggiate che io abbia fatto nell' Alemagna. In principio ella trascorre questa preziosa collina per un quarto di lega a traverso di vignuole continue grandemente ombreggiate lungi la gran strada maestra d' alberi fruttiferi. Su questo pendio si gode d' una deliziosa vista a traverso d' un piccolo paese, ma immensamente ricco che vien formato da una lingua di terra sul confluente del Reno, e del Meno. Il fior di vino di Hochheim non cresce su questa parte dell' altezza, non essendo molto esposta al sole. In seguito si entra in un fondo irrigato da un piccolo ruscello dove praterie di campi, e giardini intersecativi presentano le più belle scene campestri del mondo. A sinistra s'

inal-

inalza il superbo villaggio di Kostheim in mezzo d' una foresta di alberi fruttiferi. La bella strada si stende fra li giardini, e le vigne del gran borgo di Cassel, che vedesi spuntare sul fine dello stradone, il più naturale, e più variato su le rive del Reno di rimpetto a Magonza. «

» Arrivati al ponte dei battelli sul quale passa il Reno si resta sorpresi dal più superbo colpo d' occhio che si possa immaginare. L' orgoglioso fiume che si è ingrossato con l' acque del Meno, e che ha ivi 400. piedi di larghezza, scende in un piano il di cui orizzonte tocca la volta celeste; più basso, alte montagne ne barricano il corso, e lo forzano a girarsi all' Ovest, formando diverse isole, dopo aver scolato al Nord senza interruzione in tutto il suo corso fatto da Basilea. Queste montagne al piede, e nella discesa delle quali brillano diversi luoghi forma un anfiteatro, chiamato il Ringau, che è il Trono di Bacco nell' Allemagna. Il Reno ivi pure conserva il suo bel color verde, e ad una gran distanza di là distinguonsi sempre le sue acque dai fangosi flutti del Meno. In prospetto vedesi la Città di Magonza, che maestosamente si affaccia alli sguardi dello spettatore.

tore. Gl' innumerevoli navigli che ne cuoprono le rade, e la quantità dei superbi campanili si specchiano a gara nelle acque cristalline del fiume. La lunghezza della Città compresevi le vaste fortificazioni si estende su le rive del Reno almeno per una lega e mezza. A traverso la grande, e un poco oscura massa degli edifizj se ne vedono intersecati quà, e là dei moderni che il contrasto degli antichi rende più vaghi, e più belli. Lungo il Reno, e su le due estremità; questa massa di case è adorna d' una ricca verdura. Si può appena paragonare la situazione di Dresda sebben magnifica, e vaga, con quella di Magonza. «

» Gl' incanti di questa vista spariscono quando si entra nella Città istessa; il viaggiatore che trascura di darsi la pena di allontanarsi molto dal suo albergo, l' abbandona senza avere una grande idea della Città di Magonza. La parte più bella è giustamente quella dove non avvi albergo, ne passaggio. Soprattutto quello delle tre corone il più frequentato degl' altri trovasi nella regione la più oscura, e la più ributtante della Città, per quanto in esso si sia trattato. Si può di lì trascorrere una gran parte della Città senza altro vedere che un

tetto

tetro ammasso di case che quà, e là minacciano di cadere nelle strette strade. Eranmi perciò dette delle cose contraddittorie di detta Città prima che io la vedessi. Alcuni me l'avevano descritta come una cloaca, altri come una delle migliori della Germania. Pochi giorni fa trovai un mio compatriotta che calcolando su tutte le dicerie di tal genere, mi assicurò che Magonza era la sola Città tollerabile dell' Alemagna. Quest' onesto uomo non aveva veduto che Colonia, e Treveri, ed una parte della Westfalia; onde mi limitai a risponderli che l' Alemagna era vastissima. «

» La parte settentrionale di Magonza dove risiede l' Elettore è veramente ben fabbricata. Tre strade tirate a cordone dette le Bleichen corrono parallele alle rive del Reno a 700. passi di lunghezza nelle terre, e sono quasi regolarmente tagliate da strade che la traversano. Il Castello Elettorale domina non solo la vista di tutte le paralelle ma quella del Reno, e di una parte del Rhingau. Contigue vi sono molte altre belle strade e piazze che si estendono fino alla vecchia Città. Merita soprattutto esser visto il mercato del bestiame, piazza al Sud Ovest; ed anche fra l' oscuro delli

vasti edifici vi si trovano delle Case ridenti. Il mercato situato nel centro della Città non è regolare, ma ciò nientemeno può dirsi una delle più belle piazze che vi siino nella Città Alemanna. «

» La Cattedrale ivi situata vi fa un bell' aspetto. E' un tempio gotico immenso, e magnifico, la di cui maestosa torre colpita da un fulmine fu ridotta in cenere circa 12. anni sono. Una vera selva formavane il suo materiale', e l' incendio durò 14. ore prima che fosse consumato. Per ovviare ad un simile accidente il Capitolo ne fece fabbricare un' altra dell' istessa altezza, ma tutta di pietra, e costò più di 400000. fiorini (872727. lire) E' un peccato che sia coperta di piccoli adornamenti; e maggiore che sì ammirabil Cattedrale sia circondata da piccole case di Cittadini, e da botteghe che la nascondono mezza; ma tali case, e botteghe si affittano a più caro prezzo perchè il Capitolo suol farsi ben pagare il suo terreno a cui attengono. «

» In Alemagna non trovasi una Chiesa così lunga, ed alta. Ne abbelliscono l' interno vari emolumenti di Elettori, e qualificati personaggi fra i quali quello del Prelato del Capitolo Mr. de Dahlberg scultura

di

di Melchior Giaco. Il Prelato è nella sua grandezza naturale disteso sul feretro sormontato da una piramide che porta una Trinità fra le nubi. Nella parte superiore del Coro vedesi un Conte di Lamberg Comandante le truppe Imperiali sotto un Principe Palatino, quando furono scacciati i Francesi da Magonza nel principio del secolo, e che fu ammazzato al di lui fianco da un colpo di cannone durante l' attacco, solleva ardimento il coperchio del suo sepolcro col braccio dritto, e ne sorte il sinistro col suo baston di comando alla mano, lochè dinota vivamente il genere di morte di un tal Eroe. Sonovi pure altre cose degne di essere ammirate. Il tesoro che vi si custodisce sorpassa quello di Dresda chiamato *grun Gevvoelbe*. «

» Oltre la Cattedrale si distinguono per la moderna architettura le Chiese dei Gesuiti, di San Pietro, e quella delli Agostiniani, che tanto stimano i Magonzesi sebben sia di un gusto depravato. All' incontro la Chiesa di Sant' Ignazio che poco valutano è bellissima. Sarebbe un modello di stile antico se una disgraziata mano non vi avesse mischiati dei piccoli ornamenti. I palazzi dei Signori che s' inalzano quà e là

fra le case dei Cittadini mancano della semplicità che ne forma la vera bellezza. «

» Una generazione ancora, ne più si riconoscerà l' esterno di Magonza. L' Elettor defunto era corto nella costruzione delle fabbriche, ma l' attuale vi profonde somme immense. Obbliga i Conventi, ed i Capitoli di riedificare le loro vecchie case, e già molte strade farebbero una bella comparsa se fossero più dritte, ed un poco più larghe. La popolazione arriva a 30000 anime compresavi la guarnigione; essa ama la buona scuola, ed ha una fisonomia interessante con dello spirito, e vivacità naturale, ma vi vorrà più di un secolo prima che possa impattarla in quanto alla cultura dello spirito con i suoi compatriotti protestanti; sebbene il Governo se ne dia tutta la pena, e prenda dei saggi provvedimenti per l' educazione; in fatti non vi è Città Cattolica dell' Alemagna dove si trovino tanti uomini illuminati, e dotti quanti se ne trovano in questa. «

» Fuori di Vienna si trovano poche Città della Germania dove vi sia tanta ricca, e potente nobiltà. Vi hanno delle Case la di cui rendita arriva a 100000. fiorini. Oltre di quelle se ne contano un gran nume-

numero da 15. fino a trenta mila. La Nobiltà di Magonza vien reputata la più antica, e più pura della Germania. I gran benefizj, e la speranza di vederne un giorno qualcheduno dei loro parenti o dei loro posteri elevati alla dignità Elettorale conduce molte famiglie a stabilirsi in questa Città, e le rende attente alla purità del sangue. Ogn' uno può immaginarsi qual' avvantaggio sia vedere un rampollo di sua famiglia sulla Sede Arcivescovile, giacchè l' Elettor defunto sebbene non troppo economo, nè inclinato al nipotismo ha lasciato novecento mila fiorini alla sua famiglia, quale per altro non ne ha che l' usufrutto; avendo ordinato, che il capitale ritorni al paese estinguendosi essa. Il suo predecessore Mr. d' Osten ne ha lasciati alla sua 4,000,000. «

» Fra detta nobiltà vi si trovano degl' Individui di molto merito, che riuniscono gran cognizioni ad una vita attiva, e generalmente distinguonsi nelle maniere pulite, e nel tuono della buona compagnia dalla maggior parte del resto della Nobiltà Tedesca. In generale la loro educazione è troppo ristretta, e delicata; e tanto poco popolare che ricuserebbe l' ingresso dei suoi

circoli al primo ministro dell' Elettore se non ha una Nobiltà Capitolare, ed alcuni di questi Signori cioè i Baroni credono realmente di disonorarsi se si trovano in prospetto d' un ignobile. Parlano tutti con meschino gergo francese, avendo in orrore la loro materna lingua; pochi in conseguenza ve ne sono che conoscano la letteratura del loro paese, quando all' incontro tutti hanno almeno una leggiera tinta degli Autori Francesi. La tavola, gli abiti, gli equipaggi, tutto è in Magonza sul tono di Parigi. Non ostante per altro, che li Baroni predetti sieno in apparenza rispettati, la Capitale non ha di essi buona opinione, stimando solo i loro Luigi d' oro. Io conosco qui varj Gentiluomini allevati in campagna, che sono il ridicolo del resto della nobiltà denominandoli Lupoli; ma son questi grossolani, giovani pieni di vigore, i quali sebbene non sappino curarsi i denti, giocolare la bagolina graziosamente con le dita, guardare le persone con la lente, pirolettare su d' una gamba, e fischiare sotto voce; hanno per altro il buon senso naturale ed hanno quella stima che si conviene per i Cittadini, per la plebe, e per il contadino. Il di loro contrasto con gli altri Baroni

roni dà una luce più chiara su l'educazione chiamata del buon tono di quello non lo farebbe un lungo trattato. «

» Il Clero Magonzino è il più ricco della Germania. Un benefizio del Gran Capitolo è il più lucrativo della Germania senza verun confronto, rendendo 40000. fiorini l'anno: quello del Decano 26000. Le rendite di tutto il Capitolo ammontano a circa 400,000. Sebbene severissime sieno le Leggi Canoniche contro la pluralità dei benefizj, tutt' i Canonici di questo Capitolo ne hanno chi tre, chi quattro, e per fino cinque per ciascheduno; nè ve ne ha uno solo che non tiri per lo meno sei mila fiorini di rendita. Il fu Prevosto Conte di Elz aveva tanti benefizj che ne ritirava annualmente 75000. fiorini di rendita. Oltre il Gran Capitolo ve ne sono molti altri i di cui posti rendono dai mille dugento fino ai 1500. fiorini. Per dare un' idea delle ricchezze dei Conventi di questo paese basti sapere, che al tempo della soppressione dell' ordine di Sant' Ignazio si ricavarono 120,000. scudi dalla vendita dei loro vini, sebben fossero venduti a modico prezzo. L' Elettore soppresse poco tempo fa una Certosa, e due Monasteri di Religiose, che

avevano poco appresso per 700,000, scudi di vino nelle loro cantine. «

» I Principali teologi della Corte di Magonza non pensano come quelli degli altri Principi Ecclesiastici della Germania. Mi sorprese vedere la Bibbia fra le mani di tanta sorte di gente popolare, e soprattutto nella campagna, e mi fu assicurato che in questa Diocesi mai erane stata proibita la lettura, consigliando solo le persone a non leggerla senza l' assistenza del loro Confessore. «

» L' Elettor Defonto ha tutto fatto per illuminare il suo gregge spirituale; ma soccombè sotto questo Erculeo travaglio. Il Sovrano attuale lo proseguisce, ma con zelo un poco più moderato. L' altro era formidabile verso i Monaci, e correggendo il Chiostro mostravasi un poco troppo indulgente con i Preti secolari, che sotto il suo governo davansi un' aria troppo galante, e che oltrepassava i limiti d' una decente libertà. «

» Ma la memoria di questo Principe sarà sempre ciò non ostante cara ad ogni onesto, e buon Cittadino di Magonza. Unicamente per la fondazione, e mantenimento di un Accademia di pubblici institutori all' uso dei

bassi

bassi paesani pagava annualmente più di 30000. fiorini l' anno del proprio. Persuaso conforme lo era, che senza il fondamento d' una buona educazione tutte le leggi, e tutti i miglioramenti non servono a niente, o non sono che calmanti momentanei, in vece di rimedi radicali; niente risparmiava per tuttociò che poteva condurre a tal fine. Il Sovrano attuale che trova il fondamento gettato per l' edifizio dell' educazion popolare, procurerà di terminarne la costruzione sebbene in forma un poco diversa, poichè i suoi sforzi tendono soprattutto a perfezionare un' educazione di rimarco, e ad estendere le arti, e le scienze. Ha regalato la maggior parte di tre soppressi Conventi all' università della Città, che così ha aumentata la sua antica scarsa rendita di circa 100,000. fiorini. «

» L' aneddoto che Pilati rapporta ne suoi viaggi d' un Ufiziale Svizzero che non potè trovar alloggio per un suo domestico in verun' albergo a motivo della religione non corrisponde a quanto ho io veduto. Mi trovava in una pubblica casa dove l' oste venne a offrirmi della carne in un giorno di magro al caso che fossi stato protestante. Convien dunque dire che l' ufiziale non avesse

se girati più di cento alberghi che vi sono nella Città, e che servono come uno desidera: In una strada leggesi la leggenda dorata, in un' altra conversasi con Lock e Newton Se si volesse giudicar di Parigi sul carattere degli abitatori della strada dei porcari; di Berlino dalle parrocchie dove un vecchio libro di cantici malfatti produsse quasi una insurrezione; e di Amburgo dalle arringhe del Pastor Goetz certamente tal giudizio sarebbe poco favorevole a dette città »

» Sebben vi fiorisca da 15. o 20. anni il commercio, non è ancor pervenuto al grado in cui dovrebbe essere rapporto alla situazione favorevole di tal Città, ed a tanti altri vantaggi. Quivi diversi mercanti fra quali ve ne sono di ricchissimi non sono in fondo che venditori di merci quali vivono del consumo che ne fà la Città, ed il paese; e che non ostante fanno il mestiere di Sensali ai negozianti di Francfort, e di alcune altre Città. Figuratevi a qual punto d' infanzia trovisi lo spirito mercantile, dicendovi che si stenta quì a ritirare il valore di una lettera di cambio di 30000. fiorini. Alcuni Mercanti di bisiottarie; 4. o 5. fabbricatori di tabacco, sei, o sette Speziali vi for-

ma-

mano il corpo dei Mercanti; nè vi si trova un solo banchiere; benchè questa Città possegga un dritto inestimabile, cioè quello della piazza mercantile, e domini col mezzo del Reno del Meno, e del Necker tutte le introduzioni dell' Alsazia, del Palatinato, della Franconia, e d'una parte della Suazia nei Paesi bassi. Così vedonsi quì di continuo più centinaja di bastimenti, ma con pochissimo carico per i Mercanti del paese. Differenze in punto di religione sono stati i principali ostacoli che hanno ritardato i progressi del Commercio. Nei tempi dell' espulsione delli Ugonoti molti vollero stabilirsi in Magonza, e promisero all' Elettore di fabbricare una nuova Città dirimpetto a Magonza fra Cassell e Kostheim su la lingua di terra formata dal confluente del Reno, e del Meno fortificandola a loro spese, e mantenendovi una guarnigione sufficiente, e pagare inoltre una somma considerabile al Governo, purchè li venisse accordato il libero esercizio della religione, e li stessi privilegi dell' antica Città di Magonza; ma l' Elettore allora regnante non credè che convenisse lasciar far prender piede a questo germe della eresia così vicino alla sua residenza. Un suo Successore hà più volte dichiarato che avreb-

be

be bramato li venisse fatta una simil richiesta; in effetto sotto di esso sarebbero stati bene accolti; ma tali occasioni son molto rare, e particolarmente a' tempi nei quali noi ci troviamo «

» L' orgoglio, e le dissipazioni della Nobiltà formano un altro ostacolo al Commercio. Essa, ed il Clero sono al possesso del gran Capitale della Città, i di cui prò colano interamente nei loro particolari comodi, ed avvantaggi, e mentre che il Mercante di Francfort entra nel Governo della sua Patria, il Cavaliere lo guarda quì con disprezzo, e lo esclude formalmente dalla sua Società. Quì la nobiltà non imita quella di Parigi e di Londra che nel solo esterno, e nelle bagattelle, nè si prende cura d' imparare da loro i mezzi di raddoppiar le ricchezze col commercio, e con l' industria. «

» Ho già detto che le fisonomie degli abitanti di Magonza, e dei contorni sono molto interessanti. Oltre di ciò quelli della campagna hanno una bella, e robusta corporatura ed una faccia rubiconda che li distingue dai Bavaresi, e dagli abitanti del Nord dell' Alemagna che generalmente hanno il volto smorto; ma in tutto il paese di

Ma-

Magonza, ed in una parte dell' Assia restai sorpreso delle gambe degli abitanti, e soprattutto di Assia che le hanno tutti malissimo fatte. Vi sono alcuni che hanno le ginocchia all' indentro ciò che forma piedi da donna, o gambe che rassembrano a tanti bastoni; e se ve ne hà uno in paese che le abbia ben fatte, e ben voltate passa per un prodigio. Credo che ciò derivi dal cattivo costume di stringere i puttelli nelle fascie, nè sapeva tollerare che le madri li tormentassero in tal guisa stringendoli come se le loro tenere membra fossero state di legno, tenendoli l' intere giornate in tal dolorosa situazione. Un tal tormento credo che abbia anche un influenza su l' anima; e perciò sempre più disapprovo un tal costume dovunque si trovi.

» In genere non si può quì cercare le copie dei Germani di Tacito. I capelli bruni, e neri vi sono più comuni che i biondi. Nel paese di Darmstadt paese tanto contiguo, gl' individui più si rassomigliano al detto modello. Un osservatore attento rileverà facilmente che i popoli dell' Alemagna hanno fortemente mischiato il loro sangue con quello degli sranieri, e delle contrade di cui si sono impossessati i Coloni di non Alemanna Origine al momento della

gran-

grand' emigrazione dei popoli. I capelli negri, e castagni degli abitanti di questi paesi hanno forse la loro sorgente dai Romani che si trattennero lungo tempo in questi luoghi. «

» Se gli Stati dell'Elettor di Magonza fossero riuniti vi si troverebbe il grano, e tuttociò che attiene ai bisogni della vita nella massima abbondanza; ma alcune parti essendo troppo dalle altre disgiunte convien comprare molti generi della prima necessità degli esteri. La Capitale soprattutto ed il *Rhingau* situato nei contorni dipendono dal Palatinato riguardo ai Grani, per quanto sia fertile la parte della Wetteravia che appartiene all'Elettor di Magonza, in segale, in formento, ed in ogni specie di grani. La principal produzione del paese soggetto all' Elettore situato sul Reno si è il vino; e di tutt' i luoghi che ne coltivano, e indipendenti dal Dominio dell'Elettore non vi ha che quello di Nierstein, di Bacharach, e di un piccol numero di altri luoghi che i conoscitori lascino passare sotto il nome di vino del Reno, ma ne separano con diligenza tutti quelli che crescono nel Palatinato e lungo la strada delle montagne nei paesi di Bado, e di Alsazia. «

Viag-

Viaggio da Francfort à Darmstadt. Soggiorno in detta Città. Piccolo viaggio di piacere a Meliobocus. Aneddoti di Rimarco.

Mi sono servito anche della Diligenza per continuare il mio viaggio da Francfort a Darmstadt. Nel momento in cui andava a prendervi posto veddi corrermi contro molti giovani amici, ed amiche che volevano far meco conoscenza, o vedermi ancora una volta, ed augurarmi il buon viaggio. Mi staccai con pena da questa compagnia penetratissimo da tante loro buone grazie.

La strada da Francfort a Darmstadt, è molto ripiena di sabbione soprattutto nel principio. Non ostante abbiamo fatto quattro miglia in sei ore di tempo. Questa parte del Langraviato di Assia Darmstadt ha un nome molto singolare in Tedesco chiamandosi l'alta Contea di *Catzenellnbogen* (Coda di gatto) ma tal nome non proviene come potrebbe credersi da *Katze* (gatto) ed *Ellnbogen* (coda) e sembra piuttosto provenire dai vecchi antenati degli Assiani chiamati Cattes, e dal Monte Melibocus. Denominarono i Cattes domiciliati in questa contrada Catti Meliboci da questo Monte, e la contrada istessa

Cat-

Cattimelibocia di dove naturalmente è nato il nome di Catzenellnbogen per una corrotta pronunzia.

Scorgesi in questo paese molta industria, ma in genere poca abbondanza. Ciò sembra contraddittorio producendola anzi l'assiduo lavoro; ma si concilia facilmente riflettendo a molte infelici particolarità riguardanti la situazione del paese.

Il Langravio regnante ama molto il militare al pari degli altri Sovrani de' piccoli Stati della Germania. Mantiene perciò 5000. uomini di scelte e belle truppe, che fanno il doppio di quelle esigerebbe la sicurezza pubblica del paese, e che sole potrebbe mantenere senza incomodarsi; potrebbesi non ostante tollerare tale sforzo se il denaro per mantenerle restasse nel paese. Ma il Langravio sventuratamente sono, molti anni, che non sò per quale motivo, non risiede a Darmstadt, o in qualche altro luogo che formi il centro de suoi Stati; ma a Pirmasens Castello, e piccolo luogo di sua attinenza è vero, ma situato nella Signoria di Hanau-Lichtenberg in Alsazia, dove la maggior parte è sotto il Dominio della Francia. Egli colà tiene la maggior parte della truppa per servirgli di passatempo. Passano

dun-

dunque colà ogni anno 400000 fiorini che costa tanto la Corte del Langravio, che le truppe, senza mai ritornare nel paese.

Il principe Ereditario generalmente amato passa l'inverno a Darmstadt con tutta l' adorabil sua famiglia, e l' estate d'ordinario ad Averbach villeggiatura semplice nascosta fra montagne vicine ad una sorgente minerale. Procura in tal forma di riparare per quanto gli è possibile, quella gran perdita con la grande economia con cui mantiene la sua piccola Corte. Mi onorò d'invitarmi alla sua tavola quando fui ad Averbach, e là godei della felicità di fare i miei doveri con questo buon Principe, e con S. A. S. la degna sua Sposa Principessa piena di meriti; e mi sorprese il vedere la vita semplice, frugale, e quasi Cittadinesca che ambidue vi passano. Ma quanto osservai, ed intesi mi provò, che le grandi speranze che il paese fonda sul suo avvenimento alla reggenza non sono mal fondate.

Coltivasi in tal parte molto il miglio, che passa in Olanda, e nell' istesso tempo una quantità di robbia, pianta la di cui radice s' impiega nelle tinte, e dà un color rosso; il paese di Darmstadt produce annualmente 10000 quintali di queste radici che si pa-

gano al coltivatore due fiorini per quintale, di sorte che la cultura della robbia pone in circolo quasi 160,000 fiorini all' anno fra la gente di campagna.

Anche quì, come quasi in tutte le altre parti dell' Alemagna ricavano dalle terre due raccolti; cioè quando la mietitura del grano è terminata, lavorano subito il campo, e vi seminano rape, e vene; l' ultime servendo al nutrimento del bestiame; lo che fà un bel colpo d' occhio al viaggiatore che viene dal Nord vedendosi circondato da una bella verdura in un tempo in cui si è costumato vedere le campagne coperte di stoppie, quasi che rinascesse la primavera.

Darmstadt considerata come Capitale non hà alcuna apparenza, ne si distingue in nessuna forma delle altre piccole Città ordinarie. Ella contiene circa 8000. anime. Il Castello vi è stato costruito sopra un piano così vasto che si direbbe vi dovessero venire ad abitare tutt' i Principi di Alemagna, ma non è terminato. Di prima vista sembra un gran Magazzino poichè non vi sono ancora le finestre nei quartieri che guardano su la strada, ed ogni apertura è chiusa con del legname; e tal veduta produce un cattivo effetto.

Un oggetto più degno d' essere ammirato

è la

è la nuova casa di esercizio. Consiste in una vastissima Sala d'una lunghezza, e larghezza incredibile, senza esser sostenuta da veruna colonna. Vedonsi con istupore in detta Sala destinata agli esercizj militari una quantità di piccoli fornelli di ferro; e bisogna domandare a cosa servono in una Sala da esercizio? ed allora vi rispondono essérvi stati situati per il Langravio che non potendo sopportare il freddo, aveva ordinati tutti detti fornelli in tempo che soggiornava a Darmstadt per assistere a detti esercizj.

Il giardino del Castello è vicino alla Città, e serve d'una bella passeggiata agli abitanti. È montato sul piede inglese il di cui gusto farà finalmente abbandonare l'antico metodo rozzo dei giardini francesi. Quello trovai di più rimarcabile in questo giardino, come lo hanno ritrovato altri viaggiatori, è il sepolcro della fù Madama Langravia di Darmstadt principessa universalmente stimata: E' questo un monumento che Federigo l'Unico gli hà fatto inalzare; e consiste in un alto cimiterio tutto coperto di ellera sul quale vi hà un urna di marmo bianco con l'iscrizione che segue.

INGENIO VIR, SEXU FEMINA.
Donna per il sesso, uomo per lo spirito.

E' un danno che l'ellera abbia di già talmente coperta l'urna che appena se ne può leggere l'iscrizione.

Non si vede a Darmstadt veruna fabbrica di qualche importanza. I Cittadini vi sussistono con l'agricoltura, o con l'esercizio delle arti. I primi alloggiano in una strada separata, che viene considerata come un luogo separato, e con una peculiare giurisdizione. Ecco non ostante le fabbriche che vi sono nel paese, alcune delle quali floridissime e di considerazione. Prima la fabbrica della Robbia a Pfungstadt dove se ne seccano le radici, e si riducono in polvere. Seconda la fabbrica da lavorare le pelliccie a Russelsheim. Terza una fabbrica di calze che consiste in tre villaggi fabbricati da vari refugiati francesi. Quarta in alcune fabbriche da cappelli.

In questo paese vi hanno ancora eretto un instituto per gl'invalidi, lodabilissimo in se stesso, ma oppressivo, e di pregiudizio per molte persone stante il modo con cui si levano i fondi necessari a detto stabilimento.

Non

Niente vi ha di più giusto che di assicurare al Soldato divenuto vecchio, debole, o rimasto storpio nel servizio della sua patria, gli ultimi anni di sua vita contro l'indigenza e la miseria, e niente di più giusto ancora, che tutti coloro i quali hanno preso parte alli vantaggi di questa protezione contribuiscano in proporzione di ciò che posseggono al mantenimento di questi veterani custodi dello Stato. In conseguenza se un Principe si limitasse a mantenere soltanto tante truppe quante ne può mantenere, ed esige il bisogno reale della sicurezza esterna, ed interna del suo paese non si troverebbe un solo uomo ragionevole che trovasse da ridire sopra un imposta proporzionata per il mantenimento degl' invalidi. Ma quando il Sovrano mantiene senza interruzione in grembo alla pace un numero di Soldati senza alcuna proporzione tra la grandezza del paese, più per fantasia, che per un vero bisogno dello Stato; quando la più gran parte di quest' individui non è impiegata al mantenimento della pubblica sicurezza, e tanto meno a proteggere lo Stato contro nemici esterni, nè serve che a spettacoli militari per divertirsi, e non è mantenuta dal paese se non per questo, sen-

za che ne ritiri d'altronde il minimo vantaggio; allora mi pare (adoprando un espressione tanto delicata che possibile per la mia idea (che sia un poco pesante di aggravare i Sudditi del mantenimento di coloro che sono invecchiati nella specie di un tal servizio.

Nel militare di questo paese praticasi un uso singolare la cui origine perdesi in una superstizione assai forte. Tutte le notti precisamente a mezza notte si batte la cassa lo che chiamasi la *Scàrvvache*, l'allarme. E perchè ciò? perchè nel tempo dell'assedio di Vienna fatto dai Turchi tutte le guardie dormendo una notte dove la Città era per esser sorpresa, le casse d'un reggimento delle truppe di Darmstadt si posero a fare un tal rumore da per loro stesse, giusto su l'ora della mezza notte, che risvegliò le guardie, e fece andar a vuoto il disegno del nemico. Credo per altro che vi sia un altro fine di battere a tal'ora il tamburo assai più ragionevole di questa superstiziosa tradizione.

Dopo avere avuta la soddisfazione di far la conoscenza con alcuni soggetti di gran merito a Darmstadt il giorno dopo del mio arrivo, il mio albergatore, Mr. Sartorius reggente del secondo, due giovani Baroni di

Hax-

Haxthausen che mi dimostrarono molta amicizia, e bontà nel tempo del soggiorno quivi fatto, ed io abbiamo preso una carrozza, ed andammo insieme a Jungenheim, villaggio romanzescamente situato su la strada delle montagne per passar di là sul Monte Melibocco di cui ho parlato, e che ne è poco distante. Smontammo a casa d' un ministro ò sia Curato della campagna uomo sì onesto, semplice, e portato all' ospitalità, e nell' istesso tempo così buono e ripieno d' intendimento che sembra aver servito d' originale al Curato di Wakefield principal personaggio di un Romanzo di tal nome. Chiamavasi Lindemeyer, e godo moltissimo di poter contare questo galantuomo nel numero de' cari miei amici.

Dopo aver fatta una colazione più condita dalla buona ospitalità, che dalli aromati dell' indie, intraprésimo il pellegrinaggio di Melibocco accompagnati dal nostro caro Curato, e da suoi figli. Questa montagna è molto più alta di tutte quelle che formano la catena non interrotta da quì fino a Basilea lungo la quale corre ciò che chiamano la strada delle montagne. Vi si ascende per altro senza molta fatica quando si hà una

guida che conosca bene il cammino come appunto era la nostra.

La veduta di cui godei pervenuto alla sommità fu una delle più grandi, variate, e belle che mi si siano presentate nell'Alemagna. Al Sud, ed al Nord veddemo molto al di sotto di noi un immenso piano disteso ai nostri piedi come una carta geografica; a traverso di questo piano serpeggia in giri, e stragiri pittoreschi l'azzuro Reno che più in alto inghiottisce il Necker, venendo da Heidelberg presso a Manheim, e più basso il Meno che provien da Francfort, presso Magonza. Verso l'Ovest scorgesi a una distanza di circa dodici leghe la lunga montagna di Vogues che scorre da una parte al Sud, e dall'altra al Nord più lungi, che l'occhio non può seguitarla. Voltandosi scuopresi all'Est una partita di monti che formano l'Odenwald, e fra gli altri lo Spessart. Ma nell'immensa pianura distinguesi quando il tempo è sereno e che si ha una bona vista Heidelberg, Spira, Manheim Worms, Oppenheim, Magonza, Francfort, Hanau, Darmstadt, ed una folla di piccoli paesi. L'estremità della maggior parte delle montagne, lungi il loro cammino son coro-

na-

nate dalle rovine di antichi castelli, ricovero di briganti, lo che loro dà un aria rispettabile, e molto pittoresca.

Su l' estremità di Molbocco il Langravio regnante ha fatto fabbricare una gran torre di pietra che formerebbe uno dei più belli osservatorj del Mondo se si fosse stabilita per tal' oggetto. Ma l' uso suo attuale si restringe a dare una vista più estesa, e più vasta. Vi si legge un iscrizione, che ogni Darmestasino che abbia qualche poco di buon gusto dovrebbe desiderare per onore della sua patria che venisse cassata. Il viaggiatore la di cui anima si trova quì più che giammai montata sul tono delle grandi idee, e di sentimenti elevati per l' enorme altezza del luogo in cui trovasi, e per la massima purità dell' aria che vi respira, e per la veduta vasta, e superba di cui gode si avanza verso questa iscrizione con l' aspettativa di eccitare, e sviluppare in lui i sentimenti e l' idee concepite, ma resta deluso allorchè vi legge queste scellerate rime.

Dies Denkmal Cattenberg du
Ursprung aller tapfern Hessen
Haste du der Gegenvvart
Des neunten Ludvvigs beizumessen,
Der vvie dein erstes Volh gedacht, und denhen
vvird.
Dass Heldenmuth und Ruhm der Fursten groste
Zierd. a)

Vale nella nostra lingua. — *Monte di Cattes, sorgente di tutti i bravi Assiani, tu devi attribuire questo mohumento alla presenza di Luigi Nono, che ha pensato, e che penserà come il tuo primo popolo, che l' eroismo, e la gloria sono il più grande ornamento di un Principe.*

Ciascuno riguarda con ragione i monumenti pubblici, e le iscrizioni come prove del gusto, e delle cognizioni che regnavano quando furono fatte perchè vi suppone a tal' effetto consultate le persone più ragionevoli di quei tempi, e di quel Paese. Si dovrebbe dunque per l' onore del secolo, e della nostra patria o non apporne alcuna, o volendola apporre fosse tale che dimostrasse la cultura dello spirito, la fervidezza del bon gusto per non arrossire presso li stranie-

nieri, e la posterità. Ma qual idea può formarsi un viaggiatore delle cognizioni, e dei lumi di un popolo quando legge un' insensata iscrizione, e che ignora esser ella forse un parto di un infame cervello di qualche cacciatore che senza esser chiamato volle presentare al suo padrone un esuberante incenso per ottenere un dono, o un avanzamento.

Ciò può servire ai giovani Principi per apprendere che allor quando un Sovrano stima il suo proprio onore, e quello del suo paese ha bisogno ancora di altre persone, oltre il suo scudiere, gran Ciamberlano, gran Cacciatore, Gentiluomini di Camera; ec. vale a dire di chi lo serva con la testa, e con la penna; quando non avesse nella sua gioventù trovato a proposito d' esercitare da per se stesso, lo che sarebbe meglio la sua testa, e la sua penna per potersene servire all' occasione.

Il desiderio di formare dei monumenti per la posterità ci stà scolpito nell' anima; esso è intimamente connesso a quello dell' immortalità ed al presentimento della sua realizzazione proprio a tutti gli uomini. Tutti si sentimmo presi da questo innocente desiderio

su la vetta di Melbocco, e risolvemmo in conseguenza i primi noi di lasciar quì un monumento del nostro soggiorno su lo stile dei Patriarchi. Ammucchiammo un numero di grosse pietre formandone un monticello, e vi costruimmo sul ripiano un monumento all' amicizia. Dopo aver terminata l' opera, tutta la compagnia si diede parola, che quello di noi ripassasse per queste contrade risalirebbe la montagna, e si ricorderebbe con tenerezza de suoi compagni alla vista del monumento, o delle sue ruine. I lettori che hanno del sentimento compatiranno se gli ho annoiati descrivendoli quello che da noi fù risentito su quel alpestre luogo, e che volemmo esternare con poetica fantasia alla bella vista di tutta la terra che stava sotto di noi. L' uomo il più freddo, ed il più serio ivi trovandosi vi prova delle sensazioni che disceso dalla montagna non risentirebbe forse alla lettura d' un romanzo.

Nel discendere abbiamo fatto un piccolo giro a traverso di vari luoghi stretti pittoreschi, e celati dalle montagne, vedendo alcune volte delle capanne, altre dei mulini affissi a rozzi dirupi; quindi dei torrenti che si precipitavano dagli alti macigni; poi un picco-

lo

lo tranquillo villaggio situato in un vallone e circondato da alte montagne, ma tuttociò merita di esser veduto, e non descritto.

Passammo la sera in casa del nostro Curato a una tavola frugale ma in seno della tenerezza, e dell' amicizia; egli per divertirci ci narrò la seguente avventura. La riporta acciò i miei giovani lettori apprendino a conoscere una classe di birbanti per garantirsene un giorno.

Pochi anni sono capitò alla di lui casa un viaggiatore che si annunziò per un proselita passato dalla religione Cattolica Romana alla protestante. Lagnavasi di persecuzioni, che diceva aver sofferte da quelli del suo partito a motivo di tal cambiamento. Il Curato uomo illuminato quanto onesto lo ricevè in sua casa, secondo il suo costume, con ospitalità, e gli diede da desinare non già perchè se li dicesse proselita, ma perchè era un uomo, ed un viaggiatore stanco. Dopo la fine del pranzo il forastiere li mostrò gran desiderio di montare su la montagna al piede della quale abitava il Curato, e la di cui sommità mostra l'avanzo d'un antico Monastero, ed il compiacente Curato ve lo accompagnò.

Ivi arrivato il proselita affetta un'aria mi-

misteriosa, gira lo sguardo curioso all'intorno delle rovine, taglia una bacchetta di nocciole, la prende nelle due estremità, e la rivolge in più luoghi verso la terra. Per lungo tempo la bacchetta non volle far alcun moto; finalmente gli diede con i polsi una tale impulsione tenendola un poco curvata che battè la terra. Prende esso allora l'aria di un energumeno, tira il Curato da una parte come per confidarli un segreto della più grande importanza; e così li parla.

» Io son venuto per far la vostra fortu-
» na. Voi vedete che io sò l'arte di sco-
» prire i resori nascosti. Il luogo dove
» avete veduto batter la mia bacchetta di-
» vinatoria ne contiene uno; io son pronto
» a cavarlo, e darvene la metà se volete
» prestarmi la vostra assistenza.

Il Curato sorrise, ed il furbo proseguì.

» Io non pretendo che mi crediate senza
» prova. Lo spirito che guarda questo te-
» soro nascosto da lungo tempo appatirà
» quì ai vostri occhi a mezza notte; e
» se voi volete unirvi meco vi chiarirete di
» quanto vi dico.

» Signore, li rispose il Curato voi vi
» siete male indirizzato. Quanto a me non

» ho

» ho bisogno di tesori, anzi tengo pro-
» posito di persuadere gli uomini sopra
» i tesori di un tutto altro genere, e per
» ajutarli con tutte le mie forze ad acqui-
» starli. Onde se quì non abbiamo insieme
» altri affari possiamo calar la montagna. »

Questo impostore vide bene che non trovava il suo conto col Curato, che non si lasciava abbagliare da ridicole superstizioni; cambiò dunque di piano, senza per altro rinunziare al suo progetto. Scese col Curato, ne ricevè una limosina, e proseguì la sua strada.

Il Curato Lindemeyer credette così d'essersene liberato, ma pochi giorni dopo vide ritornare il furfante alla sua casa con un compagno, apparentemente quello che avrebbe fatto lo spirito se fosseli riuscito il primo progetto. Li richiese il motivo di questa seconda visita, e li due furbi li fecero il seguenre racconto:

» Signore per dirvi la verità noi non
» siamo proseliti, ma ex-Gesuiti attaccati an-
» cora alla religione cattolica romana com-
» messi dal Santo Padre per affari importan-
» ti. Noi veniamo a scuoprirvi tutto, per-
» chè bramiamo che non perdiate una bella
» fortuna. Sappiate dunque che nella guerra

» dei

» dei trent' anni, nella quale molti con-
» venti furono distrutti, e. occupati dai
» protestanti, i religiosi e religiose che vi
» vivevano nascosero i loro tesori, e ne
» fecero un' inventario, ed una descrizione
» del luogo dove li collocarono, e la spe-
» dirono a Roma. Ora il Papa che possie-
» de tutte queste carte, spedisce di tempo
» in tempo delle persone sicure per dissot-
» terare questi tesori. Ci ha quì spediti
» con l' istessa vista, e adesso comprende-
» rete come sappiamo con sicurezza ch' esi-
» ste il tesoro presso le mura del mona-
» stero ove furono. «

Il buon Curato ebbe la sofferenza di lasciar terminare questi furbi; ma quando ebbero tutto detto li scacciò con disprezzo, inibendoli per sempre di ritornar mai più alla sua casa con simili proposte. Partirono, e seppi poi proseguendo il mio viaggio che in un dato luogo tirarono nella loro rete non solo un Principe, ma ancora molte distinte persone fra le quali diversi Consiglieri di Concistoro. Là incominciarono perfino a fare della falsa moneta. La cosa fece del rumore; i bricconi disparvero, e fu soppresso l'affare in venerazione delle persone qualificate che vi avevano preso parte.

Con-

Convien dunque o miei lettori guardarsi da questi dissotterratori di tesori, poichè mille, e mille esperienze sì antiche che moderne dimostrano che il prestar fede a chi promette tali miracoli produce sempre l' effetto di rovinare lo spirito, o le facoltà di chi si lascia ingannare e sovente la loro credulità gli apporta una tetra malinconia, indebilitamento di spirito, e perdite tali che molti si sono ridotti nell' indigenza, e miseria.

Il furore d' acquistar dei tesori senza pena e fatica, e di apprender cose la cui conoscenza completa non istà nelle umane forze, prende non ostante maggior voga. Principi, artigiani, preti, militari, giovani, e vecchi, uomini, e donne ne sono infetti e corrono ciecamente nell' abisso che gli aprono i nemici dell' umanità coperti dal manto della saviezza, e santità. Miei lettori, se la vostra felicità vi è cara fuggite tutti coloro che per superstizione, per entusiasmo, e con pretesi segreti, e misteriosi mezzi cercano di trarvi fuori dal cammino del buon senso naturale. Siate persuasi che se date fede ai loro prestigi vi condurranno in tali labirinti da' quali di rado potrete sortire. Fidatevi d' un amico che vi ama, e

che lungo tempo ha meditato su ciò che può essere nocivo, o utile all'uomo, e raccolte tante osservazioni, con la sicurezza delle quali vi assicura che il sentiero della felicità non è nè oscuro, nè misterioso, anzi chiaro per tutti coloro de'quali gli occhi dello spirito sono sani e che hanno una buona volontà, e che possono trovarlo senza impiegarvi dei mezzi segreti. Ghi cerca persuadervi in contrario credete senza esitare ch'è un furbo o un ingannatore.

14.

Descrizione della strada delle montagne. Viaggio da Carlsruhe ed Heidelberg, e Bruchsal.

Prima di partire da Jungenheim ebbi il contento di sapere che mi ero guadagnata l'amicizia degli abitanti di quelle montagne, e di quel villaggio. Un giovine avendo domandato un libro istorico al Curato, gli aveva dato il mio Robinson, ed il giovine lo aveva seco una sera trovandosi all'osteria. Là aveva letto qualche cosa all'Assemblea, ché avendolo trovato di suo piacere se ne sparse la voce nel villaggio. L'assemblea si aumentò; il lettore animato dal

successo vi tornò la domenica sera con il suo libro, e di lì a poco tutto il villaggio assistì alla lettura fin dopo la mezza notte con grande attenzione. Il Curato premuroso di mantenere il buon ordine nel villaggio, ignorando il motivo di queste notturne assemblee ne fece un rimprovero ad alcuni del suo gregge, e gli esortò a tornare a casa più presto; essi con ingenuità li risposero che Pietro gli aveva letto un libro di Storia così curioso che non si potevano staccare da lui. Confesso che questo giudizio della mia opera mi fece più piacere di quello che più vantaggiosamente mi avesse dato la biblioteca universale germanica. Il contadino scorgesi che si solleva al di sopra delle sciocchezze, quando lì si mettono per le mani cose di alto rilievo.

Il mio onesto Curato Lindemeyer m'accompagnò il giorno seguente ad Averbach, e di là a Keppenheim piccola Città di Magonza, situata egualmente su la strada delle montagne, dove voleva attendere la diligenza. Là ci separammo, ed ardisco crederlo con uguali sentimenti.

Nella mia gita lungo le montagne conobbi di nuovo che le descrizioni esagerate

pregiudicano sempre alla cosa descritta. Aveva sentito fare elogi immensi di tal gita, e volevo chiarirmene. La mia immaginazione non rimase inattiva nell' intervallo, e mi era figurato dei quadri, e villaggi sorprendenti, lusingandomi di vederne gli originali. Ecco la situazione di spirito con cui cominciai questo viaggio.

La minima delle mie immaginazioni era che la strada scorresse sempre lungo la scarpa della catena dei monti ad un' altezza considerabile, e che perciò godrei sempre la vista d' una bella pianura; ed all' incontro trovai che quasi sempre la strada era a livello del piano, e che in nessuna parte inalzavasi con qualche arditezza; mi lusingava però sempre che l' avrei poi trovata tale; ma una montagna succedeva all' altra, ed un vallone pittoresco all' altro fra le montagne. Questo è bello, diceva fra me, ma il più bello ancor non apparisce. La strada ci condusse in un stradone di noci, e di altri alberi fruttiferi; a dritta eravi un orto immenso campestre che prometteva il più bel raccolto del Mondo; a sinistra fino ad una mediocre altezza del monte delle continue spalliere di vigne mischiate di castagni, di mandorli, di susini, e di altri

tri alberi fruttiferi; ciò è bello proseguiva a dire, ma verrà il bellissimo.

Ecco come per una troppa prevenzione il mio spirito bramava sempre veder cose più rare di quelle li si presentavano ai sguardi. E mi privava fino di goder perfettamente delle attuali che a destra, e sinistra mi si presentavano, in parte dono della natura, in altre dell' industria, e che avrei gustate, se descrittori di questa bella strada non mi avessero tanto illuso. Me ne accorsi solo poco avanti di arrivare ad Heidelberg, e fra me dissi » vorrei che i miei lettori ap-» prendessero da tal' esempio a non formar-» si tante belle idee dell' avvenire, trascu-» rando così il presente. Procedano essi » nel corso loro vitale con quella saviezza » di cui non feci io uso nella mia gita » delle montagne, onde non accorgersi trop-» po tardi della perdita fatta. «

Sebben questa strada vada senza interruzione per più di 50 miglia fino a Basilea sempre avendo in fianco la continua catena dei monti, non intendesi però sotto il nome, *di strada delle montagne* che il distretto principiante da Eberstadt ad una mezza lega da Darmstadt, e che trascorre un'estensione di circa 10 leghe fino a Heidelberg.

I paesi che traversa questa strada, cioè l' Elettorato di Magonza, e sopra tutto il Palatinato sono nel numero de' più fertili, e più ricchi della Germania. Il terreno ha pochissimo bisogno di cultura e rende un' infinità di diversi, e buoni frutti. Oltre i grani, e legumi noti nella Bassa Sassonia, i campi di queste contrade producono la spelda, e la segala bianca, due specie di grano, una delle quali dà una specie di grano bianchissimo, che rassomiglia al formento, e l' altra si assomiglia all' orzo. Questi due paesi, il Palatinato, e l' Elettorato di Magonza sono i più abbondanti in vino di tutta la Germania, e forniscono la miglior qualità di quello del Reno. Vi è poi tanta abbondanza di frutti nei giardini che direbbesi bastar sola alla sussistenza di tutti gli abitanti. Ciò non ostante sono i paesi dove si trovano più poveri, e mendici degli altri luoghi; e da cosa deriva? Credo averlo indovinato nel breve soggiorno fatto in dette contrade.

Eccone la ragione. La più parte di essi paesi mancano di savj regolamenti rapporto ai poveri; sebbene il Governo di Magonza prende, ora come pare, a cuore tal' importante oggetto; lo giudico perchè nel tempo

che

che mi trovava a Francfort fece venire Mr. Rulff, di cui sopra ho parlato, a Magonza per impegnarlo a formare il progetto d'un migliore stabilimento per i poveri.

In secondo luogo è una generica osservazione, che d'ordinario regna più miseria nei paesi coperti di vigne, che in quelli fertili di grani; ed eccone la ragione. Il vino non sempre riesce; un' anno assai buono vien per lo più secondato da molti o mediocri, o del tutto cattivi. Ciò non pregiudica alle persone ricche, e comode; anzi gli è vantaggioso, e serve ad arricchirli maggiormente, conservando l'abbondanza dei buoni anni, e vendendola allorchè i cattivi ne fanno aumentare il prezzo, e così risarcìndosi del detrimento delle cattive annate. Ma il povero vignajuolo è obbligato di vendere ogni anno l'intero suo raccolto, e così non può farlo che a buon prezzo negli anni dell' abbondanza, ed in quelli della carestia rimane senza sussistenza. Così mentre il ricco vive nell'estremo dell'abbondanza, e degli agi, egli trovasi nel colmo della miseria.

In terzo luogo basta sapere che Magonza è un paese intieramente Cattolico, ed il Palatinato in parte, e che ogni Elettore di

Magonza, come Sovrano Ecclesiastico è obbligato di trasmettere il Governo ad uno straniero allorchè muore, lo che influisce a a produrre maggior povertà, e meno comodi in questi paesi di quelli che se ne dovrebbero trovare secondo la loro natural situazione.

In quarto luogo vi sono nei paesi di Magonza, e del Palatinato ancora altre particolari cagioni dell' estrema povertà e miseria in cui si trovano gli abitanti; ma le ometto, perchè con l' ajuto del Signore vorrei impiegare qualchè altro anno in lavori utili, e ciò esige tranquillità di spirito, e di salute; e siccome facilmente si corre peticolo di perder l' una, e l' altra, mentre si tenta di rivolgere lo sguardo de' lettori su certi pubblici difetti, ed abusi, che alcune persone desiderano tener sepolti a tutto il mondo, così non immoro a farne parola; tanto più che l' ho provato con l' esperienza in occasione che per puro tratto di umanità scrissi sul soggetto delle piante della Città di Wismar contro i suoi Magistrati, e di che mi son creduto in dovere di parlare nel primo volume della mia opera; e se non ho provato tutte le dispiacenze, ed immaginabili disgusti nella pubbli-

blicazione di una tal opera di carità verso tutta quella intiera Città altre volte sì florida, ora tanto decaduta ne son debitore alla seguente circostanza; ed è, che fortunatamente mi ero posto in istato di provare quanto la luce del Sole agli occhi di tutto l' universo la verità di quello aveva scritto, ognor quando ne fossi stato richiesto; ma non si ha sempre una simile fortuna, per quanto l' interno sentimento ci assicuri su la giustizia della propria causa; onde in tal caso è meglio tacere.

Heidelberg è situata in una contrada molto bella, e fertilissima su le rive del Necker che viene dalle montagne nei contorni di questa Città, trascorrendo per uno spazio di cinque leghe la parte più ricca del Palatinato, riunendosi in seguito col Reno presso Manheim. Vidi ancora quì le rovine d' un vecchio ponte di pietre che questo fiume vi aveva trasportate alcuni anni avanti allorchè il ghiaccio si disciolse con un' orribile furia come ad ognuno è noto, e restai sorpreso allorchè mi mostrarono nella Città la sorprendente altezza a cui allora erano ascese quest' acque. Queste rovine del ponte adornano mirabilmente il quadro pittoresco che forma la Città di Heidelberg

col suo gran Castello Elettorale cadente in rovine, e le montagne che gli stanno d'appresso. Credesi però quasi esser questo l'unico motivo per cui il governo non ha più ricostruito il detto ponte, che non solo serve d'ornamento, ma è anche utile a questa Città. Nei paesi del Re di Prussia dove si preferisce l'utile al bello sarebbe già stato ristabilito.

I contorni di Heidelberg vengono considerati come una delle più belle contrade dell'Alemagna, e ciò con tutta ragione; poichè tutto quello può desiderarsi al Mondo per formare una bella situazione vi si trova riunito. La Città è situata sopra un eminenza nel centro d'un anfiteatro formato da montagne d'un bello aspetto coperte di vigne, a traverso le quali il Necker trascorre maestosamente con le sue acque. Là dove l'anfiteatro si apre vedesi un bel giardino, o piuttosto un Paradiso terrestre che formano i fertili piani del Palatinato; ed a cui fanno corona per una distanza di dieci a quindici leghe le colline, ma mi era scordato che non voglio entrare in descrizioni.

La Città in se stessa è ben fabbricata, ma il commercio, e l'industria non vi fioriscono conforme dovrebbero, giudicandone

dal-

dalla favorevole locale situazione, se il governo vi si prestasse con qualche premura. Avvi un' Università, ma uno neppur se ne accorge, tanto al presente trovasi decaduta. Avranno forse i miei lettori sentito parlare della celebre Biblioteca che vi si trovava, e faceva uno de' maggiori ornamenti della Città; ma adesso non vi è più. Convien sapere che quando Tilly generale del partito dell' Imperadore prese questa Città nella guerra de' 30 anni, la più parte di questa collezione di libri che conteneva le cose del Mondo le più rare fu data a Gregorio XV allora Papa, che l' annesse alla Biblioteca Vaticana.

Trovansi a Heidelberg tutte le tre sette della Chiesa Cristiana; la Cattolica, la Luterana, e la Riformata, e vi hanno egualmente la libertà del culto. Si calcola la popolazione di detta Città a nove in diecimila anime, ma bisogna che gli esterni sieno molto ingannatori per non fissare che un tal numero viene esagerato d' un quinto.

La celebre botte di Heidelberg che passa per la prima curiosità di detto luogo non posso descriverla, perchè non ebbi il minimo desiderio di farmela mostrare. Tutto

quello

quello ne so, si è che trent'anni fa fu ricostruita, e che è d'una sì enorme grandezza, che contiene 330 Fuder, e 3. Eymer di vino, ovvero circa 316896. bottiglie di pinta. Giudicate dunque della grandezza di tal botte.

Da Heidelberg passai a Bruchsal, che secondo la pronunzia del paese chiamano *Brousel*; dove ha la residenza il Vescovo di Spira. Il primo colpo d'occhio di questa Città venendo da Heidelberg è sorprendente, poichè arrivando da questa parte si entra subito nella Città nuova che oltre il palazzo del Vescovo, e gli edifizj dipendenti da esso consiste in tutte Case moderne, formando una regolarissima strada. La Città vecchia più grande della nuova fa in seguito con essa un gran contrasto, essendo irregolare, ed antica come tutte le antiche Città.

Per dar' un idea a qual punto la lingua di queste contrade differisca da quelle del Nord dell'Alemagna non solo nel Dialetto, ma anche nel significato di alcune parole ve ne dò quì un esempio. Ordinai il caffè, e la Serva che me lo recò senza zucchero mi disse, che il topo della cantina mi avrebbe fra poco portato *del sale*. Quanto alla pa-

parola *del topo della cantina* sapeva fin da Goottinga che significava il servitor della casa; ma ciò che io dovessi fare del sale col caffè mi era un enimma ignoto. Comparve in seguito il servitore portandomi del zucchero, e compresi allora che in lingua del paese chiamasi sale. Un abitante del Nord dell' Alemagna trova scherzoso di vedervi quì abbordare come in tutto l' Impero con la formola di cui si servono in Sassonia nel lasciarsi. *Mi raccomando a voi*, quì come altrove non denota *addio*, *me ne vado*: ma: *buon giorno*, *vengo*, o, sincero *vostro servitore*, come si usa di dire quando si entra in qualche appartamento.

Bruchsal pare un luogo molto vivo, ed in conseguenza popolato; e l' attribuisco all' essere situato sopr' una strada assai frequentata; giacchè chi viene dalla Svizzera, dal Sud della Francia, e della Suabia, per andare a Francfort è obbligato passare per Bruchsal; onde gli alberghi son sempre pieni di forestieri; e le strade coperte di vetture, lochè fa circolar molto soldo. Vi si fabbrica molto tabacco, e si trovano due saline alla porta della Città di molta considerazione.

Passai quindi dal circolo dell' alto Re-

no a quello della Suabia nel Marchesato di Bade. Il mio indirizzo era da Carlsruhe per Durlach. L' ultimo di questi luoghi aveva l' aria di quei paesi che già furono residenza, e che poi ne hanno perduto l' avvantaggio, e son venuti in decadenza per non più ritrarre gli utili che ricavano dalle spese della Corte. Cessato questo fonte di sussistenza i cittadini cadono nell' indigenza; e tal fu il destino di Durlach, allorchè il Margravio credè proprio di trasportare la sua corte a Carlsruhe; onde adesso quel luogo hà l' aria d' un vecchio già ricco, ed ora obbligato a guadagnarsi il pane, e che diventa così, decrepito avanti il tempo.

Ma se tale idea rattrista un' anima, che s' interessa al bene dell' umanità, la più bella vista la ricompensa di tal dolorosa sensazione, sortendo dalla Città per la parte opposta. Entrasi in un vasto corridore uno de' più belli del mondo, e che traversa un piano così ben coltivato, che solo basta a formare una vantaggiosa idea della cultura del paese di Baden.

Tutti gli alberi che adornano lo corridore sono pioppi d' Italia. Si ricorderanno i miei lettori aver io nel primo volume parlato della prestezza con la quale crescono,

e che

e che ho opinato sarebbe molto avvantaggiosa la loro trapiantazione nelle contrade mancanti di legname. Ciò che ne dissi allora fondavasi solo su piccole esperienze da me fatte, e mi convinsero della facilità, e prontezza con cui quest' albero si trapianta, ma tutto ciò ne sapevo allora era niente al paragone di quello in tal' istante aveva sotto gli occhi. Mi si presentava un doppio ordine di detti alberi d' un' altezza prodigiosa, e della grossezza di un pino di 70. anni, e tutti di un' egual grandezza; tutti nelle cime in forma piramidale; tutti pure eguali in altezza come se fossero tanti regolarmente tagliati con delle forbici, e mi sorprese il sentire che tutti erano stati piantati della grossezza d' un dito solo 14. anni prima. Si può dunque nello spazio di 14. anni formare una boscaglia d' alberi di questa specie superiore in altezza, e grossezza a una boscaglia di pini che contino settant' anni; ed a far questo basta un numero di piccoli tralci dei quali ogni vecchio albero ne somministra un centinajo. Mi compiacqui vedendo così ben confermata la mia congettura su l' utilità di questa specie di alberi.

Questo viale tirato a corda ha una lega

di

di lunghezza, ed unisce Carlsruhe a Durlach. La camminata, a cui dà ombra è una delle più belle che possano vedersi, perchè in vece di pietre rotte è coperta di ghiaia tolta dal Reno. Vi si trascorre sopra, come se si camminasse su delle tavole, e la veduta in prospettiva delle belle porte di Carlsruhe congiunta alla vista sorprendente delle floride campagne, e ben coltivate dalle due parti del stradone rende questa camminata una delle più piacevoli, che taluno possa immaginarsi.

Carlsruhe. Ma questo luogo merita un Capitolo a parte.

15.

Soggiorno a Carlsruhe. Viaggio di là per Rastadt a Kehl.

La Città di Carlsruhe, per quanto io sappia, è una delle più regolarmente fabbricate dell' Alemagna. Trovasi nel numero di quei luoghi rari non formatisi a poco a poco per casuali combinazioni, ma fabbricati in una sol volta dopo un progetto regolare, ed in avanti maturato. Il piano della Città forma un ventaglio, di cui il castello del Margravio forma il manico, e le principali strade

de le stecche, o le pieghe; così da tutte le strade principali vedesi il castello in cima, perchè tutte da colà partono; ma allora quando si è ascesi su la torre di esso castello situato all' ingresso del bosco chiamato l' *Hartvvald* scopronsi 32. strade in tutta la loro lunghezza, nove delle quali sono le principali della Città, e le altre semplici viali che intersecano il bosco.

La regolarità, la proprietà, e nettezza estraordinaria di questa Città incanta il viaggiatore la prima volta che vi perviene. Le strade son larghe, tirate a corda, e ben lastricate; le case quasi tutte all' istesso livello, e la maggior parte fabbricate su l' istessa forma. Ciò per altro produce un' uniformità che presto stanca, perchè l' umano spirito sebben ami la regolarità, desidera ancora la variazione, onde esser colpito ad ogni colpo d' occhio da qualche nuova bellezza, o perfezione.

Tutti quelli che resteranno qualche giorno a Carlsruhe si troveranno della mia opinione, attesochè l' istessa regolarità, che gli alletta al primo colpo d' occhio, li diventa nojosa dopo qualche tempo.

Il Castello è tutto di legno, e senza veruna esterior magnificenza. Un forestiere

essendosi espresso che almeno dovevan farlo di mattoni, il Principe li rispose; Io non ho bramato che di stare al coperto, ne ho voluto aggravare i miei sudditi con una dispendiosa fabbrica; ne avrei potuto esser meglio alloggiato senza far loro soffrire una sensibile oppressione. Oltre di questo, per darli la forma di ventaglio della Città di cui doveva formarne l'estremità sono stati obbligati di darli una figura un poco strana, vale a dire, che le due ali son situate dietro al corpo della fabbrica, e formano un angolo ottuso. Non vi vuol meno che una Corte come quella del Margravio per sostenerne la sua dignità con cose al di sopra della pompa, e del lusso.

Il giardino Inglese situato dietro questo Castello non contiene neppur esso niente di magnifico, ma molto piacevoli parti, e con ingegno immaginate. Generalmente tutto ciò che vi si osserva pare animato dallo spirito del generoso, e savio padrone di questi fortunati paesi, e siccome si è egli reso l'oggetto più rimarcabile di tutta Carlsruhe, conviene ne dia a miei lettori una dettagliata conoscenza. Desidero che tutt'i giovani Principi i quali leggeranno ciò, vogliano ponderarlo con attenzione, giacchè la

voce

voce egualmente incorruttibile, e libera dai pregiudizj dell' Istoria, e non la perfida tromba dell'adulazione mi anima a far parola di *questo modello dei buoni Sovràni*.

Dopo essermi toccata la sorte di poter ammirare da vicino le azioni di molti Principi, mi son sempre trovato in una massima diffidenza di ciò che dicesi, o scrivesi comunemente, tanto in loro lode, quanto in loro biasimo. Ho tante volte veduto quanto poco abbisogni per esser chiamato un Principe eccellente, savio, buono, e grande, e conobbi ancora che la maggior parte degl' uomini è quasi interamente incapace di stimare le qualità d' un Sovrano in realtà buono, secondo il suo real valore; sicchè mi son fatta una legge di non rigettare nè gli elogi, nè le critiche sopra verun Principe, senza essermi interiormente convinto della cosa, o con le mie proprie osservazioni, o stante un sufficiente numero di fatti; ed alloraquando, ciò malgrado, ho concepito a riguardo di qualche Principe vivente una data idea fu sempre vantaggiosa allorchè ho sentito i suoi sudditi esprimersi su la di lui condotta con una gran libertà, ed anche in termini pungenti; ed al contrario non potei a meno di non attribuirgli sempre almeno

molta debolezza, vedendo le lingue dei suoi Vassalli congiungersi all' attività delle penne dei gazzettieri per inalzarli alle stelle. Tutto questo potrà sembrare stravagante a chi non conosce il mondo, ma l' esperienza parla in mio favore.

Conseguentemente mi conviene confessarlo, aveva concepito qualche sospetto, sentendo fare già un tempo indietro degli eccessivi elogi su l' ammirabile governo, e pieno di saviezza, del Margravio regnante. La cosa, diceva fra me non sarà poi apparentemente della natura che la decantano, poichè troppo se ne parla; non avendo mai tanto inteso in favore del magnanimo, e grande Federico l' Unico; sebbene in esso trovisi riunita la grandezza con tante sublimi virtù di Sovrano. Così frà me ragionando sospesi allora la mia dubbia opinione.

Finalmente pervenuto a Carlsruhe ho potuto tutto vedere co' miei proprj occhi, ed intendere con le mie orecchie, ed ho impiegata tutta la mia attenzione per bene assicurarmi. Ma appena incominciai a prender su ciò dei lumi svanirono subito quasi tutti i miei dubbj. Trovai dei malcontenti che biasimavano senza riguardo il loro padrone addebitandolo di dare troppa confiden-

za

za a delle persone indegne, che se ne abusavano per far del male al paese. Oh! pensai fra me stesso, bisogna che le cose vadino quì molto bene quando si ardisce di mormorare, e che non si bilancia a passare delle lagnanze sul Governo, o vere, o supposte che sieno con un forestiere appena giuntovi. Imparai a conoscere delle persone di anima, e di spirito, che sovente avvicinano il Principe, e le intesi ugualmente parlare con gran libertà, e senza ampollosi elogi di quanto eravi di buono, e di cattivo nelle loro respettive amministrazioni. Il risultato di tutti questi giudizi conduceva a certificare, che le mire del Sovrano erano sempre purissime, ma che non sempre andavano effettuate; che il suo giudizio era ogn'ora giusto; i suoi piani saggi, e benefici; ma che per troppa modestia, e diffidenza di se medesimo seguitava piuttosto l'altrui, che il proprio parere. Allora riflettendo sul merito reale di ciò che lodavasi non durai fatica a comprendere d'onde provenivano gli elogi così veri, e così diffusi, e maggiormente si dissiparono i miei dubbj.

Volgendo lo sguardo nelle adiacenze del paese, osservai una cultura, una popolazio-

ne, e comodi tali che sorpassavano universalmente tutto ciò che in tal genere avevo veduto in qualunque altro paese. Non ostante sentii parlare di frequenti emigrazioni di Sudditi del Margraviato in altre contrade; circostanza molto stravagante in un paese così ricco, e con tanto paterno amor governato. Vedeva da per tutto traccie di un' amministrazione egualmente saggia, e modica; osservava nel cuore dei Sudditi un amore, ed un interessante rispetto per il loro Sovrano, ed ottimo Padre, sebbene intralciato quà, e là di doglianze perchè le sue vedute piene di bontà andavano sovente a vuoto; e di lamenti su varie oppressioni delle quali il di loro Principe non ne aveva la minima cognizione; ed allora tutt' i miei dubbi restarono pienamente schiariti.

Desiderava ardentemente vedere questo illustre Principe, e di esserli presentato, ma trovavasi assente, nè potei soddisfare il mio desiderio che quando ritornai a Carlsruhe. Appena vi fui rigiunto vennero ad avvertirmi che il Margravio voleva vedermi, aggiungendo che mi attendeva, e fui obbligato recarmi al castello tal qual' era sceso dal carretto di posta in stivali, ed abito da viaggio. Il Consiglier di Corte Boechmann mi condusse

al

al Castello; cammin facendo gli mostrai dispiacenza di trovarmi in tal'arnese; ed egli mi rispose, credete voi dunque che il Principe pensi così volgarmente di fare più attenzione al vostro abito, che a voi; ed ai vostri stivali?

Nell'entrar del castello trovai il Principe Ereditario con Madama sua Sposa, ma non potei aver l'onore di goderli che per piccolo tempo, poichè mandarono tropp'oltre la loro condiscendenza, obbligandomi a coprirmi lo che m'imbarazzò un poco; e perchè in quel momento comparve il Margravio istesso, che mi ordinò assolutamente di pormi, il cappello in testa. Cominciò quindi a tenermi un'interessantissimo discorso sopra i miglioramenti da farsi nella educazione, e nei costumi, conducendomi in seguito nel giardino. Non sò rammemorarmi senza un'estrema sensibilità quante volte questo generoso Principe ritornò in questo argomento di cui sembrava unicamente occupato, volendo sapere come bisognava dirigersi per rendere gli uomini non solo più accorti; ma più abili, ed industriosi, e più ricchi; ma migliori ancora di quello sono, ed in conseguenza più felici. » Concepisco mi ripetè più volte, che si può facilitar l'istruzione, ed

inculcare delle cognizioni migliori, ed in genere più utili, ed in una maniera più dolce d'una volta: ma come faremo per opporre una barriera alla generica depravazion dei costumi onde introdur fra gli uomini la virtù, e l'onestà per costituirli in grado di godere il vero bene dell'anima? « Confesso che tal linguaggio del Principe quanto sincero, lo trovai altrettanto interessante.

Mi consolai soprattutto nel sentire quali nobili idee questo Principe filantropo aveva riguardo al destino dei nostri confratelli nelle classi inferiori, e come volgarmente dicesi, del basso popolo. Questa classe d'uomini fin'ora la più negletta lo interessava estremamente. Era penetrato dall'idea che fosse anch'essa suscettibile d'una maggior perfezione, e che il dovere d'un Sovrano procurar doveali tutt'i mezzi necessarj ad un tal'acquisto. » Ma chi ci additerà « mi diss'egli » il punto fino al quale portar dobbiamo questa elevazione dell'uomo plebeo alla chiarezza, e veri limiti, dove si estendono in oggi le cognizioni «. Non è questi il luogo di ripetere tutte le altre interessanti cose dettemi da quel Sovrano in tal'argomento, con egual prudenza, che interesse, ma ognun dal poco che ho riferito

to rileverà quali sieno gli oggetti di meditazione dei quali sovente si occupa.

Quanto più d'avvicino si conosce questo Principe, più si dubita se debba chiamarsi ó il Saggio, o il Benefico. Effettivamente merita ambedue i detti titoli onorevoli. Va esso esente da tutte le passioni, e pericolose fantasie, alcune delle quali dominano quasi sempre più, o meno i migliori Principi. Senza essere avaro, nè prodigo, si allontana egualmente da un' avida sordidezza e dalla pompa, e dal lusso. Con una grandezza senza fasto, e con nobile semplicità procede in tutte le sue operazioni con l'aurea mediocrità di Orazio. I suoi divertimenti consistono in una perpetua attività per il bene de' suoi sudditi; ed una lettura instruttiva, e ben scelta, congiunta a letterarie conversazioni tutte egualmente instruttive sopra ciò che hà letto, formano la sua ricreazione. Non ama nè la caccia, nè il giuoco; è di una tal temperanza che mai si sconcerta ne per la tavola, nè per il bere, nè per verun' altra cosa. Anche la marcia delle truppe cui tanto sono attaccati gli altri Principi. poco il medesimo interessa, mantenendo un solo corpo di 1500, uomini, quando con le sue rendite un altro Principe ne

avreb-

avrebbe in piedi almeno 5000. Tutti questi tratti caratterizzano la sua saviezza; ma eccovene alcuni che vi proveranno la sua beneficenza.

Ho già detto che il furore epidemico dell' emigrazione si è transfuso in molti de' suoi Sudditi, ed in seguito esaminerò, come sotto un Principe tanto buono ciò possa avvenire. Allorchè si accorsero di tali emigrazioni rappresentarono al Margravio la necessità di prendere delle misure per evitarle, ed arrestare con la forza i transfugi; ma il Margravio ricusò tal consiglio per una ragione che fà molto onore al di lui cuore. » Io non voglio regnare, diss' egli, che sovra uomini liberi: i miei Sudditi sono liberi da ogni servitù, ed in conseguenza è loro permesso d'andar dove vogliono, quando il soggiorno de' miei Stati loro non convenga » Che diranno i miei giovani lettori di tanta magnanimità?

Eccovene un altro esempio. Poco tempo avanti del mio arrivo a Carlsruhe, avevano fatto presente al Principe che l' apparenza d' un' abbondantissima annata in vini, esigeva assolutamente, che S. A. facesse vendere le sue grandi provvisioni del vino dell'anno precedente, onde dar luogo al vino nuovo; ma

ma questo buon padre del suo popolo rispose » Sò che molti de' miei vassalli hanno al pari di me ancora gran provvigioni di vino. Se io fò aprire le mie cantine, guasto loro i contratti di vendita, e loro resterebbero invenduti i vini, nè dal canto mio procurerò loro un tal danno. Restino dunque chiuse le mie cantine, anche al rischio di non potervi riporre tutto il ricolto dell' anno presente, fino a che abbiano i miei Sudditi votate con avvantaggio le loro. *L' interesse particolare dei Sovrani conviene sia sempre posteriore a quello de' suoi Soggetti.* «

Bacio il foglio su cui ora scrivo queste parole tanto degne d' un Principe, e d' un vero Padre del popolo. Giovani Principi, e voi figli di Gran Signori, che guiderete un giorno il timone dello Stato come Consiglieri del Sovrano nel dipartimento della finanza, o come suoi Ministri ricordatevi delle ultime parole di questo Savio Sovrano che son degne d' esser trascritte a caratteri d' oro sul marmo, e sul rame. Questo suo dogma è sublime, semplice nell' istesso tempo, e nuovo.

Quanto alla problematica questione d' onde nasca, malgrado ciò, che gli abitanti di questo paese tanto favorito dalla natura, e

go-

governato da un Principe sì buono, benefico, saggio, emigrino con tanta frequenza per andare nell'Austriaca Gallizia, credo risolversi con le seguenti ragioni.

La prima stante la gran popolazione che trovasi in molti distretti di tal paese, e soprattutto dell'alto Margraviato, dove si contano a 4000. anime per ogni miglio quadrato; a modo che molti che avrebbero desiderato di aver ivi in proprio qualche pezzo di terreno, non gli è stato possibile, tutto trovandosi occupato, ed in conseguenza emigrarono transferendosi nella Galizia, e nell' Ungheria, dove vi si trovano tanti terreni deserti, e da poter ridurre a cultura. Altri che desideravano di acquistare delle proprietà hanno trovato i prezzi dei beni fondi sì eccessivi nel paese, attesa appunto la gran popolazione che sono stati obbligati di rinunziare alla loro idea, ed hanno espatriato per andare in altre contrade dove anche per niente possono ottenere fino a cento arpenti di terreno.

In secondo luogo varj forestieri Austriaci venuti già tempo nel territorio di Baden hanno dipinte per sì ammirabili, fertili, e deliziose le loro nuove contrade, che alcuni, simili al cane della favola, hanno lasciato cadersi di bocca la carne, per correr dietro

all'

all' ombra. Il coltivatore ignorante valuta il prezzo delle terre, e della libertà offertali in Galizia maggiore di quello che gode in Baden, senza reflettere quanti lavori, e spese li conviene sacrificare per indurre a cultura quei terreni situati in selvaggi deserti, e quanti pochi mezzi avrà in seguito per vender con profitto le produzioni che ne ricaverà.

In terzo luogo si è osservato che la più parte degli emigrati dal Margraviato non sono propriamente del paese di Baden, ma della Contea di Sponheim facìente ora parte è vero del Margraviato, ma prima in comune con i Margravi di Baden, e con i Duchi dei Due-ponti, che si sono in seguito divisi detta Contea. Si vuol dunque che le cose fossero ivi in un gran disordine pendente tal comunione di governo, e che i Sudditi accostumati a tali sregolamenti, non sapendosi adattare all' ordine più esatto, e meglio regolata amministrazione che il Governo di Baden procura d' introdurvi, amino meglio di emigrare, piuttosto che di conformarsi ad un sistema di loro vantaggio.

L' alto Margraviato di Baden, o ciò che chiamasi paese superiore, è senza dubbio uno de' più belli, fertili, ricchi, e meglio coltiva-

tivati dell' Alemagna. Detta contrada produce in abbondanza tutto ciò che è necessario non solo ai bisogni, ma ai comodi della vita. Grani, vino, bestiami, frutti, salvaggiume, pesce. Così paesani che hanno 200,000 fiorini di fondo non sono quì mostrati a dito quasi una rarità, come altrove; anzi all' incontro la ricchezza è tanto generica, che non vi si trova, o è un fenomeno l' indigenza. In fatti non hò veduto un povero in tutto l' alto Margraviato. Vi hò bene osservato tutt' i coltivatori ben vestiti, e meglio nutriti con faccie rubiconde, e fisonomie ilari, ed aperte, e sempre fra loro viventi in brìo, ed in allegria; in somma da per tutto segni visibili del bene stare, e de' quali altrove il povero paesano non ne ha mai avuta l' idea.

È bensì un danno che quì, come da per tutto ove regna l' abbondanza, il verme fosicatore del lusso siasi attaccato alla radice della felicità di un popolo tanto gaio, e che naturalmente sempre più lo anderà distruggendo. Mi scoppiava il cuore osservando i dispendiosi abbigliamenti delle donne, essendo d' ordinario i forieri infallibili della decadenza, e dello sconcerto. Possa lo spirito di moderazione, del buon ordine, della

fru-

frugalità, e della saggia economia propria del Sovrano di questo paese diffondersi a poco a poco su suoi Sudditi, e divenire lo spirito nazionale.

Fra le altre lodevoli instituzioni di Carlsruhe vi trovai un nuovo stabilimento per il progresso della medicina veterinaria, che merita d' esser imitato negli altri paesi. Il Margravio hà fatto per tale oggetto viaggiare un giovine uomo abilissimo, e dopo il di lui ritorno, pieno di nuove acquistate cognizioni, fù stabilito che un numero di giovani di tutti i Bailaggi si porterebbe a Carlsruhe per farsi instruire nella medicina veterinaria fin quì negletta, sebben di tanta utilità. Tale stabilimento preserverà annualmente ai paesi qualche centinajo di bestie, che senza di ciò sarebbero rimaste vittime dell' ignoranza.

Presi a Carlsruhe un cocchiere di nolo con un leggiero Calesse, lo che non costa più di uno scudo da sei franchi per andare a Rastadt lungi di là quattro leghe. Mai hò viaggiato più presto, ne con più brio di quello feci con questa vettura; avendo un bellissimo tempo, e trascorrendo un' ottima strada.

Rastadt antica residenza dei Margravi di

Ba-

Bade-Badè, trovasi adesso nel caso di Durlach, e degli altri luoghi che furono già residenze.

Gli abitanti non hanno più modi da sussistere. Vi è in vero stata eretta una fabbrica di acciaro, ma non può al pari di quella della maiolica a Durlach rimpiazzare il vuoto prodottovi dall' allontanamento della Corte e dei Tribunali; ed il luogo, in conseguenza si spopola giornalmente, e sempre più impoverisce. Gli alloggi, ed i viveri vi si trovano a buonissimo prezzo, ed una famiglia che ha 500 fiorini da spendere vien riguardata come assai comoda. Il bel Castello in confronto del quale quello di Carlsruhe non pare che una casa da cittadino è vuoto, ma ben mantenuto. Volli vederlo, non perchè fosse il Castello, o sia Palazzo Principesco del luogo, ma perchè ivi fu conchiusa la celebre pace di Rastadt. Mi condussero nel Gabinetto dove Eugenio, e Villars, quei due gran Generali si unirono per sottoscrivervi la pace, e vi si vedevano ancora alcuni segni d'inchiostro fattivi dai Segretari nello scuoter la penna. In un tale appartamento uno vi si ritrova in una forma ciò non ostante ben diversa da quella che ci si presenta traversando un campo di

bat-

battaglia. Dopo essermi fermato quì due ore, seguitai con altra vettura il mio viaggio.

Fino a tal momento aveva goduta una perfettissima salute, e migliore di quella in cui mi trovava in casa mia; ma questa felice situazione ebbe fine. Il caldo eccessivo che venne immediatamente dopo un tempo freddo, ed umido che avevamo sofferto produsse un gran rilascio su i miei nervi, e specialmente nelle mie viscere. Fui attaccato da un flusso, e da continue coliche. Pazienteranno dunque i miei lettori se la compagnia d'un povero ammalato non è sempre piacevole.

Arrivai su la sera molto abbattuto a Kehl, piccola Città del Margraviato sul Reno, vicino a Strasburgo, e già antica fortezza dell' Impero. Mi ero prefisso di passare il Reno l'istessa sera, e di andare a Strasburgo, ma non fu possibile. Obbligato da dolori del basso ventre scesi al primo albergo per passarvi la notte; e siccome bramavo sollevarmi con prontezza chiamai un medico; ma non vi era che un semplice chirurgo in Kehl: pregai mi facessero una zuppa di farina d'orzo, ma neppur questa si ritrovò in tutta Kehl. Chiesi dunque un

bicchier d'acqua, e mi fu portata; ma non potei beverla tanto sapeva di piombo. Convien sapere che tal luogo è situato in una contrada sì bassa, e paludosa, che non è possibile di trovarvi un' acqua di pozzo, o di fonte. Sperai vi fosse qualche acqua minerale di Seltz, o di Schwalbach, ma per mia sventura tutta erasi consunta il giorno. Disperato mi gettai in letto, sperando che la sete, ed i dolori passarebbero col sonno; ma restai deluso. Una turma di zanzare venne a rovinarmi le mani, ed il viso; e dove non potevano esse giungere, mi sentii attaccato da altri piccoli animali da' quali tanto meno poteva difendermi; mi pareva dunque trovarmi al supplizio, nè mai ho passata una notte più lunga, e più nojosa di quella.

La situazione di Kehl quanto è trista, altrettanto è malsana. Tutta la contrada è una palude. Tutto ciò congiunto alla poca polizia che regna in questa Città di frontiera, fa che il forestiere obbligato a farvi un qualche soggiorno, lo paghi con la febbre; onde sebben malato mi feci di buon mattino trasportare a Strasburgo. Ma l'essere stato a Kehl senza vedere la celebre fabbrica di libri di Mr. Beaumarchais non mi parve con-

conveniente, cosicchè scordatomi il mio stato d'infermità volli recarmivi.

Questa fabbrica unica nel suo genere si trova stabilita nella vecchia Città, o sia forte di Kehl, e ne riempie tutti gli edifizj. Merita ben la pena che ne faccia a miei giovani lettori la descrizione.

Beaumarchais uomo ricco, e bello spirito francese comprò tempo fa in Inghilterra i segreti d'una stamperia famosa e bella inventata da Baskerville, che per la bellezza, e morezza delle lettere sorpassa tutte le altre. Conchiuse questa compra col disegno di pubblicare delle magnifiche edizioni dei migliori scrittori francesi; proponendosi di cominciare dall'opere del celebre Voltaire. Ma ciò saputosi dal Clero francese, si oppose al progetto, ed impegnò il governo a proibire la stampa di tali opere. Beaumarchais s'indirizzò allora al Margravio di Baden, e questo gli cesse il forte di Kehl demolito, ed in conseguenza inutile per istabilirvi la sua manifattura, che faceva entrare un centinajo d'abitanti, e qualche centinajo di migliaja di scudi nel suo paese. Kehl così prima luogo di veruna considerazione accrebbe di popolazione, e di comodi, e dopo tal tempo vi sono state erette

tante case che fra poco formerà una piccola bella Città.

Che io sappia, non è mai esistita una stamperia simile a questa. È degno spettacolo da vedersi trenta torcoli riuniti in un' istesso luogo, ed altrettanti e più compositori situati in una sala appresso; ed in altro luogo ampli, e magnifici magazzini ripieni di carta, ed altri già di esemplari terminati. Diletta il veder raccogliere le carte già tirate, e una moltitudine di persone occupate a farne le spedizioni. Vi si vede in oltre una getteria di caratteri, e una gran sala dove si legano i libri; in una parola tutto ciò ch'è necessario ad una completa manifattura di libri.

È un danno che tale stabilimento sì vasto e degno di esser veduto sembri non debba a lungo continuare. Si pretende che Beaumarchais vi abbia perso 200,000 lire non potendovi acudir personalmente; e mantenervi il buon ordine; ma la sua novità vi ha troppo interesse perchè tal perdita possa impegnarlo a lasciar perire il suo stabilimento, che spero durerà ancora qualche tempo in onore, e vantaggio del Margravio di Baden.

Vidi fra le altre cose un esemplare dell' ope-

opere di Voltaire stampato in una bella pergamena per l' Imperatrice delle Russie, che costerà 40000 lire. Non credo siasi veduto mai in tal genere niente di più bello, e di più raro. Pergamena bianca come la neve, e lettere fine ed eleganti come se fossero state incise, ed un inchiostro al cui confronto il più morato sembra grigio. La legatura è corrispondente alla bellezza interna, e formerà un capo d' opera dell' arte, e del tipografico lusso.

16.

Passaggio dal Reno a Strasburgo. Viaggio dall' Alta Alsazia per Colmar a Strasburgo.

Dopo vista tal superba manifattura mi posi in viaggio per Strasburgo distante da Kehl solo una lega.

Passai subito il Reno, e quando mi trovai sul ponte di legno che unisce la Francia all' Alemagna mi sentii oppressa l' anima da diversi affetti. Il patriottismo, il dolore, l' indignazione mi scossero, vedendo una sentinella francese all' altra parte del ponte, dove una volta eravene una tedesca, e pensando quante follie, vizj, e miserie hanno recato dall' altra parte del fiume.

È vero che ci hanno pure introdotto la letteratura, e la galanteria francese, ma nè l'una nè l'altra ci hanno indennizzato della semplicità, probità, frugalità, e candor d'animo che abbiamo perduto. Avendo passato il ponte mi congedai dalla mia cara patria, volgendo addietro un languido sguardo, frattantochè la mia vettura proseguiva verso la Città, sopra un bell'argine che attraversa una palude.

Ero ancora ammalato, ed i caldi del sole addivenivano maggiori; talchè fui obbligato quasi per tutto il tempo che quì rimasi di star sempre in camera, e per lo più in letto; e poche osservazioni potei conseguentemente fare.

Strasburgo già Città libera Imperiale tedesca, ed ora soggetta alla Francia, ha un recinto grande, e di considerazione, e ben fortificato, ma le sue strade sono strette, e tortuose. La popolazione ammonta a 45000 anime senza la guarnigione forte di 10000 uomini. Il numero de' forestieri, e viaggiatori di cui sempre è ripiena può valutarsi a circa duemila persone.

Per dar luce alle strade si servono quì come a Parigi di riverberi, cioè d'una specie di fanali attaccati ad un metallo ben

pu-

pulito, che rimanda come uno specchio la luce da cui è colpito. Questi riverberi sono sospesi nel mezzo delle strade a delle corde tirate da una parte e l'altra delle case nel primo piano di esse; e quantunque dall'uno all'altro vi corra una gran distanza, la strada è talmente illuminata che così non lo sarebbe da un doppio numero di fanali ordinarj affissi a dei travi. Tal maniera oltre all'esser più utile, è ancora di minor dispendio, e merita di esser imitata dalle altre Città.

Ciò che colpisce un forestiere appena arriva a Strasburgo, è la singolar acconciatura di testa delle donne di qualunque condizione, che io non so vedere vantaggiosa. Consiste in una piccola scuffia di ricca stofa, la quale non cuopre che la parte posterior della testa, mentre la parte scoperta dei capelli che è la maggiore vedesi tutta increspata, polverizzata, ed adorna tutta all'intorno di detta scuffia, lo che dà alla testa una forma tutta diversa da quella che gli ha fatto la natura, e nell'istesso tempo disgustosa, come una di tutte quelle che disfigurano le forme originarie, e naturali delle cose.

Quanto ai pubblici edifizj, ed altre cu-

riosità della Città non ho veduto gran cosa, perthè la mia indisposizione non mi permise sortir di casa che due volte, nelle quali fui a vedere il Campanile della Cattedrale, e la Chiesa che contiene il celebre monumento, dell'ancor più celebre Maresciallo di Sassonia. Il Campanile della Cattedrale, questo capo d'opera sublime, e ammirabile della gotica architettura, senza eguale in genere di arditezza, di arte, e di grandezza merita di esser veduto. Vi hanno lavorato per lo spazio di oltre dugento anni, ed i monaci mendicanti andavano a raccogliere in tutt' i paesi delle somme immense per supplire alle spese della sua costruzione. Malgrado ciò, questo sorprendente ammasso di macigni non è per anche terminato; poichè in vece di due alte piramidi che questa enorme torre doveva portare, non ve n' è fin' ora stata fatta che una, e perciò visto da lungi fa un difforme aspetto.

Tutto il detto gigantesco edifizio pare un solo ammasso di terra rossa così ad arte lavorato. L'alta piramide della torre consiste in colonnati, ed opere a giorno di maniera che si può vedere per tutto a traverso di esse e malgrado tutta la sua gros-

sez-

sezza, solidità, ed altezza gli dà un' aria di leggerezza, ed aerea. Tutto l'esterno della fabbrica è coperto d' un infinita quantità, e diversità d' adornamenti sul gusto gotico, che produrrebbe un' effetto disgustoso ad ogni altro più piccolo edifizio, ma se ardisco deferire al mio proprio parere naturale, serve quivi a rinforzare l' ammirazione per la sorpresa che inspira questo singolar misto di piccoli ornamenti con la grandezza, e la magnificenza. L' interno è assai semplice contro il costume delle Cattedrali Cattoliche, e non è ricoperto da veruno adornamento di scultura, o di quadri. Riguardo al monumento del Maresciallo di Sassonia i miei giovani lettori potranno meglio conoscerlo da un disegno che circola; e che naturalmente loro caderà un giorno fra le mani, che da qualunque verbal descrizione che gliene potessi fare.

Strasburgo di Città libera imperiale della Germania, essendo divenuta una Città frontiera della Francia, i costumi francesi ed alemanni vi si sono talmente promiscuati, e confusi, che più nè gli uni nè gli altri si riconoscono nel loro originale, ma scorgesi solo un misto d' ambedue, dove la grossolanità Alemanna vien moderata dalla destrez-

za francese, e la leggerezza francese dalla gravità germanica. Questo miscuglio non fa cattivo effetto soprattutto fra quelli il cui buon senso ha saputo distinguere il buono ed il cattivo delle due nazioni, ed adottare l'uno evitando l'altro. Succede l'istesso rapporto alle due lingue. La francese, e la tedesca vi sono così bene unite come due sorelle, ed è difficile a decidere quale sia la dominante; e fino i servitori tanto uomini che donne la parlano con l'istessa facilità.

Strasburgo è stata per qualche tempo il teatro d'un celebre Ciarlatano, cui la plebe di ogni stato faceva l'onore di riguardare come un uomo miracoloso. Tal uomo chiamavasi Cagliostro; ma il suo vero stato, la sua origine; e qual il vero fine di agire nella sua maniera misteriosa, è ciò che questo preteso taumaturgo ha saputo coprire d'un velo misterioso, ed impenetrabile. Il popolo che corre sempre dietro a ciò che sembragli singolare, e la di cui debole testa lo attrae a contemplare le più grandi assurdità, semprechè abbino un'aria sopranaturale, e miracolosa, come possibili, e come vere, ha credute, e sparse cose sorprendenti a di lui riguardo. Vogliono che faccia cangiare il piombo in oro,

e le

e le pietre in diamanti; che guarisca tutte le malattie, ringiovinisca i vecchi, e fino che conferisca l' immortalità. Pretendono ch' egli stesso vivesse al tempo di Gesù Cristo. Vogliono che sappia avocare a se gli spiriti, e far delle cose maravigliose col di loro mezzo; ma chi potrebbe raccontare tutte le bestialità che di lui si raccontano? E chi mai può persuadersi che in un secolo tanto illuminato, e nel quale si vanta ogni uom' onesto d' aver avuta una buona educazione, perfino Principi, e Principesse abbiano potuto credere a baje di tale sorte? Assicuravasi, per dirne una, fra le tante, che avendo data ad una dama vecchia una bozzetta con certo liquore per ringiovinire, e cancellar dal suo volto le rughe, una sua cameriera in di lei assenza avendo trovata la bozzetta, credendo contenesse un qualche buon liquore l' aprì, e ne bevè una buona dose, che subito la metamorfisò in una donnicciuola, o sia in un embrione di donna; che tornata a casa la padrona, nè vedendosi comparir la cameriera, costretta da se a disabbigliarsi, passò poi alla tavoletta per far uso del miracoloso specifico. Ma qual fu la sua sorpresa trovandolo mezzo vuoto, e vedendo così cangiata, e metamorfisata la sua

don-

donna. Tale aneddoto si spaccia come verissimo, e guai a chi non vuol prestarvi credenza.

Eppure ad onta di tali favolose, e chimeriche cose, questo ciarlatano ha avuto in Strasburgo un concorso numerosissimo, specialmente di personaggi della prima qualità. Il suo albergo era sempre barricato dai moltiplici equipaggi dei signori concorrenti a visitarlo, a consultarlo, e fargli la corte; fra i quali noveravasi perfino un Principe del sangue Reale oltre i tanti titolati, e qualificati soggetti.

Il suo tuono era imperante come quello d' un Inviato celeste, ed il suo linguaggio ora enigmatico, ora pomposo, e patetico come quello di un Profeta. Affettava poi un disinteresse, ed una probità che lo faceva passare come un santo uomo ripieno di virtù; guariva *gratis*; faceva delle limosine, e dei regali, senza che mai si sapesse ne accettass' egli da altri. La prima condizione per guarire i suoi malati era quella d' inspirar loro l'emmenda del cuore, e la soppressione dei cattivi desiderj. Così guadagnavasi il rispetto, e la stima di quelli, i quali in altra forma, non sarebbero rimasti persuasi dell' altre sue direzioni.

Fi-

Finalmente credè aver bastantemente fissato quì il suo credito per potersi presentare con successo su d' un teatro più vasto, e più brillante, e si recò a Parigi. Ma ivi si trovò involto in un processo ad ognuno noto per cui fu posto alla Bastiglia, da dove ne sortì è vero, terminate le perquisizioni, ma fu nel tempo istesso bandito dal paese, e dicono siasi ora diretto nell' Inghilterra.

Ho parlato di questo stravagante avventuriere per avvertire di nuovo i giovani a non lasciarsi sedurre da questa razza di gente, tanto moltiplicata ai giorni nostri, certi essendo, che chi ad essa presta fede perde o il suo buon senso, o il suo stato, e molte volte l' uno, e l' altro; ed inoltre la quiete dell' anima. Ma chi mi ha detto che Cagliostro è un Ciarlatano come tanti altri suoi simili? L' esperienza, che fin ora gli ha tutti scoperti. Io per me son persuaso a creder così, riflettendo ch' essi sempre trovano loro vantaggioso di nascondersi col manto sospetto del mistero, dei prodigj, dell' incomprensibile. Chiunque cerca di nascondersi teme di essere scoperto, e chiunque prova questo timore ha fatto del male, o vuol farne. La probità, e la vera

sa-

saviezza non tenta di comparire, nè di celarsi; ma l'una e l'altre proseguono in pieno giorno il loro cammino senza imbarazzarsi se vengano osservate o no; esse non cercano a farsi un partito, e allorquando per le loro benefiche viste lo credono necessario non ascondono nè il fine propostosi, nè i mezzi de' quali vogliono servirsi per ottenerlo. Non conducono alcuno nelle tenebre, e non esigono che loro si creda, ma bramano che si esamini la maniera del loro operato più che sia possibile. Chiunque esige della fede in luogo di un esame, chi promette dei miracoli in luogo di prove, chi s'impegna a svelar segreti in segrete Assemblee, e s'impegna con premura di cuoprire la verità con un manto tenebroso, in vece di presentarla nuda alli sguardi de' suoi fratelli non può dirsi un uomo saggio, un amico dell'umanità.

Al contrario fa discernere chiaramente d'aver esso delle mire segrete, ed illecite, e tutti quelli che bramano di non esser burlati, se ne staranno da loro più lontani che ponno. Ecco ciò che insegnano il buon senso, e l'esperienza.

Generalmente pare che a Strasburgo come nella Svizzera, che non ne è lontana, sia

il

il popolo più suscettibile d' ogni sorte di entusiasmo, e più addetto in genere di miracoli ad una cieca fede di quello lo sieno gli abitanti delle contrade settentrionali dell' Alemagna; poichè Mesmer, altro Ciarlatano dell' istesso genere ha trovato là gran numero di Settatori, e zelanti discepoli che cercano di propagare, e spargere i suoi magnetici prestigi. Tal Ciarlatano pretende che oltre la virtù magnetica propriamente detta che si trova nella pietra chiamata *Calamita*, siavi ancora un certo magnetismo animale sparso per i corpi umani, dall' eccitamento del quale si possano guarire le malattie più incurabili, e procurare il dono della divinazione, e della profezia. Per far ciò così si dirigono.

In mezzo di certe preparazioni solenni, ed altre smorfie il facitor del miracolo stropiccia, e frega il corpo di coloro che vogliono magnetizzarsi; o seguendo un' altra espressione, disorganizzarsi. Pendente questa operazione il malato vien sorpreso dal sonno, e tutto ad un tratto trovasi col talento di profetizzare, e di saper dormendo, quello che svegliato ignorava. Lo questionano su diverse cose, ed a tutte risponde distintamente; ed oh miracolo! allorquando

s' in-

s' interroga su la causa, e vera sede del male, e che indichi qual rimedio vi abbisogni per guarirlo, oh doppio miracolo? il malato stesso addita da per sè stesso, ed ordina da per se stesso il rimedio come il più valente medico, sebbene in avanti non avesse veruna cognizione della medicina; fissa l' ora ed il momento in cui gli devono essere apprestati i medicamenti, fissa la quantità della dose, ne predice l' effetto, e sa precisamente fino a qual punto si troverà sollevato. Sa quante persone si trovano nella camera, e può distinguere col tatto le cose che forse vegliando non avrebbe distinte con gli occhi. Li fanno per esempio toccare una carta con dei caratteri scritti, o stampati, ed egli ad occhi chiusi vi dice se sono tedeschi, o francesi, o ebraici. Tutto questo non è dunque portentoso?

Dunque miei giovani amici che direte su tal' argomento? Dobbiamo noi dubitare della verità dei rapporti che ce ne fanno? ma ci pervengono da fonti così buoni, e da tali oneste persone che non si può addebitarle d' invenzione, o di falsificazione; che dunque decideremo? Giudichiamone nell' istessa forma con cui si procede; quando vediamo un giuocatore di bicchieri far delle

cose

cose che ci pajono incredibili. Nessun' uomo ragionevole ; ciò vedendo , pensa , ovver dice, è un miracolo ! Ciò oltrepassa il potere dello spirito umano ! È soprannaturale ! Così sebbene forniti egualmente a noi di spirito dicono , e pensano tutti quelli che vedono lavorare l' abile giuocatore : ignoro in verità come quest' uomo faccia ad ingannarmi in tal modo , ma sono però con prevenzione assicurato che m' inganna, e che tutto quello vedo deve in fondo esser diverso da ciò che mi comparisce quantunque non arrivi mai a poterne concepire il come , ed il perchè. Ecco come pensano gli uomini ragionevoli in queste occasioni, e l' esperienza ha provato fin' ora che eglino hanno avuta ragione.

Per tanto è un dovere d' ogni filantropo illuminato , di travagliar quanto può nell' esame di simili fenomeni con estrema attenzione. Mi ero proposto in conseguenza di sottomettermi io stesso alla disorganizzazione , per vedere in che precisamente consiste il prestigio ; ma la mia continua indisposizione non mi permise di fare le opportune conoscenze per pervenirvi. Veddi però a Strasburgo un uomo che aveva tentato il detto esperimento , ma senza verun successo. L' operatore avvertì che le sue mani ed i

suoi piedi sarebbero divenuti freddi, ma rimasero nella loro natural situazione. Doveva in seguito soffrire dei mali di testa, ma l'incredulo ne andò esente. Finalmente dopo varie altre prove tutte mal riuscite l'operatore dichiarò, che vi voleva per tutto questo una certa disposizione che non si trovava nel paziente. Apparentemente avrebbe a me fatta l'istessa dichiarazione; e mi consolai di tale impossibilità con l'esperienza che avrei trovato a Zurigo in casa dell'amico Lavater ciò che vedevami obbligato di non poter ottenere a Strasburgo, e partii per Colmar subito che mi trovai un poco ristabilito. Che viaggio piacevole! argini uniti come un tavolato; porte di cui non vi son le compagne in tutta la Germania; ed un paese che sorpassa in fertilità, cultura, e popolazione il Margraviato di Baden. Per farsi un' idea della sorprendente popolazione dell' alta Alsazia, basti sapere che nel mercato settimanale di Colmar vi capitano persone da 400. parti, e l'istesso giorno ritornano alle loro case. Vi son dunque 400. luoghi in un circolo il di cui raggio è di sole sei a sette leghe.

Tenendo questa strada si passa lungo le montagne dette Vogues, che presentano al

viag-

viaggiatore un ammasso di vedute belle, e sempre diverse; avendo ognuna di dette montagne la sua forma, ed ornamenti pittoreschi diversi dall' altre; e presentanti quasi tutte le rovine di alcuni vecchi castelli. Lateralmente, ed al piede di queste montagne vi sono delle Città, e dei Villaggi, delle terre di Signori così contigue l' una, all' altra che sembrano formare un solo continuato luogo. Appena ebbi fatto qualche miglio a traverso di questa bella, e ricca contrada conobbi che troppo presto mi era esposto all' aria aperta. Mi riprese il mio male, e consumai il resto del giorno in un tristo abbattimento di spirito. Arrivato debile, e scoraggiato a Colmar fui obbligato a gettarmi in letto, ed a chiamare un Medico.

La gran rarità di Colmar l' avevo veduta a Strasburgo. Formavala il mio amico Pfeffel, che venne per mia sorte nell' istesso albergo dove io era disceso. Quest' uomo rispettabile che occupa un primo posto fra i Letterati, e Poeti della nostra età, è del tutto cieco fin dalla sua prima gioventù. In tempo che era studente in Halle fu attaccato da un mal d' occhi doloroso, ed andò a Dresda da un celebre oculista per

farsi curare; ma questo ciarlatano rese con la cura il suo male peggiore, e fu il povero giovine costretto a partire mezzo cieco, e con acerbi dolori. Giunto a Colmar, Mr. Borel Medico del luogo, che me pure curò altre volte, lo visitò, e trovò il suo male incurabile: » per guarirvi dai dolori che sof- » frite, li disse, non vi è altro rimedio » che di farvi cavar gli occhi. « Ciò fece fremere Pfeffel; ma non potendo più resistere agl' eccessivi dolori si sottopose alla volontà del Medico, e soffrì con coraggio l' operazione.

Non ho mai conosciuto uomo che faccia conoscere la sua cecità meno di questo amico; egli è tanto lieto, ed ilare come se la perdita della vista non gli avesse tolto veruno degli umani piaceri; ed è tanto libero, e franco nei suoi moti, che stentasi a credere che sia totalmente privo di luce, sebbene non sia che pur troppo visibile. Parlando degl' infortuni della sua vita, non fa mai parola della perdita della luce, o se la fa, ciò non è che in fine del racconto; se tal uno li dice, *vedete bene mio caro Pfeffel*; dà in uno scroscio di riso, denotando che si brama da lui una cosa che i suoi organi non gli permettono. Mi narrò l' isto-

l'istoria di due ciechi nati a Manheim, ed a Spira, quali talvolta compiangono i poveri illuminati che chiamano gl' uomini di cinque sentimenti, perchè son privi di tanti piaceri della vita, dei quali godono i ciechi; naturalmente perchè l'anima dei ciechi, è più riconcentrata della nostra costreta a rivolgersi, ed a contemplare gli oggetti esterni; e perchè così seguitano a loro talento senza alcune idee le proprie sensazioni; e perchè trovano negli altri quattro organi un compenso del quinto che loro manca; tanto è vero che ogni male produce in seguito un bene, e che la Provvidenza piena di bontà mischia sempre, e tempera l'amaro con qualche ristorativo balsamo di gioja, e di dolcezza.

La cecità di Pfeffel non gli ha impedito di diventare uno sposo felice, e padre d'una numerosa famiglia, ed un ben utile Cittadino. Esso, e Lerse suo virtuoso amico, ed il mio hanno stabilito a Colmar una scuola militare che da lungo tempo fiorisce, e che non solo si mantiene nel favore di cui gode, ma che si è giustamente meritato.

Colmar è una vecchia Città irregolare, ma popolatissima. Contiene circa 8000. abi-

tanti protestanti, e 10000. Cattolici, sebbene sia in grandezza la metà di Brunswick, La sola manifattura di cotone, o sia fabbrica dell' Indiane stabilita in campagna vicino a Colmar occupa 1800 persone. Vi è un parlamento, o consiglio supremo, vale a dire la Corte d'Appello di Alsazia, dove si disputano in pubblico le Cause in lingua Francese secondo il metodo stabilito in Francia. Ciò vi attira molto mondo, e fa vivere gli abitanti.

Colmar, come tutta l' Alsazia da lungo tempo trovasi sotto il dominio Francese, e sorprende il modo con cui vivono non solo li tanti abitanti della Città, ma quelli ancora della campagna. Ma avendo il Governo Francese ristretti a Colmar i suoi privilegi, ha perduto questa Provincia una dopo l' altra le sue libertà, e compreso avendo nella proibizione del trasporto delle Indiane dalla Svizzera, e dall' Alemagna, nella Francia, anche quelle fabbricate in Colmar, sebben sia essa una Città attinente alla Francia, potrà anche Colmar fra poco equipararsi alle altre Città del Regno, e nella perdita totale delle sue franchigie, e libertà consolari dicendo; io sono alla condizione di tutte le altre; ed allora faran-

no punto tutt' i comodi, e tutta l' abbondanza in cui attualmente ritrovansi i di lei abitanti.

È rimarcabile come in questa Provincia vi godono i Protestanti in fatto di religione una pienezza di libertà che cercherebbero in vano nei paesi dove la loro Religione è la dominante. Avanti di ciò conoscere non poteva capire perchè fosse maggiore il numero dei Protestanti, che aveva tanto moltiplicato sotto il Governo Cattolico della Francia, ed esuberante quello dei Cattolici, quando da per tutto dove gli abitanti delle due Religioni, vivono soggetti alla legislazione Cattolica, sono stati obbligati i Protestanti ad abbandonare detti luoghi; ma dopo questo fenomeno cessò ogni mio stupore.

Dopo essermi ristabilito partii per Uninga Fortezza Francese sul Reno, per di lì poi passare a Basilea.

17.

Descrizione di Basilea.

Basilea trovasi molto ben situata sul Reno che vi cambia di corso; e che cessando di scorrere all' occidente si getta verso il Nord. La contrada è cinta da una fila di montagne in forma di mezzo cerchio ad una modica distanza, e non è aperta che verso il Sud, e l' Ovest. All' intorno dalla Città come in Alsazia, e lungo la strada delle montagne sembra che formi un solo vasto giardino.

Il bel fiume azzurro del Reno traversa il mezzo della Città, e la separa in due metà chiamandosi quella più vasta la gran Città, l' altra la piccola. Contengono ambedue un grandioso spazio, ma non oltrepassano insieme unite i 15000. abitanti.

La gran Città è montuosa, ed il suo pavimento cattivo; le strade strette, e tortuose, e la maggior parte delle case d' un' architettura senza gusto. Ve ne sono alcune così erte, che non vi possono ascendere le vetture. Quasi a tutte le Case sta appesa un' insegna, come fra noi praticasi negli alberghi, e da quella, e non dal proprietario

rio prendono la denominazione; per esempio, l' orsó nero; l' asino verde ec., lochè fa supporre, che tutta la Città non consista che in alberghi. Oltre di ciò vedonsi in ogni casa ad una finestra del primo piano, o due specchi posti in faccia l' uno dell' altro, uno dei quali è un poco più inclinato verso la terra; o una specie di cassetta fatta a pergola. Ambedue queste cose servono alla padrona della casa, per vedere ciò che si fà nella strada, senza ch' ella possa esser veduta. Giacchè avendo una cassetta a pergola vi pone dentro la testa, ed osserva da traverso le fissure, ne può venire da alcuno osservata; e con i due specchi sebben seduta nella camera vede in uno tutti quelli che passano, e nell' altro più inclinato quelli, che si approssimano alla porta della sua casa. Con tal mezzo ella prima d' essere avvisata, sa chi è la persona che viene a trovarla.

Questo mezzo prova due cose la prima, che le Signore di Basilea sono curiose al pari delle nostre, e la seconda, che apparentemente le superano riguardo alla ritiratezza della vita, non volendo esser viste alla finestra; ma non per questo rinunziano al piacere di porre in rivista coloro che passeggiano. Io

per

per altro non giuocherei che talvolta qualche uomo metta la testa nella cassetta, o che rivolga gli occhi su lo specchio inclinato alla strada.

Molte pure delle Case di detta Città sono dipinte al di fuori, ma di un gusto sì meschino, che attualmente cominciano a ricuoprirle di un intonaco del tutto bianco. Vogliono che alcune di tali pitture siano del pennello del celebre Holbein, che attesa la sua maniera sregolata di vivere vedevasi ridotto al mestiere d' imbianchino affatto indegno della sua arte, onde aver del pane per la sua affamata famiglia, e del vino per estinguere la sua insaziabile sete. Udite il seguente aneddoto su questo libertino.

Un giorno che si era impegnato ad imbiancare la Casa di un Cittadino della Città, e che interrompeva il suo lavoro per andare a saziare il suo smisurato piacere del vino in una prossima Osteria, il padrone della Casa lo sgridò, e gli disse, che avrebbe dato il lavoro ad un altro, se in avenire non era più attento. Holbein promise, ed in effetto vide il giorno seguente ogni volta che voltava lo sguardo verso il palco, le gambe del lavorante, e credè in

con-

conseguenza che il suo rimprovero avesse fatto effetto; ma vedendo per tutto il giorno queste gambe sempre nel medesimo luogo restò sorpreso, e risolse di montare in alto per vedere ciò che quest' uomo faceva sempre nell' istesso luogo; e qual fu la sua sorpresa, quando vide che non vi era Holbein, ma due gambe dipinte che questo destro furbo che trovavasi tutt'ora all' Osteria aveva così al naturale dipinte, che da basso parevano gambe naturali.

Alla biblioteca di Basilea che forma una delle sue rarità vi si trovano molti pezzi di Erasmo, e di Holbein; fra quali il libro intitolato *Elogio della follia*; a cui l' altro aveva aggiunte molte figure grottesche disegnate con la penna. Una di queste figure rappresenta la caricatura d' un ubbriaco, sopra della quale Erasmo aveva scritto di sua propria mano il nome di Holbein; prova, che l' aneddoto riportato di tal pittore, non è calunnioso.

Basilea hà Università, ma di così piccola conseguenza che non si comprende come ancora la facciano sussistere. Mi assicurarono che tutto il corpo degli scolari non arrivava a venti, onde vi erano più Professori che Studenti; e con le mie osservazioni restai

con-

convinto col fatto di tal verità; poichè in una disputa pubblica tenutasi nel tempo della mia dimora colà contai trenta professori, e soli cinque scolari.

Tutti gli orologi della Città di Basilea avanzano d' un ora quelli di tutti gli altri paesi; tal che suona un' ora, quando le contrade all' intorno suonano il mezzogiorno. Più sono le ragioni che allegano di tal differenza. Alcuni la fanno derivare dal tempo in cui vi fu tenuto il Concilio. Dicono che allora alcuni dei Componenti il medesimo riuniti in questa Città, pensando troppo ai loro comodi, non comparivano all' assemblea all' ora prefissa; ma assai più tardi; e che perciò una notte fecero anticipare d' un ora tutti gli orologi della Città per sollecitarli all' adunanza. Altri pretendono ciò provenire da un' insurrezione che i Cittadini di Basilea avevan tramata fissando l' ora prossima della mezza notte per mandarla ad effetto; che il Senato essendone a tempo avvertito fece battere in vece l' un' ora a tutti gli orologi della Città, talchè i congiurati credendo di aver mancato al momento si disciolsero, opinando che i loro colleghi per tale invenzione all' ora prescritta avessero cangiato d' idea;

on-

onde restarono tutti quieti; ne ebbe più luogo l'insurrezione; altri poi producono diverse ragioni.

Qualunque sia la vera, parrà sempre strano che si prosegua tuttavia a far progredire d'un ora gli orologi tutti della Città; ma ciò niente meno i miei giovani amici vedranno anche in questa occasione quanto sia ingiusto il biasimare certi usi, prima d'aver maturamente esaminato se fin'a questo giorno, sia stato possibile di poterli o variare, o abolire. Per quello riguarda il sopra riferitovi aneddoto, ecco ciò che hà impedito di eseguirne l'abolizione. Già da lungo tempo desideravasi in Basilea di ridurre gli orologi uniformi a quelli degl'altri paesi, ma fu trovata la cosa più difficile di quello credevasi. Il popolo accostumato già ad avere il suo desinare all'un' ora, e ad abbandonare il lavoro alle sette, avrebbe mal tollerato questa riduzione di ore, ma pure il Senato risoluto a volerla ne diede gli ordini opportuni; e tutti gli orologi retrocessero d'un ora; ma che ne arrivò? Un disordine generale che sconcertò tutti gli affari; e poco mancò che non ne nascesse un tumulto generico. Cosa fare in tal circostanza? proceder con la forza? ciò

non

non è sempre buono anche nelli Stati Despoti; e tanto meno è possibile in un Governo Repubblicano; onde il Savio Senato giudicò più conveniente dopo un consiglio tenuto su tal proposito di rimetter la cosa su l'antico piede, più tosto che arrischiare la tranquillità del paese. Biasimate adesso, se potete, giovani lettori, e ditemi se si avesse potuto far meglio.

Nel governo politico di Basilea rimarcai che li giovani hanno le loro assemblee a parte, gli uomini di mezza età l'istesso, ed i vecchi egualmente le proprie; ed in queste assemblee non trattano che di affari pubblici. In quanto a me, crederei che fosse più vantaggioso il miscuglio di tutte l'età; communicherebbero così i giovani ai vecchi il loro brio, ed i vecchi la loro esperienza, e le loro cognizioni ai giovani, e così promiscuamente si gioverebbero, questi in prudenza, quelli in piacere.

Oltre di che, l'ilarità della gioventù resterebbe moderata dalla ponderazione dell'Età, e la preserverebbe da tutti gli eccessi; e ciò farebbe senza dubbio un gran progresso sì riguardo ai costumi, che alla generica felicità.

Trovasi quì come per tutto altrove delle one-

oneste, e savie persone che si lagnano dei progressi del lusso che annualmente vie più si dilata, e che rode come un insaziabile verme le radice del bene di ogni famiglia particolare, e di tutto lo Stato. Questa lagnanza può esser giusta, e fondata se si riguarda lo stato presente di Basilea con quello lo era una volta; ma ciò non può comparire alli sguardi del viaggiatore, che riguarda, e giudica questa Città soltanto dalla sua grandezza. Egli ordinariamente limitasi ad osservare il suo stato di semplicità, e di purezza di costumi che difficilmente può ritrovar simile in altri luoghi. La nobile sposa d'un Signore di questa Città, cioè d'un membro del Senato, ch' è nell' istesso tempo protettore ed interprete d'una Signoria; ha meno di francesismo nel suo abbigliamento, e nella maniera di vivere, e ne' suoi costumi, che la moglie d'un maestro sartore nelle altre gran Città; ed il più alto grado di stravaganza che qui rimproverasi agli uomini è di fabbricarsi una piccola casa nel loro giardino per ivi radunarsi un poco più spesso di quello che glielo permettino i propri affari con diversi amici per bevervi insieme un bicchier di vino. Ma generalmente il tuono della frugalità,

del-

dell' industria, e di una vita ritirata regna ancora a Basilea per il satirico nome che il popolo ha dato a quesre piccole casette dei giardini, denominandole. *Mangegains*. Le case dove veggasi un lusso di alto stile vi sono così rare che bisogna riguardarle come una regola dell' eccezione.

Le fabbriche de' Nastri di questa Città, le più vaste, e floride in tal genere sono troppo note perchè io ne debba far parola. Fiorisce in Basilea, e ne' suoi contorni l' industria, ed in conseguenza l' opulenza, che colpiscono ambedue la vista d' un viaggiatore proveniente dalla Bassa Sassonia. Per provare quanto il Balese è attento a tutto quello gli può essere utile, e quanto procuri di approfittarsene allegherò le seguenti osservazioni.

Intervenni ad una partita di piacere in compagnia con diversi miei amici, e passammo davanti un campo che mi sorprese col suo aspetto di variati colori. Nell' approssimarmi conobbi che questo campo era coperto di pezzi di stoffe di lana di tutt' i colori. » Cosa vuol dir questo, dimandai ad un mio compagno « È forse la fabbrica di qualche sartore » Nò «, mi rispose, » Ciò che voi vedete, è un grasso che si dà al-

la

la terra. Questi stracci nel lavorarla gli danno maggior fertilità del letame, Così vedete che noi altri Svizzeri ce l'intendiamo ponendo a profitto cose, che altrove si gettano via come inutili «

Vorrei che i miei giovani simpatizzassero meco riguardo al piacere che sento nel fare osservazioni di tal genere; e chiedo loro il permesso di sviluppar ad essi le ragioni perchè mi rallegro di buon cuore tutte le volte mi si presenta l'occasione di contemplare un nuovo mezzo di aumentare la produzione, l'industria, ed il ben' essere universale. Qual massimo piacere risento nei continui progressi dell'estensione che l'umano spirito va ogni ora prendendo e nell'accrescimento, e nella moltiplicazione dell'attività correlativa alle forze umane. L'uomo con le sue sublimi qualità dell'anima addiviene a' miei sguardi un essere sempre più rispettabile, e mi sento elevato, ed orgoglioso per l'idea; *che tali uomini sono miei fratelli, e che io sono un uomo al pari di essi*. Ma in queste ciscostanze ho ancora un altro soggetto di gioja; e ve lo spiego.

Tutti quelli che sono abituati a riguardarsi un qualche poco intorno, sanno, quanto i bisogni degli uomini si sieno da qual-

che tempo moltiplicati, e quante molte persone si trovino perciò nel caso di non poter più mantenere l'equilibrio tra la rendita, e la spesa che giornalmente aumenta. Ogni anno vi vuole di più per mantenersi nella sua condizione, e per abbigliarsi coerentemente ad essa, a fine di convivere decentemente nella società de' suoi simili; e questo ricorre tanto in riguardo al ciabattino, quanto in riflesso ad un gran Signore, o ad un ministro d'un Sovrano. Le rendite sono rimaste su l'istesso piede in cui trovavansi cento anni fà relativamente a certe famiglie, e forse alla maggior parte, sebbene in quei tempi s'ignorassero molte cose che di presente si pongono fra i bisogni della vita; e qual è la conseguenza di questo stato di cose?

Eccola: che gli uomini in genere e sopra tutti li padri di famiglia sono oppressi dall' allarmante peso del maneggio, e spesso dal tormentante imbarazzo dei debiti: che il Mio; e il Tuo addivengono giornalmente gli oggetti più importanti degli uomini; che sempre meno anche sopra inezie hanno talento di scherzare; e meno gustano anche i piaceri più aggradevoli; che ciò fa nascere maggiormente, e sempre più le divisioni,

l'in-

l' invidia, le inimicizie, le persecuzioni fra i medesimi: finalmente che le tentazioni per raffinarsi, per ingannare, per commettere delle bricconate, degl' inganni addivengono da tali motivi più forti, e quas' irresistibili. In quest' ordine di cose mi pare sia una vera beneficenza per l' umanità l' inventar dei nuovi mezzi di guadagno, e di risparmio; l' aprire, e diffondere nuovi rami d' industria per se, e per i suoi simili; ed in genere il travagliare sopra quello che produce maggior vantaggio, e meno dissipazione nel Mondo. Ecco dunque perchè tanto godo tutte le volte che vedo delle invenzioni, delle instituzioni, delli stabilimenti grandi, e piccoli, che tendono a tal fine; e crederei di molto meritare presso l' umanità se potessi inspirare l' istesso modo di pensare ne' miei lettori. Piaccia a Dio che il maggior numero si amino fra loro, prendendo fin da tal momento la risoluzione di giovarsi, di essere economi, ed industriosi per la loro propria persona e per favorire, ed ajutare quanto potranno gli altri, inspirando loro l' industria, e la sociale reciproca corrispondenza.

A Basilea come in tutti gli altri paesi di montagne vedonsi molte persone, ed in ispecie le donne col collo gonfio, o come

dicono con il gozzo, ed è cosa rara in queste contrade il veder uno che ne sia esente. Credo che fin' ora non abbiano scoperta la vera cagione di tal male. Taluni dicono provenire dall'aria delle montagne; altri dall'acqua di questi montagnosi siti, che per altro è la più pura e sana che si possa bevere; ma se si deve attribuire a taluna di queste cagioni perchè dunque gli uomini vi vanno meno soggetti delle donne? Mi dissero ancora che proveniva soprattutto perchè le donne, e le ragazze costumano nei paesi di montagna di portare i pesi su la testa, lo che spinge il collo in avanti con un modo assai forzato. In tal caso mi convien domandare, perchè le donne di condizione le quali non portano d'ordinario in testa che le loro scuffie abbiano esse pure il gozzo, come le popolari; e d'onde avviene che le donne di Harz che a giudicarne da quello ho veduto, portano tutto sul di loro dorso, e mai, o ratamente su la testa, sono esse soggette all'istesso incomodo come le altre che abitano nelle montagne?

Formai sopra di ciò una congettura, e lascio ai Medici poi l'esaminare se sia, o non sia giustamente fondata.

I paesi montagnosi hanno questo di partico-

ticolare a riguardo del clima, che il freddo, ed il caldo vi succedono in un grado assai forte, e molto più rapidamente, e sovente che nei paesi di pianura. In questo momento l'aria è serena; i raggi solari cadono contro i muri inalzati, e sovente pietrosi delle montagne e ne sono rimandati; il vento cessa tutt' affatto, oppure viene da una regione opposta alle montagne, lochè l'impedisce di soffiare nelle vallate, ed ecco l'aria in una specie di ristagno. Formasi quindi un calore eccessivo che fa gemere gli uomini, e gli animali. Allora le femmine scuoprono i loro colli già coperti da fazzoletti e la mattina, e la notte, perchè allora comunemente fa freddo in queste contrade. Un istante dopo il vento varia; s' inalzano delli oragani nelle montagne; tuona, si vedono dei lampi, ed in un batter d' occhio l'aria ch' era bollente per l' ardore del sole raffreddasi ad un grado sensibile. Prima che le donne sentano il bisogno di riprendere i loro abbandonati fazzoletti, la forte traspirazione dei loro colli accostumati a star coperti viene arrestata, diventa stagnata, e cagiona una gonfiezza, ed ecco il gozzo formato.

Gli uomini che più di rado si scuopro-

no, sono più raramente esposti a tale accidente; e nei paesi di pianura dove l'aria della sera, e della mattina come pur quella della notte è comunemente meno freddà, le donne son meno costumate di coprirsi il collo, ed allora quando per azzardo lo scuoprono straordinariamente una volta in qualche eccesso di calore, esse trovansi meno esposte ad un subitaneo raffreddamento, perchè il freddo, ed il caldo non vi progredisce con quella rapidità e violenza come nelle contrade unite, e per tal motivo, secondo me, vi si vedono più di rado.

Se la mia osservazione fosse ben fondata si renderebbe facile bandire i gozzi dalla terra, avendone così felicemente fatta la scoperta della loro origine. In tal caso bisognerebbe allora consigliare alle persone abitatrici delle montagne di accostumare i loro figli, anzi a mai coprir ad essi il collo in qualunque stagione siasi, nè per qualsivoglia tempo che faccia; ovvero a tenerlo sempre coperto senza alcuna eccezione. Questo ultimo punto sarebbe incomodo, e difficile ad ottenersi, onde non esitarei a raccomandare l'altro; non vi essendo in essi da temere di veruno inconveniente; poichè chi potrebbe impedire di accostumare tanto il collo

quan-

quanto il viso, e le mani a restar sempre scoperte? e perchè non si potrebbe ugualmente assuefarlo a soffrire l' impressione di queste variazioni di freddo, e di caldo? La cosa è importante, e meriterebbe di essere esaminata da Medici abili, e decisa in seguito col mezzo di opportune, e reiterate esperienze.

È una cosa rimarcabile, il vedere come le due mezze parti della Città di Basilea divise dal Reno si odiino, generalmente parlando, con la stessa animosità delle due Città di Francfort, e Sachsenhausen separate dal Meno. Cosa veramente strana, come se l' acqua d' un fiume dalla quale restano disuniti gli abitanti d' una istessa Città abbia il potere di togliere tutt' i sentimenti di tenerezza fra i suoi concittadini, sì prossimamente fra loro uniti. Quest' odio mutuale antipatriottico è fomentato nel basso popolo di Basilea da una frivolezza, che mi sorprende siasi fin' ora trascurata dall' attenzione dei savj Padri di questa Repubblica. In una torre situata ad uno dei termini del ponte del Reno vi ha una testa umana, talmente connessa ad uń orologio nel suo interno, che ad ogni secondo tira, e ritira una lingua orribilmente lunga verso la piccola Città.

Questo piccolo scherzo sembra alludere ad un disprezzo degli abitanti della gran Città verso quelli della piccola, e tal grossolano scherzo contribuisce ognora molto a mantenere nel popolo d'una parte, un'odio reciproco con quello dell'altra che passa poi nella posterità; talchè se io fossi Membro del Consiglio di Basilea non esiterei un momento a proporre con tutta l'energia che venisse terminato tale scherzo togliendo alla testa la sua lunga, ed orrida lingua; certo che si estinguerebbe, rimossa la causa, anche l'effetto dell'odio; e quando fosse di necessità come pretendono un segno in questo luogo, perchè i socj delle arti dopo i loro viaggi possino raccontarlo nel loro paese; consiglierei a costruire l'orologio in forma che ad ogni secondo sortisse dalla torre una mano con un ramo d'olivo verso la piccola Città.

18.

Viaggio da Basilea per le quattro Città forestiere a Sciaffusa, e alle cateratte del Reno.

Questo viaggio è di 16. a 17. leghe, ed uno de' più piacevoli che si possa fare.

La

La strada scorre quasi da per tutto fra una doppia catena di piccole montagne che formano una vista pittoresca, e son separate da una fertile valle che il Reno pare abbia scelta per sua carriera nel principio della sua corsa, e dove pare che passi scherzando. Avanzo questo termine perchè in tutte queste contrade non trascorre come un vecchio fiume che ha già trapassati molti altri paesi, e che si approssima al suo termine, ma come un giovin' uomo snello, che fa uso di tutte le sue forze, ed intraprende il gran corso della vita, con dei salti, con degli slanci, e con la più rapida velocità. In fatti quì non passa con metodico corso, ma và tanto celere quanto una freccia, sussurra fra varie rupi, e muri che lo rinserrano; freme, getta schiuma, e s' infierisce contro alcuni massi di pietra, che incontra nel cammino, sforzandosi di seco trascinarli. In questa parte non reca egli agli uomini verun vantaggio potendo appena portare un piccol battello da pescatori; bastimenti da trasporto di qualche impostanza, onde soccorrere il commercio e l'industria non possono in tal parte navigare.

Giovine Lettore io assomiglio a questa local situazione del Reno la tua immagine

che

che tutto intraprende con appassionata fervidezza, e comincia il corso de' suoi affari non regolarmente, ma in forza di slanci senza ordine, e senza regola, motivo per il quale tante volte ti ritrovi fuori del retto sentiero.

Le quattro Città chiamate forestiere, cioè Rheinfelden, Seckingen, Laufenburg, e Waldshut, che si traversano cammin facendo, hanno un'ammirabile situazione; ed anche pittoresca, in ispecie Laufenburg. Vedesi ivi il Reno talmente ristretto fra due muri di macigno che il suo letto non oltrepassa la larghezza di 15 a venti passi. E da questo stato di coazione deve gettarsi dall' altezza di molte braccia al basso di un tagliente scoglio. Ivi sembra veramente furente, e vi fa tanta schiuma che la sua acqua prima azzurra sembra per lunga distanza cambiata in latte. Inalzasi nella Città istessa un elevatissimo scoglio sul quale trovasi un vecchio rovinato castello con una Chiesa, lo che fa un bel colpo d'occhio nel quadro di tal contrada del tutto selvaggia e pittoresca.

Dette Città forestiere traggono la loro denominazione dà Schwarzwald monte tutto ricoperto di boschi, che principia alle

rive

rive del Reno, e si estende fino nell' interno della Suabia. Appartiene in parte alla Casa d'Austria, in parte al Duca di Wirtemberg, al Margravio di Baden, ed a diversi Conti, e Signori. Quanto alle quattro Città forestiere sono esse tutte sotto il Dominio Austriaco.

Sembra qui di essere in un luogo formalmente disgiunto dall' Alemagna; tanto gli abitanti di queste selvaggie contrade, e ricoperte di boschi differiscono dagli altri tedeschi di vestiario, di linguaggio, e di costumi. Il linguaggio è Svizzero, il vestiario degli uomini tutto nero è composto d' una piccola giachetta increspata, e di larghi, e lunghi calzoni. Hanno in testa un cappello molto appuntito, e quasi a pan di zucchero, ed alla gola un collare alla Spagnuola, come vedesi fra noi in alcuni antichi rittatti; portano una lunga barba come gli Ebrei comunemente del colore di un nero di gazza che finisce di dar loro un'aria antica, e straniera. L'abito delle donne si assomiglia a quello che portano le abitanti dei quattro paesi sul territorio di Amburgo; che consiste in un corsè rosso, guarnito di nastri verdi, ed in una sottana dell' istesso colore, con una innumerabile quantità di

pie-

pieghe, calze rosse, ed una catena d' ottone intorno al corpo; lunghe treccie li pendono dalla testa adorna d' un piccolo cappello bianco di paglia a quattro punte. Nell' estate anche gli uomini portano simili cappelli invece di quelli a pan di zucchero sopra mentovati.

La religion dominante del paese è la Cattolica Romana; onde quando tal gente s' incontra, non si dice buon giorno, come costumasi fra i protestanti, ma col termine usato da' Cattolici; *lodato sia Gesù Cristo*; cui si risponde *d' eternità in eternità*. Io non ho mai trovati tanti mendichi, quanto nei contorni delle quattro Città forestiere, nè ho mai veduta la più bella natura umana avvilita nella povertà come in questo paese; non si contentano di chiedere, e pregare come altrove, ma vi si gettano a piedi da lunge, e par che vi adorino. Che aspetto di onta per un uomo sensibile all' umanità!

Tempo fà l' Imperadore traversò queste contrade. Piacque a Dio che non vi fosse conosciuto, che sarebbe stato talmente affollato da quei meschini in forma più forte di quello per altro lo sono tutti i viaggiatori. Forse però questo aspetto sensibile

al

al di lui umanissimo cuore, ed il genio tutelare dell' umanità gli avrebbe inspirato questo pensiero: » Mentre l' accrescimento de' » tuoi Stati, e la moltiplicazione di tanti » Sudditi ti rendono grande, quelli a te » soggetti per eredità gemono nel bisogno, » ed avviliscono la dignità dell' uomo «. Tal pensiero avrebbe commossa l'anima sua benefica, e generosa, ed avrebbe dato mano a sollecitar la felicità de' suoi naturali Sudditi, soccorrendoli con quell' affetto, che è proprio, e originario dell' Augustissima Casa di Austria; ma molte volte i Principi ignorano il vero stato dei loro paesi, sebben li trascorrino e ciò per mero effetto di chi gli avvicina, e che poco si cura del comune interesse, pensando solo a se stesso. Ciò ridonda per altro in massimo detrimento, e sventura dell' oppressa umanità.

Il giorno che arrivai a Scaffusa era così sereno che il più minimo segno di nebbia non vedevasi su l' orizzonte; ma quando ebbi traversato Waldshut, dove la riva settentrionale del Reno, su cui passa la strada, ergesi ad una grand' elevazione, e gettai gli occhi verso il Sud fui sorpreso dalla vista subitanea di un lungo ammasso di nubi che inalzavasi molto al di sopra delle vi-

ci-

cine montagne bianche come la neve, e brillanti come il diaccio. » D'onde, « dissi al mio compagno di viaggio, » è ad un tratto derivata questa lunga Catena di nuvole? « Il mio amico rivolse lo sguardo, ma prima che mi rispondesse m'avvidi del mio errore, ed osservai con sorpresa che quello avevo preso per una brillante nube, era un ordine di perpetui diacci che traversa li cantoni di Glari, e Berna. Sì sorprendente colpo non hò mai altrove osservato. Feci fermare la nostra vettura, e mi abbandonai del tutto al senso dell'ammirazione che questo superbo spettacolo deve necessariamente inspirare a tutti quelli che per la prima volta l'osservano. Noi continuammo il nostro viaggio. L'altezza andava in declinazione, e la strada traversava ancora certe piccole graziose montagne, che formavano delle vedute realmente pittoresche. Ma i sublimi spazi del ghiaccio più non apparivano a miei sguardi, ed ero divenuto insensibile all'altre bellezze della natura. Io le disprezzava tutte da che mi avevano tolta la vista di quelle diacciate sommità che più non vidi fin che non giunsi ai contorni di Scaffusa; e dove il rivederli mi fece perdere totalmente ogni sentimento riguardo alle

al-

altre Naturali delizie, delle quali abbonda la felice situazione di queste Città.

Scaffusa ergesi su le rive del Reno, che ha da questa parte fino a Laussen ad una distanza di mezza lega un letto di macigni il di cui pendìo è così grande che tutta questa estensione sembra una sola lunga cascata. Trovasi quivi un bel ponte di legno, unico forse in tal genere; perchè quantunque sia lungo tanti piedi quanti sono i giorni dell'anno, vale a dire 365. non hà per questo bisogno di veruna colonna, restando connesso, ed unito sopra un pilastro bravamente ad arte costruito. Presentemente poggia però sopra un pilastro rimastovi d' un antico ponte di pietre; ma se fossesi proseguito con l'idea dell' architetto, sarebbe stato distrutto anche detto pilastro; sembra bensì che siansi ben diretti tralasciando di appigliarsi a quella prescrizione, giacchè quantunque sia poco che detto ponte sussiste, hà di già talmente seduto, che forse senza l' appoggio del detto pilastro non sarebbe ora traghettabile. Le acque del Reno in tal situazione sono tanto azzurre, che sembrano tinte; ma ponendòsene una quantità in un gotto di vetro, tal acqua è più limpida del cristallo.

Inal-

Inalzasi in mezzo di Scaffusa un piccolo monticello tondo con un vecchio castello, sopra del quale, chi non hà veduto in avanti l'estensione dei diacci, può di lì godere di tal bello spettacolo. Io mi vi recai, ma non potei godere tal colpo d'occhio per l'appresso ragione.

Questa Città, è molto più piccola di Basilea e non conta che 9000. abitanti; il suo fabbricato è tutto all'antica.

Uno de' principali fini del mio viaggio era di vedere le celebri cateratte del Reno a Lausen, mezza lega distante da Scaffusa. Mi contentai dunque di fare un piccol numero di conoscenze interessanti; ed andai in vettura con alcuni amici ad osservare questo spettacolo.

La mia aspettativa non restò in verun modo delusa, ma mi spiace che deluderò forse quella de' miei giovani lettori; quali penseranno che al pari degli altri viaggiatori che hanno descritto questa superba cascata, io mi rimanessi là stupidito, col cuor palpitante, con le membra tremule, gli occhj ingombri di lagrime, e gridando per l'ammirazione, *oh!* ed *ah!* ma niente di tutto ciò.

Lasciata la Città sentimmo a poco a poco

co lo strepito delle lontane cateratte, come il sordo rumore d'una tempesta in lontananza; aumentavasi a misura che noi ci avvicinavamo, e sempre più cresceva la mia aspettazione. Finalmente si giunse sopra una delle due montagne tra quali il Reno si precipita, e ci si fece avanti gli occhi subito un tale spettacolo.

Questa è cosa stupenda, gridai subito, saltando fuori della carrozza; e lungamente contemplai questa bella scena della natura in realtà magnifica, e grande. Figuratevi un grosso fiume che cade dall'alto di un macigno di circa dodici pertiche di altezza; e riflettete qual rumore, e quanta schiuma deve fare; quai rigurgiti, qual bollimento, quali flutti, e quanti vortici; e soprattutto nel tempo che vi riverbera il Sole, qual contrasto fà l'arco baleno con la nube bianca come la neve formata dalla polvere dell'acqua. Tornai perciò ad esclamare; questo è degno d'esser veduto, ma non sentii nè tremiti al cuore, nè ribrezzo di membri.

Tornai a riosservare sull'alto del macigno quell'antico ammasso di pietre che sortivano dall'acqua come torri sfidando il furore di questo feroce torrente; in seguito mi voltai a contemplare il monte delli scogli laterale

su la cui sommità il castello di Lunfen tiene a suoi piedi perpendicolarmente la cateratta; quindi mi voltai verso il mulino a fil di ferro vicino alla cascata sù l'istesso macigno da cui l'acqua si precipita, e che fa andare questo mulino; mi rivolsi poi verso la contrada contigua mezza selvaggia, e mezza ripiena di vigne, e tornai a ripetere, che deliziosa vista! che sorprendente spettacolo! ma senza provare veruna palpitazione di cuore.

Terminammo poi di scendere la montagna sovra la quale ci trovavamo; siamo entrati al di sotto della cateratta in una barca pescareccia strettissima, e passammo quest' acqua rumoreggiante, e fluttuosa, che ritardava a prendere della caduta il corso regolare per condurci alla prossima riva. Hanno ivi costruito un palco di ponti su l'istesso macigno, sovra di cui è il castello di Laufen, fino alla cateratta, da dove si può con la mano prender l'acqua che cade con il fragore del tuono; e dove ciascuno si gode di eternare la memoria della visita fatta a tal luogo incidendo nel macigno il suo nome. Dal centro della montagna d' acqua schiumosa, e bianca come il latte che s' inalza senza intervallo nell' aria dal piede del-

della cateratta vedonsi i pesci salamoni guizzare, ed in vano sforzarsi di guadagnare l'altura del torrente che si precipita con una rapidità irresistibile. Lo strepito dell' acque è di tal tuono, che appena l' uno con' altro può, parlando, intendersi; e la polvere che tramanda l' impeto dell' acque, bagna il ponte de' palchi, e chi vi è sopra, come una nuvola di buriana.

Da che proveniva dunque che io non risentissi all' aspetto del veramente sorprendente spettacolo tutti quei palpiti, e tremori de' quali parlano gli altri viaggiatori? forse dall' essere in me estinta talmente la sensibilità a segno di rendermi stupido nella contemplazione d' una grandiosa, e leggiadra scena della natura? Se ciò fosse sarei degno di biasimo, ed hò ancora bastante gioventù per contemplare con l' ardore de' sensi analogo all' età i doni da Dio nella natura compartitici; e perciò ho detto che non provai a tal vista degli appassionati trasporti, lo che non vuol dire, che non mi si rendesse per altro sorprendente nè piacevole. La vera cagione per la qual forse io non provai li trasporti dagli altri viaggiatori sofferti, credo provenisse da una sola idea che mi si presentò di primo slancio allo spirito,

nell' arrivare al detto luogo, e che credo opportuno di riferire.

Mi sembrò quivi il Reno un giovine Genio, nel senso che si costuma di date a questa parola, già da circa dieci anni in Alemagna, e secondo il quale significa un giovine spiritoso pieno di vigore, e di fermentazione, e che affetta qualche cosa di particolare, di singolare, e di luminoso; e che vuol sorpassare i costumi, gli usi adottati, e la decenza; che s' immagina di non poter agire se non se con impulsione interna tramandata come da un turbine, in conseguenza non adattabile a veruna delle occupazioni regolari e determinate quanto al tempo, ed all' ora della vita umana. Si possono perciò riguardare le singolari operazioni d' un tal genio per qualche poco di tempo, e ciò per godere d' un piacevol passatempo, come qualche volta ho io pure fatto; ma lasciarsi trasportare fuori di se stesso, in quanto a me, non fù mai possibile.

Ecco dunque io l' hò di già detto quello mi parve il Reno in tal luogo. I suoi sguizzi, e salti che fà quà, ed in altri luoghi mi parvero in realtà sorprendenti, e belli; ma non potei dispensarmi dalla questione,

ed a che cosa servono? operano forse qualche cosa in vantaggio dell'umana Società? Niente affatto; anzi impediscono al fiume di esser utile agli abitanti di questa contrada. Se il Reno fosse meno *Genio*, se le sue acque vi scorressero come quelle degli altri buoni, e grossi fiumi, ed in una maniera regolare, e moderata potrebbe portare i bastimenti mercantili, potrebbe animare il commercio, e l'industria, e trascorrerebbero su le sue acque le produzioni delle due Indie con vantaggio, e piacere degli abitanti della contrada fino a Scaffusa, e Costanza; lo che di presente non è possibile. Che dunque può fare? Rallegrar l'occhio ozioso dell'uomo, fornir forse dei soggetti per dei quadri pittoreschi, e servir ad adornare la relazione d'un viaggio; ma tutto ciò non mi promoverà palpiti sul cuore, ne lagrime agl'occhi. Si ritornò l'istessa sera a Lauchingen, villaggio distante tre gran leghe dalla Cateratta, ed ebbimo l'onore di passar la notte nell'istesso appartamento, dove S. M. l'Imperatore aveva riposato pochi anni avanti.

AGGIUNTÀ

per servir di lume a diversi fatti allegati in questo volume.

I.

Riguardo allo stato degli Ebrei a Francfort.

Il Sig. Campe dà una prova della sua equità, e prudenza ne' suoi giudizi, che gli fà molto onore, rigettando le miserabili ragioni da altri allegate, concernente le ordinazioni prese in Francfort rapporto agli Ebrei, sebbene rigide in apparenza, e supponendo che n' esistano delle più sentimentose. Sperasi che li schiarimenti seguenti saranno conformi ai suoi desideri, riconoscendosi da essi li reali motivi, di questi esterni segni di poca umanità. Ognuno sà che gli Ebrei da per tutto sono limitati al commercio, e che ad essi non si è lasciato altro ramo d' industria per sussistere. Su questo punto di vista, Francfort a loro è utilissimo per i suoi privilegj, le sue fiere ec. ond' essi preferiscono questa Città ad ogni altra. Il Magistrato dunque ha ognora impiegato i mezzi

più saggi per apporre dei limiti all' accrescimento enorme di questi coloni Ebrei, acciò un giorno il di loro numero non arrivasse a sorpassare il numero de' Cittadini Cristiani, e stesse in proporzione col territorio della Città, ed hà molto ben proceduto, mentre a quanto apparisce, senza tal cautela la maggior parte degli abitanti sarebbero Ebrei. È facile il darne delle prove rilevate dalla Storia degl' Israeliti di Francforti. In quei tempi di tenebre ne' quali poco caso facevasi de' dritti dell' Umanità nella maggior parte delli Stati Cristiani dell' Europa, per pensare che fosse un servire a Dio, immolandogli quanti Ebrei si potevano, gli uomini più tolleranti credevano che facendo loro grazia della vita non potessero lamentarsi, e che la persona ed i beni degl' infedeli loro appartenesse di pieno dritto.

Dopo la correzione di tal rigido sistema gli Ebrei restarono sotto l' immediata autorità dell' Imperatore in Alemagna, essendo obbligati di pagargli annualmente una certa stabilita somma per la protezione a loro accordata onde garantir le loro vite, con istabilirsi, e far i sensali in quei luoghi dell' Alemagna dove loro piacesse, e particolarmente nelle Città libere Imperiali. La sem-

pre aumentatasi prosperità nel commercio richiamò tanti Ebrei a Francfort, che quel Magistrato ebbe giusto luogo di temere che questo astuto popolo s' impadronisse a poco a poco di tutto il commercio, ma inoltre che tutta la Città non restasse metamorfisata in un domicilio di Ebrei. Eccò ciò che volle prevenire; ed a tal' effetto risolse di comprar dall' Imperadore per una certa somma questi suoi tributari Ebrei; e mediante un tal contratto la Città di Francfort ottenne su quelli domiciliati nelle sue mura tutt' i dritti che fino allora l' Imperadore aveva sopra di essi esercitati; e ciò che più importava un diritto illimitato di ricevere, e non ammettere nelle sue mura se non che quel numero di Ebrei che credesse più convenevole. Sopra di che il Magistrato formò una Legge portante che non vi potrebbero stare mai, più di cinquecento famiglie di Giudei domiciliati; cioè a dire col permesso di possedere un domicilio nella Città di Francfort; e che ognuna di dette famiglie pagherebbe una tassa annuale valutata sul valore di quanto possiede. Fu data una strada a queste 500. famiglie per abitarvi per esse anche troppo spaziosa; giacchè ne contiene ora più di 10000. Fu cin-

cinta di muro, ed appostavi una porta per chiuderla, e così garantire gli Ebrei dagli insulti, e violenze del popolo, soprattutto nelle Domeniche, e negli altri giorni festivi; ne' quali è solito portarsi alle Chiese, giacchè pur tutt' ora persiste l'odio contro detta nazione, e la plebe non crede gli Ebrei uomini suoi simili. Per dimostrare che gl' Ebrei di Francfort erano addivenuti formalmente schiavi per tutt' i titoli della Città, furono obbligati a portare de' mantelli neri ogni volta che vi volevano entrare, e tal' uso continua tuttavia; ed in certi dati giorni si trovavano ancora obbligati a spazzare tutte le strade di detta Città, ma da qualche tempo addietro questa vile obbligazione ad essi fu tolta. Questi sono i limiti con i quali il Magistrato credè di poter apporun argine alla moltiplicazione di questi stranieri, che sarebbe addivenuta perniciosa a Francfort. Simili misure non infrangevano per altro i sacri dritti dell' Umanità, ma erano conformi alle circostanze de' tempi. Questo astuto popolo trovò ben presto il modo di eludere la legge; e già lo hà in parte eseguito. Cominciarono dall' ingannare il Magistrato ponendo più persone nel numero di una famiglia di quelle realmente ve

ne fossero, e tal astuzia loro riuscì. Erano troppo destri per non accorgersi in seguito che la maniera di pensare de' Cristiani a loro riguardo erasi resa più umana, e che potevano renderla anche migliore se dal canto loro vi avessero cooperato. Allorchè il Magistrato vide l'accrescimento enorme di tal sorta di gente che visibilmente si andava moltiplicando, si determinò a metter in esecuzione l'antica legge prescrivente il numero delle 500. famiglie aventi il dritto del domicilio. Indocili a sottommettersi ad una tal legge portarono all'Imperadore le loro lagnanze. Son secoli che tal pendenza è giacente nel Tribunal dell'Impero, onde gl'Israeliti intanto sempre più si moltiplicano nella loro strada, ed il loro numero diventa straordinariamente grande. Vi ricevono i coltre Ebrei che vi capitano d' altre parti, amando meglio di soffogarsi volontarj in quella succida, e puzzolente strada, ma lucrosa per il commercio, che prestarsi alle requisizioni giuste, e legittime del Magistrato, ed inviare l' enorme soprapiù delle 500. prefisse famiglie a ricercare un aria più salubre in altri siti della Germania. Ciò che più sorprende in questa storia si è che malgrado l'eccessivo loro numero ascendente.

ora

ora a quasi 15000; il Magistrato non abbia potuto completare il numero delle 500. famiglie che hanno il dritto del domicilio stabilito nella prima epoca; È quasi incredibile, ma pur verissimo, che di questi 15000. Ebrei non vi sono che 915. padri di famiglia che paghino il piccolo testatico, ed appena 40 che soddisfino al grande, quale riducesi a soli annui fiorini 54. Questo denota quanto le misure del Magistrato sieno benefiche a favor di questo popolo; segno evidente che hà molto acquistato su la grazia dei Cristiani. Devesi inoltre osservare che dopo il servizio divino apresi adesso ne' giorni festivi la porta della loro strada, e possono così andar a passeggiare per la Città. Il Magistrato hà loro anche accordato un passeggio particolare d'avanti tutte le porte della Città fra la strada delle vetture, ed il passeggio de' Cristiani; per altro nel principio di quest' anno il nuovo Bargomastro di Francfort hà rinovato l'ordine che ne' giorni festivi non possano gli Ebrei sortire dalla loro strada, e ne resti perciò chiusa tutta la giornata la porta.

2.

Schiarimento spettante a Sachsenhausen.

La maniera con cui ci dipinge il Sig. Campe tal luogo potrebbe far credere ai forestieri con facilità che tutta questa parte di Città fosse popolata da una specie particolare, ed originale di uomini, come per esempio gli Allesi ad Halle, quando all' incontro ciò che ci riferisce non conviene che a coloro i quali per la loro maniera di vivere rozza, ed incolta si distinguono dagli altri abitanti più civilizzati, e che di rado sortono dal loro circolo; ed ai quali non conviene quanto esso gli attribuisce. La pesca, e gli erbaggi formano è vero le principali branche d' industria di quegli abitanti, ma non sono le sole che esercitino; vi fioriscono ivi pure le arti, e specialmente quella dei conciatori di pelle, e delli stagnari.

Quello poi prova non esser vero che si sieno esclusivamente impadroniti de' due primi rami si è, che la maggiore, e miglior parte del terreno atto alla cultura de' legumi trovasi di quà dal Meno, all' intorno del sito che propriamente chiamasi la Città di Francfort; ed i proprietari soggiornano vici-

no

no alle porte della Città, nominatamente presso quelle di Bockenkeim, Friedberg, e di tutt' i Santi, che contengono la metà dei giardinieri, e dei coltivatori de' legumi. Ma quando pure persone male instruite volessero comprendere tutta questa gente sotto il nome di ortolani di Sachsenhausen non potrebbero però dire che fanno i monopolisti dell' erbaggio, arrivando giornalmente al mercato trasporti considerabili di legumi che vengono da villaggi contigui al territorio di Francfort, come Oberrad, Bornheim, e Niederrad. Anche dalla Contea d' Hanau provengono interi carichi al mercato di questa Città; ed i villaggi di Gerau, Griesheim ec. nel paese di Darmstadt vi portano annualmente nell' autunno almeno 1500. carri pieni di cavoli bianchi. Tali fatti distruggono l' asserzione del Signor Campe; e lo spoglio dei giardini fondandosi secondo esso sul preteso monopolio dei legumi, non ha la minima sussistenza. Noi per questo non vogliamo assolutamente difender l' attentato della devastazione delli Giardini predetti, imputata agli abitanti di Sachenshausen, nè mascherare l' infamia di quella indebita devastazione; ma convien per altro confessare esser cosa molto strana, e dura per quelli uo-

uomini che mangiano il pane col sudore del loro fronte, e mentre i beni fondi sono a sì alto prezzo, e che tutte le loro sostanze consistono in un angolo di terreno dove hanno impiegato un capital di rimarco preso ad interesse, è molto duro torno a ripetere di vedersi abbassare il prezzo delle loro penose produzioni, stante il concorso di quelli che senza pagare imposizioni mandano il loro superfluo al mercato. Senza far caso di questa verità, che chi veglia alla pubblica tranquillità non può far cadere nella categoria del buon mercato, non si sà intendere quali specie di ricerche potessero essere state fatte su quell' attentato, non essendo stato scoperto alcun complice, non ostante le premure de' proprietari, e la promessa ricompensa de 300. fiorini al denunziatore. Chi conosce la costituzione di questa Città, sa bene non esser possibile che il Magistrato abbia ommesse le sue indagini severe sul timore d' una minaccia tanto insensata come quella che riporta il Sig. Campe. Questo viaggiatore non poteva aver saputo nel suo soggiorno a Francfort che fossero state fatte le da lui indicate ricerche, travagliandosi allora segretamente a scoprire i colpevoli; ma subito che si ebbe qualche so-

sospetto sopra un abitante di Sachsenhausen fu posto in prigione. Convenne però rilasciarlo due mesi dopo, non avendolo potuto addebitare nella minima parte di tal devasto. Fu pure arrestata una donna che privatamente aveva detto conoscere alcune persone del complotto, ma negò tutto in giudizio, come può vedersi dagl' atti del processo. È stato pur fatto un infedel rapporto al Sig. Campe su la scena avvenuta nella Chiesa di Sachsenhausen. Secondo la dichiarazione del Ministro il malcontento degli uditori derivò dal mormorio prodotto dal ritirarsi che fecero, ma senza strepito, alcune donne dalla Chiesa, e senza offendere, o ingiuriare il detto ministro, come riporta il Sig. Canipe; e tali donne vennero per altro punite, subito che il Ministro ne fece il rapporto, venendo condannate ad un mese di prigione a pane, ed acqua; ed una sola perchè era incinta, alle intercessioni del Ministro vi fu ritenuta otto giorni meno del termine prefisso.

Quanto al monopolio della Pesca, ecco la verità del fatto. La maggior parte de pescatori abita in Sachsenhausen, e tutt' insieme formano come un' arte, che veglia ai suoi usi, e costituzioni come tutte le altre,

tre, nè lascia l' esercizio a dei guasta-mestieri che non sono del di loro corpo, che quanto lo sono li macellaj, e pistori. Ma tutt' i pescatori forestieri possono liberamente venire a portare le loro derrate, e pubblicamente esporle alla piazza nei due giorni del pubblico mercato.

La Storia della Garetta tolta da alcuni sfaccendati sul ponte del Meno per portarla d' avanti la casa del Borgomastro nuovamente scelto per ischerzo è vera, con la differenza che non fu tolta dal ponte dove vi è una guardia, ma da un angolo della riva del Meno dove il giorno soltanto avvi una sentinella. Lo sbarramento del ponte per prevenire un tumulto il giorno dell' esecuzione della morte data all' Ebreo è una mera favola.

3.

Riguardo a Bolongaro, ed alla sua fabbrica del Tabacco.

Bolongaro non era Savojardo, nè aveva girato il mondo con la marmotta. Egli era Milanese, nativo de' contorni del lago di Como, o di Como stesso. Venne a Francfort come garzone di Sarto, abitando dal suo parente Mattei; che altre volte aveva

fatto

fatto un commercio di Tabacco di Spagna a Leipzig, e che allora con più successo lo faceva a Francfort. I due fratelli maggiori di Bolongaro avevano già appreso il commercio con tutte le regole presso il detto Mattei, che non credè convenevole la professione di sartore ad un suo così prossimo parente, tanto più che poteva aprirgli una strada più brillante trovandogli delle disposizioni. Così il garzone sartore cangiò l'ago, e le forbici nella penna mercantile, ed appena collocato così vicino nella sorgente delle immense ricchezze ritrovate, senza il minimo dritto al titolo di genio inventore, e senza verun altro deciso talento, e con l'anima sempre vile d'un sartore, che conservò tutto il tempo della sua vita, lasciandolo travedere in ogni occasione anche in mezzo all'apice della sua fortuna pervenne all'altissimo grado dell'opulenza. Mattei stabilì il maggior dei Bolongari uomo di spirito a Landau, dove morì pochi anni appresso; il secondo di loro con l'ajuto dell'istesso Mattei aprì una Casa di commercio ad Amsterdam, che tuttavia sussiste sotto il nome di Bolongaro Crevenna, e che vi ha molto credito. Quella fu la buona testa che col suo inventrice ta-

lento, e felici speculazioni fondò la base dei milioni guadagnati da questa casa. Può giudicarsi dell' estesa dei talenti di quell' uomo, dalla preziosa collezion di libri che formò, una delle più belle che un privato possa possedere secondo il giudizio dei conoscitori. Con questo negoziante veramente grande, il Bolongaro di Francfort divise tutti li profitti del commercio. Il primo trovò l' utile allettativo del tabacco, e l' altro non fece che prender parte al guadagno immenso di tale invenzione, divenuta così per la fabbricazione semplice, e facile, e di molto utile per lo spaccio comodo, ed immenso che se ne faceva in Francfort. Fino a tal' epoca ei non era stato che semplice abitante di questa Città. Finalmente volle stabilire un grand' Edifizio per la sua fabbrica, lo che non è permesso che ai Cittadini. Fu dunque obbligato di ricercare il dritto di cittadinanza; il Magistrato non se gli oppose, ma doveva sottomettersi alle ordinarie condizioni alle quali sono astretti tutti gli altri forestieri che bramano acquistare un tal dritto, cioè di pagare il 5. per 100. del suo fondo, che chiamasi dritto d' ingresso, o come ordinariamente suol farsi un quantitativo proporzionato al suo

sta-

stato. In forza di tali leggi, e statuti la Città poteva pretendere da Bolongaro 150000. fiorini per il diritto di cittadinanza, che chiedeva calcolandoli su li di lui beni ascendenti ad un milione e mezzo di fiorini, ed egli offrì solo cinquecento scudi, e non 20000. mila come dice il Sig. Campes. Per 500. scudi voleva dunque il dritto di cittadinanza non solo per se stesso, ma per tutta la famiglia; e suo fratello d' Amsterdam aveva già dieci figli. Ma quì non finivano le sue dimande. Pretendeva che se egli, o alcuno di sua famiglia avesse voluto cangiar di domicilio non avesse ad essere tenuto di pagare la decima del suo patrimonio alla Città, e per tutto questo non voleva spendere che 500. scudi. Se ne avesse offerti 5000., forse avrebbe ottenuto il dritto di Cittadinanza per se, e tutta la famiglia, all' eccezione della richiesta poco equa del dritto di retenzione. Ma il Magistrato di Francfort rigettò con ragione la somma dei 500. scudi, non volendo ricever fra suoi cittadini un uomo di sì basso pensare, e con cui violava tutte le leggi intimamente connesse alla civica costituzione: L' offeso suo orgoglio, e lo spirito di vendetta non il capriccio della Città libera Imperiale, mosse-

rò Bolongaro a trasportare la fabbrica del Tabacco da Francfort ad Hoechst, lungi solo due leghe. La denominò Brava-Francfort (Truz-Francfurt), ma conobbe presto che aveva fatta una bravata solo a se medesimo; poichè appena ebbe erogato un immensa somma in fabbricarvi degli edifizj, conobbe che il suo piano era troppo vasto, e conveniva restringerlo; ma la Reggenza di Magonza gli fece capire che bisognava terminare la costruzione secondo il piano presentatole, e senza curarsi di sapere se fosse ad esso utile, o gravoso. Li fu anche tolto la riva che aveva fatta fabbricare sul Meno, come una cosa che apparteneva al solo Sovrano; ed in tal forma Francfort restò vendicata della sua insolenza, e i di lui eredi avrèbbero volentieri venduta la Brava-Francfort con molto sacrifizio se avessero potuto. Allorchè egli fu morto, ed ebbero le mani libere, per riparare il commesso fallo offrirono di proprio moto al Magistrato 10000 fiorini per l' importante dritto di Cittadini, per il quale Bolongaro aveva offerti solo 500. scudi, e l' ottennero per tal somma. Abbellirono allora le case che avevano fino allora possedute a Francfort sotto il nome d' un altro Cittadino, ed a poco a poco

vi

vi ritirarono la loro fabbrica. Quanto ai loro edifizi di Hoechst, sono costruiti alla leggiera, come fabbriche che fu Bolongaro obbligato d' erigere onde adempire per forza al proposto piano; ed in oggi gli eredi non se ne servono che per passarvi l' estate.

4.

Schiarimento sull' Ospedal pubblico di Francfort, ed i cambiamenti proposti su tal particolare.

Mr. Rulf non fu chiamato a Francfort dal Magistrato, ma da un particolare che bramava con esso parlare su lo stabilimento d' una Casa di correzione, d' una fabbrica pubblica, e d' un Ospedal per i poveri. Dicesi, che il piano dato generalmente fosse buono, ma non conveniente alla situazione particolar dell' Ospedale degli orfani, e poveri già esistente; e che la mal sana situazione di questa Casa era stata di ostacolo all' esecuzione, riputando che vi sarebbe stato del pericolo a riunire un maggior numero d' individui in un luogo mal sano. Bisognava dunque sceglierne un' altro, che in quel momento non vi era; ma sebbene per tali circostanze non potesse aver' effetto il piano

di

di Mr. Rulf, non ne viene che un giorno non possa esser' eseguito. È poi del tutto falso che in questo ricco, e grande Ospedale vi si trovino più di 120. persone non povere nè malate, per passarvi negli agi, ed abbondanza il resto dei loro giorni. Se si parla dell' Ospedal' di S. Spirito è vero ch'egli è grande, e ricco, ma non per questo può imputarseli una tal parzialità. Ogni malato estero di qualunque religione, e paese, servitore, o garzone d' artefice vi è accolto senza distinzione, e vi si cura fino all' intiera guarigione. Se vuol riferirsi l' indicato abuso a quello di Senkenberg, dove si accolgono gli ammalati Cittadini, il Sig. Campe lo ha veduto, e lodato egli stesso. Se poi vuol intendere dell' altro chiamato le Piccole Case; tal Ospedale non è fondato che pegl' insensati, ed affetti da malattie di spirito; dunque la sua censura non può comprendere che la Casa degl' orfani, e poveri cui a Francfort non si da mai il nome di Ospedale; ma tale instituto è destinato pegli orfani di abitanti non cittadini. Gli orfani de' Cittadini sono a carico del Kasten-Amt, che paga per essi una pensione alla Casa degli altri orfani; dunque non vi possono essere in esso persone prescelte; ma pure,

re, dic' egli, trovansi impiegate 60. persone. Tal detto non conviene a veruno de' nostri Ospedali, e tanto meno poi a questo, poichè il di loro numero non oltrepassa le 24, o 25 persone compresevi le povere donne necessarie per assistere i fanciulli, e quattro scaccia mendichi.

§.

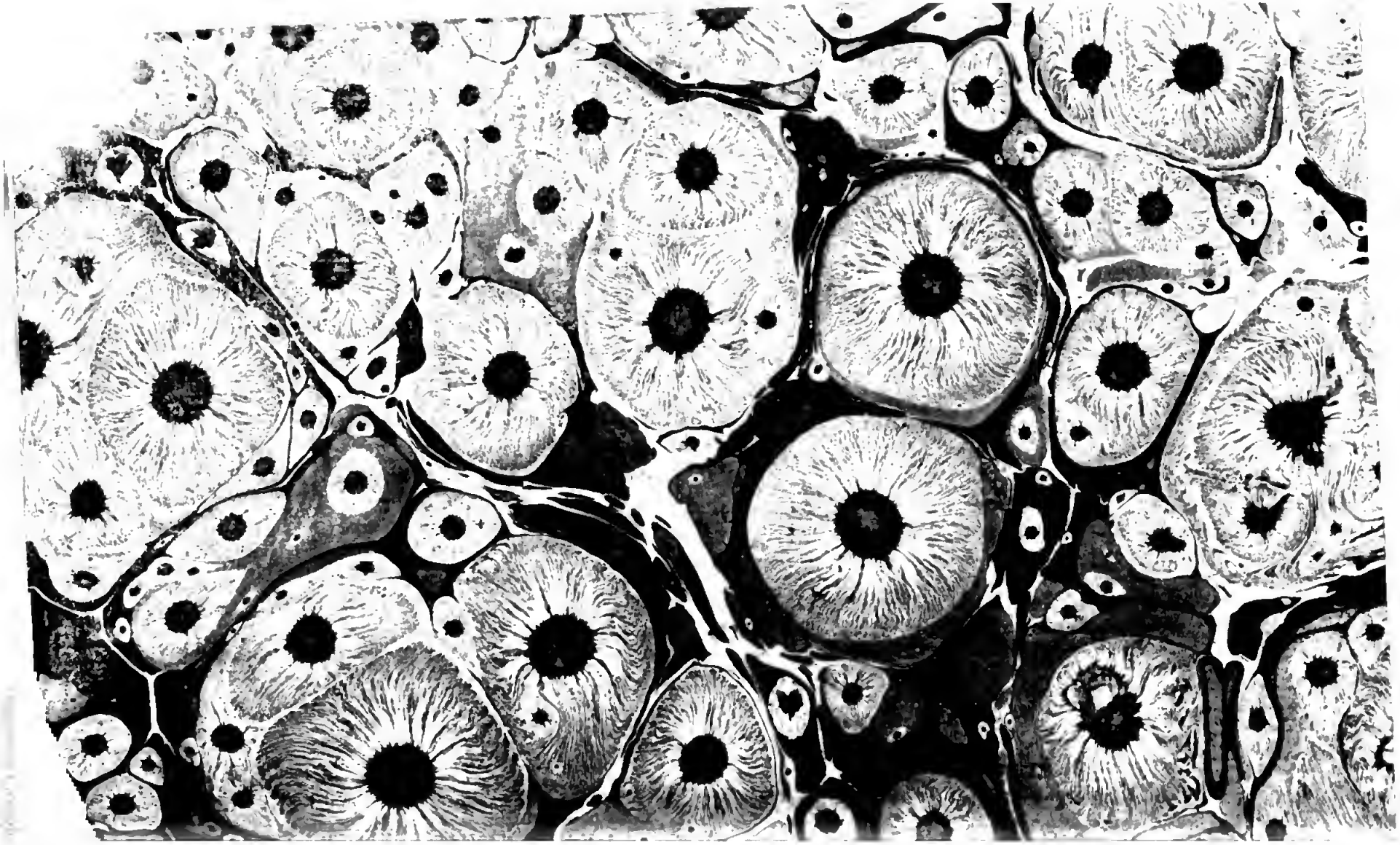
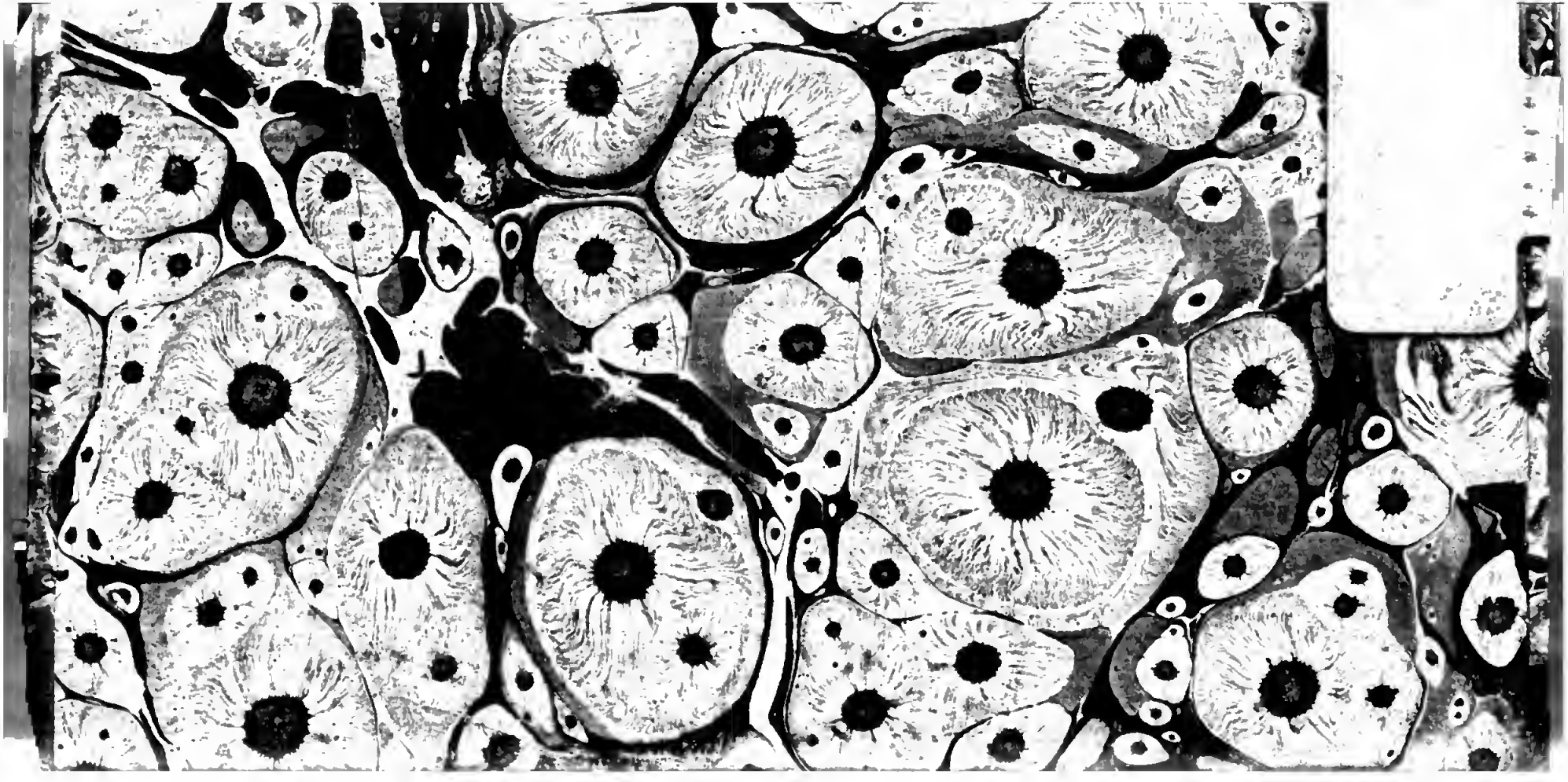
Schiarimento riguardo la Pseiffer-Gericht, o sia processione di Musici.

S' inganna il Sig. Campe ponendo la procession dei Musici che hà luogo nella fiera dell' autunno nel numero di quelle delle Scorte; con cui non ha la minima connessione. Le Città Worms, Vecchia Bamberg, e Nuremberg da lungo tempo godono il privilegio fondato sopra antiche convenzioni che durante le due annuali fiere i loro Cittadini saranno liberi da ogn' imposta, e dazio come quelli di Francfort.

Per non perder tal privilegio importante queste tre Città mandano li loro deputati a Francfort prima che comincii la fiera dell' Autunno. Essi devono comparire ogni anno d' avanti li Scabini l' ultimo giorno dell' Assemblea avanti la festa della nascita del-

la

la Madonna preceduti secondo l' antico costume da alcuni Musici. Là presentano le loro credenziali, offrono il donativo del pepe, i guanti, e la bianca bacchetta per rinovare l' antica esenzione de' dazi nelle due fiere. Il cappello di feltro che i due deputati portano piegato, e ripertano seco in seguito non è il simbolo di una ripassata, ma un presente consueto per il Sindaco al pari degli altri sopra enunciati. In vece del cappello danno però ogni volta un fiorino d' oro. A tali patti dopo avere ogni Cittadino delle tre Città verificato il suo stato nella Cancelleria di Francfort con i certificati de' suoi Magistrati riceve un segno di franchigia, e mostrandola son riconosciuti dalle Dogane della Città di Francfort come Cittadini Francfortesi, nè pagano il doppio dazio usitato durante la fiera.

Fine del Tomo III.

627307